

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

586^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 LUGLIO 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,

indi del Presidente MERZAGORA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	Pag. 27259
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione	27320
Presentazione	27291
Presentazione di relazioni	27259
Trasmissione	27259
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1900) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):	
ANGELILLI	27282
BARBARO	27283, 27284
BATTAGLIA	Pag. 27297
BRUNO	27279
BUSONI	27277
CALEFFI	27297
CERABONA	27278
D'ALBORA	27279
DI GRAZIA	27280
DI ROCCO	27291, 27292
DONATI	27280 e <i>passim</i>
DONINI	27290, 27298
GRANATA	27285
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	27265 e <i>passim</i>
INDELLI	27282
LEPORE	27293
LUPORINI	27286, 27295
MAMMUCARI	27283
NENCIONI	27285
RUSSO	27277 e <i>passim</i>

TIBALDI Pag. 27281
 VECELLIO 27282
 ZACCARI, *relatore* 27260 e *passim*

« Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari » (2014-Urgenza) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):

ALBERTI 27302
 BARBARO 27300, 27301, 27318
 BARDELLINI 27304 e *passim*

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* Pag. 27300 e *passim*
 BOCCASSI 27313, 27314
 CORNAGGIA MEDICI 27319
 DARDANELLI 27317
 GELMINI 27303 e *passim*
 MAMMUCARI 27318
 PEZZINI, *relatore* 27300 e *passim*
 VARALDO 27300

INTERPELLANZE:

Annunzio 27320

INTERROGAZIONI:

Annunzio 27321

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla legge 20 giugno 1956, numero 658, per la istituzione di un attestato di pubblica benemerenzza al merito civile » (2111), d'iniziativa dei deputati Guerrieri Filippo ed altri;

« Disposizione integrativa della legge 13 giugno 1961, n. 528, per il completamento del Porto Canale Corsini e dell'annessa zona di sviluppo industriale di Ravenna » (2112).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori D'Albora e Franza:

« Modifiche alla legge 15 febbraio 1962, n. 68, concernente la costruzione di case per ferie e di ostelli per la gioventù » (2110);

dei senatori Tartufoi, Ferrari, Carelli, Caroli, Braccesi e Lorenzi:

« Prezzo e condizioni di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero » (2113).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Pagni sul disegno di legge: « Modificazioni all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sull'elezione del Senato della Repubblica » (2010);

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Ferretti sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'Argentina per l'applicazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio ai cittadini argentini effettuato a Roma il 1º agosto 1960 » (1921);

dal senatore Jannuzzi sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Jugoslavia per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile e amministrativa conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 » (2033);

dal senatore Battista sui disegni di legge: « Accettazione ed esecuzione dell'Accordo sui privilegi e le immunità dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (A.I.E.A.) adottato a Vienna il 1º luglio 1959 » (2034), e: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali firmato a Meyrin (Ginevra), il 1º dicembre 1960 » (2037).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1900)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z A C C A R I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nutrita discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, ieri sera conclusa, si è svolta quasi tutta in chiave critica.

Personalmente, non ho giudicato negativo questo stato d'animo della maggior parte dell'Assemblea, perchè ho interpretato gli interventi come espressione di una intima sofferenza di fronte al settore più delicato della vita del Paese, chè tutti vorremmo vedere assolvere nel modo più efficace l'opera di istruzione e di educazione delle giovani generazioni. Ma, mentre in molti oratori la sofferenza esprimeva l'insoddisfazione per la presente situazione, unita alla speranza ed alla certezza di un prossimo miglioramento, ed esprimeva una ansiosa ricerca della via migliore, unita al desiderio di un impegno sempre maggiore da parte di tutti, in vista di una meta di stabilità, di ordinato sviluppo e di equilibrio, in altri oratori la sofferenza nascondeva — me lo permettano gli onorevoli colleghi — un esasperato settarismo contro uomini e istituzioni della società, definita semplicisticamente borghese, o contro uomini e formule di Governo.

Non posso, infatti, interpretare in altro modo un intervento come quello del sena-

tore Granata che, partendo dalla premessa che tutti i Governi dal 1945 ad oggi avevano perseguito una « disastrosa politica scolastica » ed erano stati « incapaci di proporre soluzioni adeguate alle esigenze della scuola », negava ogni validità a tutto quanto è stato fatto, compreso lo stralcio del Piano della scuola.

G R A N A T A . Non è una mia interpretazione, ma una indicazione dei fatti, onorevole relatore!

Z A C C A R I , relatore. Questa è una sua valutazione.

G R A N A T A . Confermata anche dalla sua relazione.

Z A C C A R I , relatore. Non posso interpretare in altro modo il giudizio espresso nei riguardi del ministro Gui, accusato di « ingerenze di tipo paternalistico e settario » solo perchè, mentre si faceva interprete delle esigenze dei docenti, si permetteva di richiamarli al dovere verso i discenti, verso le famiglie e verso il Paese.

G R A N A T A . Partecipare ad uno sciopero significa non fare il proprio dovere, secondo lei? Questa è un'interpretazione che contrasta con i principi della Costituzione.

Z A C C A R I , relatore. Questa è la mia personale interpretazione.

G R A N A T A . Che mi permetterei di definire proprio fascista e faziosa!

Z A C C A R I , relatore. Respingo categoricamente queste asserzioni. Non posso interpretare in altro modo il passaggio dalla constatazione del malvezzo delle raccomandazioni nella scuola, ad un'accusa spietata verso tutta la società, a cominciare dalla Magistratura. (*Commenti dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. È il momento meno opportuno per una difesa della Magistratura!

P R E S I D E N T E . Stiamo nel tema!

Z A C C A R I , *relatore*. E quando il senatore Luporini affermava, incalzando, in una interruzione, che « fra le istituzioni meno rispettabili oggi non ultima è la Magistratura », non potevo non pensare che, per alcuni colleghi di parte comunista, l'argomento della scuola fosse un'occasione per alimentare sempre più quello stato d'animo, già diffuso in parte dell'opinione pubblica, di sfiducia verso tutte le istituzioni della nostra giovane democrazia, che invece, personalmente penso, dovrebbero trovare nel Parlamento la difesa più strenua ed incondizionata, pur nell'ammissione dei limiti comuni a tutte le umane istituzioni.

Il senatore Granata ha affrontato il tema del personale, che secondo la sua visione è tutto « sfiduciato, deluso, stanco », solo e sempre a causa della politica scolastica del Governo. Io giudico che un discorso sul personale debba fondarsi su due motivi: da una parte richiedere che il Governo risponda nel modo migliore e più adeguato alle esigenze del corpo docente, ma dall'altra richiedere ai docenti di rispondere con maggiore impegno alle esigenze dei discenti, delle famiglie e della società.

G R A N A T A . Al danno lei aggiunge la beffa!

Z A C C A R I , *relatore*. La crisi della scuola è soprattutto la crisi dei docenti perchè, a mio parere, rimane sempre vero che le buone scuole sono frutto non tanto dei buoni ordinamenti, quanto principalmente dei buoni maestri. Noi tutti, presi da una facile demagogia, parliamo più spesso dei diritti delle varie categorie che dei doveri, dimenticando che la democrazia, essendo soprattutto espressione di responsabilità e di coscienza di ciascuno e di tutti, si dovrebbe reggere specialmente sul senso del dovere. Il corpo insegnante, è vero, è inquieto: cerchiamo tutti insieme, Parlamento e Governo, di trovare il modo e i mezzi per dare serenità alla vita ed al lavoro dei nostri maestri e dei nostri professori, ma nello stesso tempo chiediamo maggiore dedi-

zione, maggior impegno, maggior senso del dovere, maggiore amore alla loro nobilissima ed insostituibile missione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il numero degli interventi ed i problemi posti sono di per se stessi la dimostrazione più efficace dell'interesse suscitato nel Parlamento dal problema della scuola: interesse che ridonda, io credo, ad onore di tutti noi. Non potrò rispondere esaurientemente a tutti gli interventi ed alle osservazioni fatte, anche perchè alle questioni di maggior momento risponderà, con la sua alta competenza, il ministro Gui, che con assiduità ed attenzione veramente commendevoli ha seguito tutta la discussione. Ricorderò solo gli argomenti più importanti trattati dai vari oratori, esponendo sinteticamente il mio pensiero.

Il senatore Bertola ha posto l'accento sui diversi problemi della scuola, con osservazioni quanto mai acute e profonde e meritevoli di grande attenzione. Il senatore Arnaudi, giustamente lamentando che nella relazione soltanto poche righe fossero dedicate alla ricerca scientifica, ha attirato l'attenzione sulla fondamentale importanza della ricerca nel quadro dello sviluppo della società nazionale. Non posso non concordare con lui, anche se debbo osservare che la competenza specifica nel settore non spetta al Ministero della pubblica istruzione, dal momento che il Consiglio nazionale delle ricerche dipende dalla Presidenza del Consiglio e il Comitato nazionale per l'energia nucleare dal Ministero per l'industria e il commercio.

Il senatore Di Grazia ha affrontato il problema dell'istituto della libera docenza, un vero *punctum dolens* della nostra istruzione superiore, proponendo l'istituzione di un nuovo ruolo di professori universitari rappresentato dai liberi docenti. Io penso che il problema possa essere oggetto di studio.

Il senatore Barbaro, dopo aver passato in rassegna vari problemi della scuola, ha auspicato una valorizzazione nella scuola degli elementi spirituali. Non posso non concordare con lui nell'auspicio.

Il senatore Macaggi, con la competenza che gli è propria e con la passione con cui

vive i problemi della scuola, ha trattato dell'Università, del riordinamento e del retto funzionamento degli Istituti universitari e, pur affermando la necessità di nuovi urgenti provvedimenti, ha rifiutato ogni ragione di sconforto e di pessimismo, in una ferma fiducia nell'avvenire e in una ferma fede nei giovani, al contrario del senatore Luporini il quale, approfondendo il tema dell'Università e della ricerca scientifica, ha iniziato il suo intervento giudicando tutto quanto fino ad ora è stato fatto, compresa la legge stralcio, soltanto come un « poco di ossigeno che permette di sopravvivere ad un organismo morente ».

LUPORINI. Mi riferivo alla legge stralcio del gennaio, senatore Zaccari. Lei non ha seguito attentamente quello che ho detto.

ZACCARI, *relatore*. L'ho anche scritto.

LUPORINI. Mi riferivo alla legge n. 17.

ZACCARI, *relatore*. Sulla necessità di affrontare ancor più decisamente i problemi della qualificazione e dilatazione del personale universitario, dell'assistenza, degli incentivi agli studenti per una diversa distribuzione nelle Facoltà, dell'allargamento della base sociale degli universitari, della riforma degli ordinamenti, e della ricerca scientifica, io credo, senatore Luporini, che nessuno possa dissentire.

Il senatore Bruno ha dedicato il suo interessante intervento alla formazione della classe docente, al problema della sistemazione dei fuori ruolo, all'applicazione della legge n. 831, con osservazioni e richieste che mi trovano consenziente, anche se non posso accettare la critica un po' acre fatta ai Governi dal 1945 al 1958.

Il senatore Tirabassi ha opportunamente e concretamente dimostrato la funzione della scuola di ogni ordine e grado nel rispondere alle esigenze della nostra società in sviluppo, approfondendo la tematica dei tecnici medi e superiori.

Il senatore Cerabona ha trattato del problema del restauro di monumenti antichi e medioevali, della salvaguardia delle ricchezze scoperte e della necessità di un potenziamento dell'attività delle Sovrintendenze. È un argomento che mi trova particolarmente sensibile e che mi permetto di sottolineare con particolare calore.

Il senatore Moneti si è soffermato sulla vasta problematica della scuola, specie secondaria, esponendo considerazioni frutto di personale e meditata riflessione.

Non posso accettare nè nello spirito nè nella sostanza l'intervento del senatore Venditti che, con una polemica un po' accentuata, vicina al settarismo — me lo consenta il senatore Venditti — ha tentato di ritorcere contro il Governo alcune delle affermazioni contenute nella relazione sulla crisi della scuola, sull'importanza della scuola, sulla priorità dei problemi scolastici.

Concordo pienamente con il senatore Berlingieri sul problema umano e sociale della preparazione tecnica e professionale, specie per il Sud fattore primo di sviluppo e di elevazione, e con il senatore Spagnoli sul valore sociale e spirituale della ricerca scientifica, sulla necessità della qualificazione professionale e sull'opportunità dello snellimento delle pratiche per l'edilizia scolastica.

Il senatore Picardi, citando cortesemente brani della relazione, ha posto l'accento sulla preparazione dei docenti e sulla mentalità burocratica di alcuni ispettori ministeriali. Ha dimostrato poi l'utilità dei collegi-scuola attraverso la sua personale esperienza. Pur riconoscendo la validità delle predette istituzioni, sarei dell'avviso che debbano sostenersi soltanto nelle zone montane dove eccessive difficoltà si frappongono alla frequenza regolare dei ragazzi alle scuole. Il senatore Cecchi ha affrontato il problema umano della perequazione delle pensioni del personale della scuola, problema che affido all'onorevole Ministro. Da ultimi, il senatore Zannini efficacemente ha richiamato l'attenzione sui problemi umani degli studenti e sulla *vexata quaestio* della scuola non statale, precisando ancora una volta il pensiero della nostra parte, e il senatore Lepore ha espresso le sue preoccupa-

zioni sulla, a volte grave e pietosa, situazione dei Convitti nazionali e degli Educatisti femminili.

Tutti io ringrazio, sia coloro che hanno avuto l'amabilità di esprimere una parola di compiacimento per la mia fatica di relatore, sia coloro che hanno avuto la sincerità di rivolgermi parole di critica, sia coloro che hanno convenuto con me, sia coloro che dalla mia posizione hanno dissentito, perchè in sostanza tutti hanno portato un loro personale contributo all'approfondimento di quello che è il problema — sento di poterlo dire senza ombra di retorica — fondamentale per la vita presente e futura della nostra democrazia, per il progresso sociale e civile del nostro Paese e per l'educazione di quella gioventù cui noi tutti vorremmo affidare gli ideali più puri della nostra vita senza le scorie della nostra deteriorata umanità. Tale contributo il relatore accetta come espressione di viva collaborazione alla soluzione dei vari problemi, come manifestazione di uno stato d'animo, sia di travaglio di fronte ad una realtà che non soddisfa, sia di speranza di poter incidere positivamente nella stessa realtà, in una prospettiva di miglioramento e di perfezionamento: travaglio e speranza che impongono a tutti un impegno sempre più serio e concreto; contributo che però non può essere accettato globalmente nella sostanza perchè sul problema « scuola » ha il suo peso anche lo « spirito » e non soltanto la « strumentazione », per cui fatalmente emergono, anche se a sprazzi, divergenze di fondo tra le varie posizioni politiche ed ideologiche in questa Assemblea rappresentate.

Negli interventi degli oratori di estrema sinistra, ad esempio, non ho sentito accennare minimamente ai diritti della famiglia; ed è logico, perchè lo Stato è considerato e posto al di sopra di tutto e di tutti, mentre per noi, per la parte almeno che rappresento, i diritti della famiglia sono antecedenti e superiori allo stesso Stato. Di qui la nostra decisa opposizione ad ogni monopolio statale in materia scolastica; di qui la nostra posizione intransigente di difesa della scuola non statale come manifestazione del diritto delle famiglie alla libera scel-

ta della scuola; di qui la nostra affermazione che la scuola è in funzione essenzialmente complementare della famiglia, per cui questa ha il diritto di non essere violentata dalla scuola nella sua fede e nella sua morale. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

G R A N A T A . Ma la scuola italiana non si trova assolutamente in codeste condizioni. E a nome della scuola debbo respingere un discorso così infame che torna a discredito della scuola del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Senatore Granata, lei ha già parlato, lei ha detto il suo parere, la sua opinione. Il relatore dice la sua.

G R A N A T A . Ma l'onorevole relatore non ha il diritto di esprimere...

P R E S I D E N T E . Ma perchè non ha il diritto?! Tutti hanno diritto di parlare qui dentro, senatore Granata, non facciamo eccezioni a questa regola!

G R A N A T A . Ma questo è il bilancio della pubblica istruzione... (*Commenti e interruzioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . Sta bene. Ma perchè non si riconosce il diritto a tutti di parlare come desiderano qua dentro? Parlano loro (*rivolto alla sinistra*), parlano gli altri e quindi parli pure il relatore.

G R A N A T A . Ma io ho il diritto di protestare...

P R E S I D E N T E . Lei ha diritto di protestare ed anche io ho il diritto di farle osservare queste cose...

G R A N A T A . È una doverosa protesta...

P R E S I D E N T E . Sta bene, la doverosa protesta sta agli atti. (*Interruzione del senatore Lussu*).

Z A C C A R I , relatore. Poste queste premesse, non sono e non saranno possibili

compromessi di fondo che intacchino i principi; possono essere possibili, come è avvenuto per lo stralcio del piano della scuola e come avverrà per la scuola media, compromessi contingenti e particolari, secondo il detto che l'ottimo è sempre nemico del bene, per cui in un clima di collaborazione è necessario e auspicabile trovare la via mediana che, pur non sacrificando i principi, possa far procedere quei provvedimenti indispensabili allo sviluppo della scuola e alle riforme di struttura e di ordinamento.

Non ci sono state, senatore Luporini, nè « vittorie clericali » nè « sconfitte delle forze laiche » perchè in tutti, da una parte e dall'altra, forse è rimasta l'amarezza che sempre lascia il compromesso, amarezza però superata dalla soddisfazione di vedere la scuola procedere nel suo sviluppo, nella sua espansione e nella sua organizzazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi tutti, discutendo in quest'alta sede i problemi della scuola, abbiamo vissuto un dramma perchè abbiamo sentito pesare su di noi la grande responsabilità che è legata, lo ripeto, all'istruzione e all'educazione delle giovani generazioni, che è legata alla formazione dell'elemento « uomo » da cui tutto dipende, sia il progresso umano sociale e tecnico, sia il progresso morale e civile del nostro Paese.

Ma il dramma da noi vissuto è il riflesso del dramma che vive la scuola italiana, non solo per il bisogno di riforme nell'ordinamento, nelle strutture e nei programmi, non solo per la carenza di edifici e di mezzi, non solo per l'inquietudine che travaglia il corpo insegnante, ma anche per motivi più profondi che investono la vita della nostra moderna società.

Permettete che, pur sinteticamente, esponga alcuni di questi motivi che, in parte accennati nella relazione, penso meritino una particolare attenzione per la problematica che investono e determinano. In questi giorni in cui il mio spirito è stato assorbito totalmente dall'argomento, i predetti motivi hanno assunto dinanzi a me proporzioni più vaste, anche perchè la discussione, ponendo l'accento soprattutto sugli aspetti strumentali di organizzazione, di

ordinamenti e di situazioni concrete di istituti e di persone, ha lasciato un po' nell'ombra gli aspetti spirituali del problema che, a mio avviso, dovrebbero sempre essere per lo meno tenuti presenti.

La scuola ha dinanzi a sè l'uomo con i suoi problemi. Può la scuola ignorare la distinzione tra verità ed errore, tra bene e male? Può la scuola prescindere da un concetto chiaro della natura e dei fini dell'uomo senza turbare le giovani coscienze dei discenti? La scuola deve dare anche nozioni, e per far questo deve operare delle scelte nel patrimonio della cultura umana. Queste scelte devono mirare ad una continuità storica col passato o a una rottura col passato? Non si può correre il pericolo grave, col voler una rottura col passato, di eliminare ogni *ubi consistam* e di diffondere quello scetticismo spietato negatore di ogni valore?

La scuola deve essere uno strumento per il progresso della scienza e della tecnica, su cui si fonda anche il progresso umano dei singoli Paesi. Ma questo accentuarsi unilaterale della scienza e della tecnica non può soffocare ogni vita spirituale, togliendo all'uomo il gusto per i valori spirituali della vita dei quali la libertà è uno dei più alti? Non è forse necessario che la scuola affermi anche un umanesimo spirituale per raggiungere un equilibrio tra le due posizioni?

L U P O R I N I . Ma con chi ce l'ha?

Z A C C A R I , *relatore*. Espongo considerazioni sulla scuola.

L U P O R I N I . Sono polemiche, e non si sa con chi lei polemizzi...

Z A C C A R I , *relatore*. La scuola deve inserirsi nella vita democratica del nostro tempo, che è vita legata alla responsabilità di tutti e di ciascuno, educando ad una responsabilità, non relativa solo ad atti personali, ma a fatti e vicende della comunità.

Ma come può la scuola formare vere personalità (sono interrogativi che pongo sia a me che a coloro che hanno la cortesia di ascoltarmi), quali sono necessarie per una

vita democratica sanamente intesa, non sostenendo la sua azione sui valori insostituibili del vero e del bene?

Questi interrogativi ho voluto porre in questa chiusura di discussione perchè presenti nella mia coscienza di uomo di scuola, di padre di famiglia e di parlamentare. Sono interrogativi che creano profondo turbamento e inquietudine cui non posso rimanere insensibile, perchè non è solo la scuola interessata, ma la società...

G R A N A T A . Se ne deduce che i difetti della scuola derivano da quel residuo di problematicità che costituisce la parte più eminente della sua funzione attuale. Dovremo arrivare proprio alle proposizioni di Padre Zappata, onorevole relatore, per risolvere i problemi della scuola? Non ho sentito mai una impostazione del genere.

Z A C C A R I , *relatore*. Mi permetto, perciò, a chiusura della mia fatica, nell'invviare un saluto a tutti gli uomini della scuola, a tutti coloro che operano a fianco della scuola e costituiscono il supporto necessario della sua vita e che sono pensosi e coscienti della loro grave responsabilità, e nel ringraziarli per quanto alla scuola hanno dato e intendono dare, di rivolgere un invito, modesto come voce, ma almeno per la sede in cui viene pronunciato, solenne: di adoprarsi quotidianamente affinché la scuola possa rispondere sempre più alle esigenze del mondo moderno, all'elevazione materiale del popolo, sì, ma anche alla sua elevazione morale, al progresso della scienza e della tecnica, sì, ma anche al progresso spirituale, all'affermarsi degli ideali di vita democratica, nella coscienza soprattutto dei doveri che si impongono a tutti, come uomini e come cittadini, e nel rispetto e nel culto di quei valori morali, civili, religiosi che sono stati e sono il contrassegno di ogni vera e umana civiltà. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, confesso che durante questa lunga e così appassionata discussione ho udito alcuni interventi che stimolerebbero la mia personale passione a dare risposte adeguate fondate sulle mie particolari opinioni, repliche ispirate alla visione di un uomo che ha una sua personale concezione dei problemi della scuola. Ma io qui sono il Ministro che rappresenta tutto il Governo e tutte le forze che lo compongono, ed anche tutta la scuola; e perciò resisterò a questa tentazione.

Così, di fronte alle visioni avveniristiche che ho colto in taluni interventi, alle previsioni a lunga scadenza, sarei tentato di porre anche io su un simile terreno, staccandomi dalla monotonia della fatica quotidiana per avventurarmi nei liberi spazi della teoria, delle grandi linee; ma il Ministro non deve dimenticarsi mai dei fatti concreti, del bilancio che è di un anno, di quest'anno, dei problemi quindi di quest'anno.

Frenerò dunque i miei cavalli, ricordandomi che non debbono trascinare dietro di sé il veicolo veloce delle mie opinioni, bensì la struttura pesante, complessa, qualche volta lenta, qualche volta affaticata di tutta la scuola italiana.

Qualche considerazione di ordine generale mi pare tuttavia necessaria e mi è suggerita dall'insistere, che da tante parti è venuto durante questa discussione, sul tema della cosiddetta crisi della scuola italiana. Orbene, per me, la scuola italiana è in una fase di movimento accelerato e quindi di fermento, e quindi di insoddisfazione, e quindi di aspirazioni più intense al rinnovamento, in una fase di trapasso da un vecchio ad un nuovo equilibrio, e credo che cercare di individuarne le ragioni sia opera utile. Ringrazio, al di là delle conclusioni a cui sono arrivati, i singoli oratori e il Senato tutto per avere portato il proprio contributo in questo sforzo. Direi però che non serve all'individuazione della natura vera di questa fase della scuola italiana il porre l'accento su sintomi di difficoltà e drammatizzarli per servirsene forse a documentazione di una crisi generale della società ita-

liana, per trarne argomento per un rovesciamento generale di posizioni, o per tornare ad un passato rimpianto, ma che certo non può tornare più (come mi è parso di intendere nelle parole del senatore Venditti), o per immaginare capovolgimenti e novità radicali come altre parti hanno fatto intendere.

Io credo che bene si sia espresso in merito il senatore Macaggi quando ha detto che non si deve nè drammatizzare nè sconsigliarsi, ma procedere con ordine, con tenacia, con coraggio affinché questa fase di movimento, certo suscettibile di diverse soluzioni e di conclusioni più o meno felici, si risolva nel senso che molti oratori hanno auspicato (il relatore che ringrazio, il senatore Bertola, il senatore Tirabassi, il senatore Zanmini ed altri) cioè in una crisi di proficua crescita della scuola italiana. Nè basta a questo scopo individuare altri sintomi che, a mio giudizio, non sono nuovi e quand'anche si presentassero aggravati rispetto al passato neppure allora fornirebbero delle vere indicazioni capaci di illuminarci. Mi è parso che questo abbia cercato invece di fare il senatore Granata nel suo intervento ponendo l'accento su taluni sintomi, per lui nuovi oppure gravemente peggiorati, quali, ad esempio, la corsa al titolo. Ma chi di noi non sa che questa corsa al titolo, questa visione certo utilitaristica della scuola, che è così diffusa, non costituisce una novità? È vecchia quanto la scuola italiana, purtroppo, e basterebbe che, a questo proposito, ricordassimo i bellissimi scritti del compianto senatore Einaudi il quale poneva l'accento su questa caratteristica napoleonica della nostra scuola. La scuola italiana è nata così e questa visione del titolo vi è sempre stata preminente. Io credo che ciò si debba superare e che denunciare tale difetto sia utile, ma non ritengo che sia una novità della presente situazione.

Per quanto riguarda poi il numero degli insegnanti in confronto agli alunni che hanno bisogno di un insegnamento esiste una deficienza; ma ciò è facilmente comprensibile nel presente momento della scuola italiana, in cui, particolarmente per la

scuola media di primo grado, negli ultimi tre-quattro anni abbiamo potuto assistere ad un rapidissimo incremento della frequenza di alunni. E' naturale che a questo rapidissimo incremento non abbia potuto tener dietro un altrettanto rapido, proporzionato, adeguato incremento del corpo insegnante, convenientemente preparato. Questo si spiega, e neppure questa è una novità caratterizzante.

Ho detto alla Camera dei deputati, rispondendo ad oratori che avevano fatto un'analoga osservazione, che io, studente di primo anno di università, ho insegnato — ahimè!, studente d'università — perchè anche allora c'era carenza di insegnanti nelle scuole. Non è quindi un fatto nuovo. (*Interruzione del senatore Granata*).

Abbia pazienza, onorevole senatore! Non è che io neghi questa situazione, nè voglio dire che si debba continuare così; voglio dire soltanto che non si tratta di un sintomo così nuovo e così grave da drammatizzarvi sopra, come ella ha fatto!

L U P O R I N I . Ma che i concorsi vadano deserti è un fatto...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Le risponderò, perchè ho qui anche l'appunto sui concorsi. Le posso dire anzi subito che, anche per quanto riguarda il concorso citato dal senatore Granata, quello di italiano, latino e storia, nel quale il numero dei posti che vengono occupati dai vincitori è inferiore a quello delle cattedre messe a concorso, neppure ciò rappresenta una novità. Per questo concorso tale fatto è ormai una consuetudine. Basta che io le dica, ad esempio, che già nel 1935-36, su 77 cattedre messe a concorso, gli ammessi agli orali furono 49 e i vincitori 17. Si tratta di una caratteristica che per questo concorso si è ripetuta in tutti gli anni; anzi, essa tende ad espandersi per quei concorsi in cui vi sono prove di latino scritto, veramente pesanti.

G R A N A T A . Le rivolgo una domanda, onorevole Ministro, cui lei può rispondere se ha a disposizione gli elementi: vorrei

conoscere le statistiche relative ai concorsi del 1948, 1949, 1951, 1952, perchè quello che lei ha riferito è solamente un dato, ed allora il riferimento è impreciso.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei parla del 1948, senatore Granata, ma mi permetta di dirle che quelli erano anni particolari, erano gli anni del dopoguerra!

G R A N A T A . Vorrei conoscere le statistiche relative agli anni dal 1948 al 1953.

In fondo erano già trascorsi 7 anni dalla guerra!

L U P O R I N I . Lei si è fatto deviare, signor Ministro!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non mi sono fatto deviare; voglio soltanto dire che non bisogna prendere questi, che sono sintomi non nuovi di difficoltà, e creare su di essi delle costruzioni che non reggono, fondate su questa base.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue G U I , *Ministro della pubblica istruzione*). La stessa cosa vale per altri sintomi che sono stati indicati e sui quali non voglio ora soffermarmi.

A mio giudizio, la ragione vera e più profonda della presente fase di movimento, così carico di incertezza e quindi di spinta al rinnovamento della scuola italiana, è la medesima di tanti altri aspetti della vita sociale del nostro Paese, nelle presenti condizioni.

Chiusa la ricostruzione, si è aperto un periodo di contatti competitivi col mondo, si è iniziata nel nostro Paese una fase di trapasso da una economia chiusa ad una economia aperta e sempre più industrializzata che ha messo in crisi tanti altri equilibri precedenti ed ha incominciato a mettere in crisi anche l'equilibrio su cui precedentemente si reggeva la struttura scolastica italiana.

Così, al disinteresse per la scuola — ricordiamo che fino ad alcuni anni fa dovevamo combattere perchè gli alunni venissero a scuola anche nelle elementari — all'elevatissima evasione scolastica perfino nelle elementari, è succeduto nella coscienza del nostro popolo, in questo momento, un grande interesse per la scuola. Non solo sta scomparendo l'evasione nelle scuole elementari, ma si nota un'aspirazione impetuosa,

quasi furiosa, nelle famiglie a dare ai propri figli un'istruzione di base più elevata, più evoluta, più consona ai tempi moderni. Testimonianza ne è il pochissimo sforzo che il Ministro della pubblica istruzione fa in questi anni per cercare di rendere reale l'obbligo della frequenza alle scuole sino ai 14 anni di età. È succeduta la fame della istruzione da parte del nostro popolo, e ciò comporta problemi nuovi di quantità, problemi di contenuto educativo nuovo, comporta una fase di istruzione eguale, comune per tutti, più elevata, e quindi una riforma di istituti.

Ma questa passione nuova per l'istruzione che ha preso non più le minoranze, non più solo certi ceti, ma tutto il nostro popolo, è essa stessa un effetto dell'evoluzione che si è compiuta nell'assetto della nostra società negli ultimi anni, della consapevolezza nuova che si è determinata che per poter competere con i popoli con cui veniamo a sempre più stretto contatto, per mantenerci all'altezza della civiltà, della economia, dell'industria moderna, occorre una preparazione più adeguata. Quello che avviene nella scuola è il riflesso di quanto avviene in tanti altri campi della vita del nostro Paese.

Così anche per i giovani che si avviano agli studi superiori: meno contemplazione

della cultura tradizionale e più ricerca di carriere connesse allo sviluppo industriale (che è diventato così accelerato nel nostro Paese) e per ciò stesso una tendenza alla riduzione dell'afflusso a carriere come quella dell'insegnamento, tradizionali in determinati ceti, ambienti o regioni, e un incremento dell'afflusso ad altre carriere. Gli insegnanti medesimi già inseriti nel corpo della scuola sentono gli effetti di questo orientamento della società: li sentono particolarmente confrontando la propria posizione con le altre carriere ed attività del nostro Paese. È il medesimo confronto che fanno i dipendenti dello Stato con i dipendenti degli Enti a partecipazione statale e delle industrie. Fanno anch'essi questo confronto, così come gli insegnanti, perchè lo equilibrio precedente, la considerazione dei valori, la distribuzione delle risorse, il peso dei diversi settori della società in questa evoluzione si spostano inevitabilmente e si riflettono anche nella visione che gli insegnanti hanno della loro posizione.

Le Università medesime sono coinvolte dai riflessi di tutto questo, per la richiesta accentuata verso determinate professioni ed attività, per l'esigenza di uno sviluppo nuovo della ricerca scientifica, per tenere il passo col progresso tecnologico, per conservare una posizione di competizione con gli altri popoli con cui siamo a contatto, per preparare i giovani in modo più aderente ai nuovi bisogni.

Tutto ciò, dunque, si riflette sui vari aspetti, modi, strutture, gradi della scuola italiana: si riflette non a causa di una politica disastrosa — ecco il punto di dissenso più profondo con qualcuno dei senatori — non a causa della disastrosa politica scolastica dei Governi precedenti, dalla Liberazione in qua; bensì come conseguenza del passaggio, nel nostro Paese, da una determinata fase del suo progresso civile, ad un'altra, la quale si riflette inevitabilmente anche sulla scuola. È l'effetto della risoluzione dei problemi della fase precedente, e proprio per questo se ne pongono di nuovi.

Non è dunque l'effetto di una politica disastrosa, ma è anzi il segno del successo della politica generale svolta in Italia nel

decennio precedente; azione che, per aver portato il Paese ad un assetto nuovo, con ciò stesso creava problemi nuovi, perchè nella vita non ci sono traguardi ma sempre e soltanto delle tappe. Ogni traguardo, una volta raggiunto, si trasforma in una tappa verso il traguardo successivo.

Noi siamo in questa fase, e perciò la scuola è carica di questi elementi, di tante incertezze, di tante insoddisfazioni e aspirazioni; vive cioè in un momento particolarmente delicato ed interessante.

Si tratta quindi di andare avanti conservando il meglio dei valori che formano la parte più nobile della tradizione scolastica italiana, adeguandoli alle esigenze ed alle necessità nuove, alle richieste nuove della società italiana entro la quale la scuola vive e per la quale essa opera.

G R A N A T A . Onorevole Ministro, da 14 anni in quest'Aula da tutti i Ministri che l'hanno preceduta sono stati ripetuti gli stessi propositi.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Se hanno detto questo, debbo dire che sono stati molto antiveggenti, perchè il momento di un simile trapasso è proprio il momento che stiamo vivendo.

G R A N A T A . Se all'antiveggenza non segue l'operosità...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questa legislatura che volge al termine a me pare proprio la legislatura in cui si è affacciata la presa di coscienza di questi problemi. Per quanto riguarda la scuola, la presente discussione sul bilancio della Pubblica istruzione avviene proprio in un momento in cui la consapevolezza si è resa, io credo, generale; un momento in cui possiamo tracciare un consuntivo di quanto è stato già fatto per aiutare la scuola in questa sua fase di travaglio e di trapasso, ma possiamo anche cercare di individuare il metodo per proseguire e per risolvere completamente nella legislatura che ci attende i problemi che sono stati posti.

Ho già avuto modo di indicare, rispondendo agli interventi sulla legge stralcio — e non mi ripeterò — qual è stato lo sforzo anche quantitativo che lo Stato italiano è venuto compiendo per tener dietro alla presente fase di sviluppo e alle crescenti nuove necessità della scuola italiana. Ho detto che non mi voglio ripetere; voglio soltanto aggiungere che se allo stato di previsione che abbiamo in discussione sommiamo gli effetti di leggi recentemente votate che si ripercuotono per una parte anche sull'esercizio 1962-63 — ivi compresa la quota relativa della legge stralcio — e gli impegni presi per il personale insegnante sempre per lo esercizio 1962-63; per il solo bilancio del Ministero della pubblica istruzione (ma non dobbiamo dimenticare che nei bilanci di altri Ministeri, a cominciare da quello dei lavori pubblici, figurano pure somme relative alla pubblica istruzione), giungiamo ad oltre 844 miliardi di spese. Esse rappresentano, rispetto alla spesa statale complessiva, ben il 16 per cento, cifra assolutamente incomparabile con il passato, e dimostrazione inconfutabile dello sforzo che la Nazione italiana, lo Stato, il Governo, le forze della maggioranza sono consapevoli di dover compiere perchè la scuola tenga il passo con le nuove esigenze.

La consapevolezza è dimostrata del resto anche sul piano qualitativo dalle leggi di cui abbiamo già parlato e di cui parleremo nei prossimi giorni. Direi che la stessa decisione di sottoporre la situazione presente della scuola italiana ad un'indagine approfondita e rapida quale è quella che è stata deliberata giorni fa, ne è una testimonianza, essendo l'indagine rivolta a tradursi rapidamente nell'indicazione di un piano (che speriamo questa volta esauriente e definitivo) delle esigenze quantitative della scuola italiana e delle soluzioni di ordine qualitativo che si impongono.

Tra queste soluzioni si impone — e noi l'abbiamo notato approvando la Commissione di indagine — anche quella della legge sulla parità, che deve dare una sistemazione al problema dei rapporti tra l'iniziativa statale e quella non statale. Tutti i Paesi a noi vicini che hanno risolto i loro problemi sco-

lastici individuando una strada giusta e sicura, pur dopo travagli, incertezze e difficoltà hanno dato un'impostazione ed un'indicazione chiara anche a questo problema, risolvendo nel loro interno anche questa esigenza di fondo che è propria di un ordinato assetto del mondo scolastico.

L U P O R I N I . Almeno lei ha il merito di parlare chiaro, perchè nessun altro Ministro queste cose ce le aveva dette così chiaramente.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* È scritto nella legge. D'altra parte credo che lo sforzo di penetrazione e di avvicinamento di posizioni...

L U P O R I N I . Volete fare quello che si è fatto nella Francia di De Gaulle e nel Belgio.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* La Francia di De Gaulle non c'entra: sono problemi precedenti, questi, alla Francia di De Gaulle.

L U P O R I N I . Lei ha parlato di Paesi a noi vicini, ed essi sono: la Jugoslavia, l'Austria, la Svizzera, la Francia, il Belgio, la Spagna.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Lo sforzo che noi stiamo facendo, in parte di avvicinamento, in parte di rinvio, in parte di compromesso sulle posizioni reciproche al fine di trovare soluzioni accettabili, ha questo significato: la consapevolezza che in Italia, per dare un assetto stabile alla politica scolastica, dobbiamo ad un certo momento, sia pure con sacrifici di tutte le parti, risolvere anche questo problema che è, per la sua mancata soluzione, motivo di insoddisfazione e di difficoltà.

Il presente bilancio si colloca nel mezzo di questa fase, alla fine della attuale legislatura che ha visto accentuarsi tale senso di consapevolezza, come un primo sforzo per la risoluzione adeguata dei vari problemi, come punto di transizione verso un futuro nel quale noi ci auguriamo che una

visione più ordinata, più chiara, più stabile dei problemi scolastici possa essere raggiunta. Esserne consapevoli non significa pretendere troppo nè significa pretendere troppo poco; significa provvedere intanto quantitativamente come il presente momento esige — ed ho cercato di dimostrarlo — e significa anzitutto evidentemente provvedere per gli insegnanti.

L'accento che è stato posto da molte parti su questo tema mi trova pienamente consenziente. Gli interventi che sono stati svolti a questo riguardo sono da me condivisi nella loro ispirazione profonda.

Ma a questo punto mi corre anche l'obbligo di una spiegazione al senatore Granata che, nel suo discorso, ha acerbamente censurato il mio intervento alla televisione in occasione del recente sciopero. Forse il senatore Granata non aveva ben presente il testo del mio intervento...

G R A N A T A . Mi facevo interprete del sentimento di tutta la classe insegnante.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Anch'io posso dire di essere interprete del sentimento degli insegnanti, certo non di tutti, perchè non pretendo di interpretare il sentimento di tutti. Però ne ho avvicinati molti, anche di parte avversa alla mia, anche non consenzienti con le mie opinioni, i quali mi hanno detto: abbiamo trovato un Ministro che alla televisione ci ha trattato come uomini liberi.

Non mi soffermerei su questo particolare se lei, senatore Granata, non mi avesse così acerbamente attaccato...

G R A N A T A . Lei insiste troppo sull'avverbio, onorevole Ministro!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lasciamo stare allora l'avverbio.

Alla televisione, dunque, io ho convalidato di fronte alla Nazione il fondamento che avevano le richieste degli insegnanti, perchè questo ho detto al mio interlocutore:

« Dirò che, come Ministro, mi devo occupare della scuola, delle esigenze dei giovani, delle aspirazioni delle famiglie, ma mi

occupo anzitutto delle aspirazioni degli insegnanti, e devo dirle che le argomentazioni che i sindacati hanno esposto in questo tempo mi trovano consenziente. Sono ragioni valide; per questo ci siamo battuti nel Governo in queste settimane ». E non ho invitato a non scioperare, senatore Granata. Ho espresso il desiderio che « anche domani e nei giorni successivi tutti gli insegnanti e le loro organizzazioni abbiano a collaborare perchè le lezioni abbiano il loro svolgimento regolare e normale come sempre ».

Come vede, dunque, con grande rispetto per la posizione dei sindacati ho posto di fronte all'opinione pubblica quali erano i termini della questione, ho convalidato il fondamento delle richieste e ho auspicato una soluzione per la quale non soltanto io, ma anche il Presidente del Consiglio e i Ministri finanziari hanno validamente cooperato.

G R A N A T A . Mi consenta un'interruzione, onorevole Ministro: gradirei che lei desse un'interpretazione esplicativa dell'ultima parte del suo invito col quale si rivolgeva agli insegnanti e alle organizzazioni sindacali. Cosa significava invitarli a non scioperare quando lo sciopero era già deciso? Questo è il punto: lo sciopero era già deciso.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma se ho pregato le organizzazioni sindacali di aver fiducia e di collaborare... (*Interruzioni dall'estrema sinistra, commenti in tutti i settori e richiami del Presidente*).

Vorrei ora soffermarmi su altri temi posti da vari oratori, ad esempio dal senatore Moneti, col quale convergo sull'esigenza della preparazione didattica degli insegnanti. Sensibili sforzi sono stati compiuti ed altri se ne faranno in questo esercizio.

Domande particolari mi sono state poste dal senatore Bruno a proposito della posizione del personale insegnante. Il senatore Bruno mi ha interrogato sulla legge n. 831. Ella sa, senatore Bruno (alcune risposte ho avuto la possibilità di dargliele

subito, quindi ora sarò breve) che con recente bando abbiamo messo a concorso circa 23 mila cattedre, in applicazione della legge n. 831. La volontà del Ministero, che per la verità si è urtata in questo momento contro la non accettazione da parte degli Organi di controllo, era che nel medesimo bando fosse indicata la decorrenza giuridica del 1° ottobre 1962. Quel che non potremo ottenere in quella sede lo otterremo in altra, ma questa è la nostra volontà per quanto si riferisce alla decorrenza.

Per quanto riguarda gli stati giuridici, essi sono dinnanzi alla Commissione 8^a della Camera dei deputati. Il Governo è presente alle riunioni, porta il suo contributo; certo, se si vuole una sollecita approvazione non è pensabile che i disegni di legge relativi possano essere rivoluzionati nella loro impostazione, essendo stati discussi lungamente nel passato anche con i sindacati prima di essere presentati. Se noi li volessimo rivoluzionare ora, credo che difficilmente potremmo portarli a compimento. Ritengo pertanto che ci debba essere una collaborazione di tutte le parti politiche perchè si possa giungere all'approvazione dei disegni di legge senza sconvolgerne la struttura.

Per quanto riguarda i presidi potrei darle delle statistiche, che per brevità le fornirò privatamente; l'assicuro comunque che noi siamo veramente preoccupati ed operiamo attivamente perchè il maggior numero di posti di preside, specialmente nella scuola media e di avviamento, sia messo a concorso, perchè siano occupati da persone veramente qualificate e non si addivenga a soluzioni di fortuna, come talvolta si verifica nelle presenti circostanze.

Anche per quanto riguarda il personale non insegnante in questi giorni abbiamo trovato un compromesso sulla Pitzalis Vorrei assicurare coloro che si sono occupati del problema dei pensionati, i senatori D'Albora e Russo, il senatore Cecchi, che il Ministero della pubblica istruzione non trascura questo problema. Per la verità nel momento della massima tensione delle rivendicazioni del personale insegnante non è stato facile porre al Ministero del tesoro anche quest'altra grossa questione; essa co-

munque è già stata sollevata e spero che presto si possa arrivare ad una soluzione, la più soddisfacente possibile.

Del resto, ho visto che anche nelle trattative con il personale statale da parte del ministro La Malfa è affiorato il problema dei pensionati; mi auguro che sia anche questo un argomento che, assieme con la volontà del Ministro, aiuti il personale della scuola a risolvere il problema.

Per quanto riguarda la concessione della *una tantum* in forma anticipata debbo dire che questo è anche il nostro desiderio. Naturalmente la copertura della *una tantum* è pur essa collegata all'approvazione di alcune leggi, in particolare con la nota di variazioni. Approfito di questa circostanza per pregare il Senato, presso il quale si trova la nota di variazioni, di volerla approvare rapidamente, se è possibile, perchè questo ci consentirà di chiedere al Tesoro l'anticipo del pagamento.

Sull'istruzione media di primo grado non mi soffermo a fornire dati. Neppure la discussione si è molto soffermata su questo punto, perchè si tratta di un tema di cui dovremo occuparci prossimamente. Penso che potrà interessare al Senato soltanto qualche cifra. Gli allievi della scuola media e di avviamento, sommati insieme, sono stati nel 1962 1.384.000 con una crescita di oltre 120.000 rispetto al 1961, crescita che mantiene il ritmo degli anni precedenti. Noi pensiamo di poter arrivare rapidamente anche in questo settore alla frequenza pressochè totale degli alunni. Le scuole attualmente funzionanti sono 5.225; negli ultimi anni sono state disposte 677 istituzioni nuove al 1° ottobre 1960; 586 al 1° ottobre 1961; saranno circa 500 al 1° ottobre 1962, cosicchè, anche in armonia con la deliberazione della sesta Commissione del Senato, noi riteniamo che con quest'anno la totalità dei Comuni sopra i tre mila abitanti avrà una scuola secondaria di primo grado.

V E N D I T T I . Funzionano male; hanno dato risultati catastrofici.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Senatore Venditti, anche se non convengo sulle catastrofi, mi permetta di dirle

che di fronte ad una così rapida crescita della popolazione che frequenta queste scuole non era possibile contrapporre una crescita altrettanto rapida di personale qualificato. Di fronte all'alternativa di respingere i ragazzi dalle scuole o di provvedere in modo anche non perfetto, il Ministero della pubblica istruzione ha scelto la seconda soluzione: provvedere, anche se in modo non completamente perfetto e adeguato. E non credo che di questo gli si possa muovere rimprovero.

L U P O R I N I . Onorevole Ministro, ci vuol far conoscere gli emendamenti per la scuola media unificata tempestivamente? Non adesso, ma approfitto per rinnovarle questa richiesta.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Saranno fatti conoscere, senatore Luporini.

Per quanto riguarda il problema dell'istruzione professionale, se non temessi di gravare l'attenzione degli onorevoli senatori, potrei pure dare delle cifre. Accolgo le indicazioni contenute negli interventi dei senatori Moneti, Berlingieri, Spagnolli, Tirabassi anche ai fini di un coordinamento col Ministero del lavoro. Questo coordinamento è sempre stato cercato, e, in verità, anche i miei predecessori hanno cercato di realizzarlo. Ricordo che tra i compiti della Commissione di indagine abbiamo messo anche questo: di arrivare ad una decisione per tale problema anche nei confronti di organi diversi dal Ministero della pubblica istruzione.

Non mi soffermo nella discussione sugli istituti magistrali alla quale mi inviterebbero le opinioni espresse dal senatore Luporini; penso che ne parleremo quando ne verrà il momento. Così per quanto riguarda la scuola materna e la scuola magistrale che deve provvedere agli insegnanti della scuola materna.

La discussione è stata molto ampia, esauriente, interessante, veramente degna del Senato per quanto si riferisce ai problemi universitari e a quelli della ricerca scientifica. Anche l'Università, come ho detto pri-

ma, risente della fase particolare in cui si trova la società italiana e ne risente con la sensibilità che è propria di un organismo così delicato. Anche in questo caso, senza che si possa rigidamente separarli, vi sono aspetti prevalentemente quantitativi e aspetti più delicati di ordine strutturale e qualitativo.

Per quanto riguarda i primi, occorre ricordare che la popolazione studentesca universitaria ha registrato nell'ultimo decennio un aumento costante. Nel 1961-62 è stata di 194.000 unità e la cifra è tanto più significativa quando si aggiunga che in questo anno, come in quello precedente, il numero di fuori corso ha segnato la punta più bassa sinora raggiunta, per quanto sia ancora elevata, di poco superiore alle 55.000 unità. L'aumento più forte si è registrato nel gruppo degli studi economici nel quale gli studenti sono più che raddoppiati superando le 41.000 unità; seguono il gruppo letterario e quello giuridico.

Forse interesserà al Senato qualche cenno ai principali effetti della legge votata l'anno scorso, relativa all'ammissione alle Università dei diplomati degli Istituti tecnici, che ha avuto la sua prima attuazione nel corrente anno accademico. I concorsi si sono svolti in 29 sedi universitarie, presso 54 facoltà, di cui 22 di scienze matematiche, fisiche e naturali; 13 di agraria; 12 di ingegneria; 5 di lingue e letterature straniere; una di discipline nautiche e una di chimica industriale. Il totale dei posti messi a concorso dalle Università è stato in numero di 3.309; il totale dei candidati partecipanti alla prova scritta è stato di 3.788, di cui 2.162 sono stati dichiarati vincitori, 166 idonei ma non vincitori, perchè in più rispetto al numero dei posti messi a concorso nelle facoltà presso le quali si erano presentati; 1.460 sono stati i non idonei. La maggior parte di non idonei aspiravano alle facoltà di ingegneria e scienze, ma anche quasi tutti gli idonei che non hanno trovato posto concorrevano per le medesime facoltà.

Da questa esposizione di dati, sia pure molto scheletrica, è possibile ricavare indicazioni, che nel complesso confermano il successo della legge e la sua utilità.

Per quanto riguarda le esigenze quantitative delle Università, noi provvediamo con il bilancio che è all'esame ed abbiamo provveduto, in parte, con gli stanziamenti dello stralcio, che certamente rappresentano pur essi un cospicuo incremento.

Concordo con le preoccupazioni espresse da molti senatori circa la necessità di allargare la base sociale da cui trarre gli studenti delle Università. Si tratta di una esigenza fondamentale della nostra società: quanto più larga sarà la base dalla quale potremo scegliere, presumibilmente tanto migliore sarà il risultato che alla fine potremo avere per le Università e per la cultura in genere. Ciò, ovviamente, non può essere attuato immediatamente e soltanto con i provvedimenti relativi alle Università: è la preparazione alle Università che bisogna allargare prima.

Ora, con i provvedimenti che noi abbiamo deliberato per la concessione di sei miliardi all'anno di borse di studio per la scuola media di primo e secondo grado, ci siamo messi sulla strada di rendere accessibile l'Università a ceti popolari sempre più larghi. Bisogna cominciare, evidentemente da quel gradino per poter ottenere l'accesso alle Università dei ceti popolari più larghi, senza trascurare...

L U P O R I N I . Già, attraverso la scuola dei preti!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ma che c'entra, mi scusi, senatore Luporini?! Mi pare che la sua interruzione non sia, per la verità, degna di lei!

L U P O R I N I . Parlo delle borse di studio come le avete date; è un esempio logico!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Si capisce che c'è un problema delle borse di studio anche per le Università, e nelle norme che abbiamo approvate con lo stralcio abbiamo stanziato somme cospicue, una notevole percentuale delle quali è per le borse di studio e l'allargamento dell'assistenza universitaria. Senza dubbio questa è

una direzione nella quale bisogna continuare a camminare.

Il Senato si è poi soffermato sugli aspetti, potrei dire, strutturali della vita universitaria, con accenni vari: particolari, relativi a singole facoltà e a singole discipline (economia e commercio, ingegneria, medicina, veterinaria) e accenni o trattazioni di ordine più generale.

Desidero dire subito che il Ministero della pubblica istruzione è sensibile a questi problemi e, anche se fino ad ora non ha preso delle posizioni dichiarate e ben determinate, ciò non è testimonianza di una scarsa considerazione, anzi è dimostrazione della volontà di maturare bene gli interventi che si debbono compiere in un organismo così complesso e delicato come è quello universitario.

Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione, come loro sanno, nella sua prima sezione era già stato incaricato dal ministro Bosco di compiere uno studio generale per formulare dei suggerimenti di riforme all'ordinamento dell'insegnamento universitario. Il Comitato relativo della prima Sezione ha terminato nei giorni scorsi il suo lavoro, ed esso fornirà senza dubbio un valido aiuto, un contributo notevole per il Ministro, per poter identificare i più appropriati interventi da compiere.

Ho già detto che, ai fini quantitativi, il Governo condivide la necessità che si intervenga ancora per le Università anche prima della elaborazione del nuovo piano, e cioè all'inizio della nuova legislatura. Ribadisco questa dichiarazione.

Per quanto riguarda alcuni aspetti qualitativi, sui quali mi ha esplicitamente interrogato il senatore Luporini, devo dire che io non ho mai dichiarato che non si possa e non si debba fare, sia pure parzialmente, qualcosa anche prima della fine della legislatura. Ho avuto un colloquio con i rappresentanti del mondo universitario, e ci siamo lasciati con l'impegno di continuare prossimamente il colloquio per approfondire quei temi.

L U P O R I N I . La ringrazio.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.*
Si tratta di temi particolarmente interessanti. A questo proposito mi dovrei rifare a quanto ebbi già a dire nella mia introduzione. Io non posso abbandonarmi alle mie opinioni personali o valermi della libertà di posizioni che può avere un oratore il quale parla o per sè o per conto del proprio Gruppo. Il Ministro è caricato di responsabilità che gli impongono riserbo e prudenza, specialmente in materie che, per la verità sono ancora controverse. Io riconosco — e l'ho già detto nell'incontro con i rappresentanti del mondo universitario — che le richieste presentate da parte delle organizzazioni universitarie esprimono una preoccupazione seria; in esse non c'è solo una visione settoriale dei problemi, ma anche una preoccupazione consapevole dell'interesse dell'Università.

Si capisce che detta visione rimane pur sempre legata alle rivendicazioni di ordine settoriale che le singole organizzazioni rappresentano. Il Ministro deve cercare di trovarvi l'aspetto più generale ed utile, anche per quanto riguarda la richiesta del pieno impiego, che è per la verità molto controversa nel mondo universitario medesimo e anche all'interno dell'Associazione dei professori universitari di ruolo. Altrettanto dicasi per il tema dei professori aggregati, che merita attenta considerazione; so che c'è un disegno di legge già presentato. Ritengo che le preoccupazioni che sono alla base di queste proposte abbiano un loro fondamento.

Il fondamento che il Ministro crede accettabile in linea generale è il seguente: di fronte alla rivoluzione, o meglio al cambiamento economico della nostra società, noi abbiamo veramente la necessità di trovare il modo per legare all'Università e alla ricerca i giovani. Questa è preoccupazione seria, viva, fondamentale.

Per questo nello stralcio triennale le borse per i giovani laureati, anche se non saranno tutte quelle richieste, sono state portate ad 800 all'anno, ed abbiamo introdotto l'utile accorgimento di destinarne 400 per concorso nazionale del Ministero e di affidarne 400 alle Università perchè possano impiegare con maggiore conoscenza della situazione locale.

Il Ministero sta in questo momento esaminando il problema degli assistenti volontari per applicare la norma contenuta in una legge approvata, ma finora non applicata perchè mancante della copertura di ordine finanziario, affinchè agli assistenti volontari possa essere garantito un minimo di retribuzione. La legge prevede che possano essere retribuiti per un certo numero di esercitazioni compiute; cercheremo di superare anche le difficoltà di ordine finanziario con opportune norme affinchè la disposizione trovi la sua applicazione.

Ho assistito alla disputa garbata tra il senatore Luporini ed il senatore Arnaudi a proposito della norma sugli assistenti straordinari; e debbo dire che certamente quella norma era ispirata da una volontà apprezzabile, quella cioè di garantire una sicurezza, uno sbocco ai giovani studiosi e quindi trattenerli presso le Università: il che è giusto, e risponde agli interessi generali. Ma certamente sono veri anche gli inconvenienti che il senatore Arnaudi ha indicato. Non tanto perchè gli assistenti straordinari non trovino la loro sistemazione: io penso che grazie ai posti loro riservati e a quelli destinati ai posti di assistente ordinario gli assistenti straordinari troveranno una loro sistemazione. Ma il risultato che alla fine possa esserci nel complesso un minor numero di assistenti messi a disposizione delle Università, non si può escludere. Perciò le richieste di aumento del numero degli assistenti ordinari hanno trovato un parziale accoglimento nello stralcio ed io mi auguro che possano essere nuovamente accolte anche nel prossimo futuro.

Anche la richiesta dei professori aggregati, al di là delle sue particolarità, delle sue determinazioni concrete, ha il medesimo motivo di fondo: garantire ai giovani una carriera e quindi conservare la loro presenza nel mondo dell'Università e della ricerca. Al di là delle soluzioni concrete, sulle quali in questo momento non posso e non intendo ancora pronunziarmi, l'esigenza è incontestabile.

Accolgo i suggerimenti che sono stati presentati per i tecnici; per l'Università della Calabria, assicuro il senatore Barbaro che il Governo continuerà ad adoprarsi perchè

il disegno di legge già approvato dal Senato diventi legge. Convengo sulle considerazioni del senatore Tirabassi, a proposito della facoltà di ingegneria: problema per la verità molto vasto il quale, probabilmente, per trovare un'adeguata soluzione, potrebbe coinvolgere anche modificazioni di ordine strutturale. È vero, tra i Paesi a noi vicini e con i quali abbiamo pacifiche e libere competizioni l'Italia è l'unico Paese che non ha quel titolo intermedio di alta tecnologia, tra il perito industriale e l'ingegnere, che è effettivamente molto utile. Quando in statistiche di Paesi stranieri si cita il grande numero di ingegneri che vengono sfornati da quelle Università comparativamente al numero minore delle nostre, bisogna tener presente che detti Paesi hanno il vantaggio di questo titolo « minore » che consente loro di preparare in maggior numero tecnici del genere, i quali tuttavia possiedono una preparazione che è certamente inferiore a quella che hanno i nostri ingegneri. Non è detto però che noi dobbiamo continuare a persistere a volere per tutti i casi una preparazione così prolungata, quando forse l'economia, l'industria, lo stato attuale della nostra società esigono anche l'introduzione di un titolo di valore inferiore. Voglio dire che una simile soluzione comporta grossi problemi che il Ministro non ignora e non trascura.

C R O L L A L A N Z A . Ecco la necessità, onorevole Ministro, del Politecnico a Bari.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non lo contesto.

Il senatore Macaggi ha esposto le sue osservazioni circa il meccanismo della scelta delle Commissioni giudicatrici dei concorsi universitari. La sua esperienza conforta anche le mie modeste opinioni in questo settore. Comunque anche questo è un problema che deve essere preso in considerazione.

A L B E R T I . Prendiamo atto che i rilievi del senatore Macaggi confortano la sua opinione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Debbo dire infine — non vorrei tedia-

re il Senato con una troppo lunga replica — che ho assistito con grande ammirazione ed interesse al dibattito che si è svolto in quest'Aula a proposito della ricerca scientifica, anche se esso eccedeva in parte — non dico esulava — dai compiti del Ministero della pubblica istruzione e quindi da questo bilancio.

I senatori Arnaudi, Luporini, Tirabassi e Spagnolli hanno trattato particolarmente questo problema. Debbo compiacermi che un fiero custode delle finanze dello Stato, come il senatore Spagnolli, ci abbia confortato con il suo consenso, riconoscendo la necessità di spendere di più per la ricerca scientifica e per la cultura superiore in genere del nostro Paese.

S P A G N O L L I . Sono soldi bene spesi.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Sono lieto di questa conferma.

Essi si sono soffermati ad illustrare diversi aspetti di questo problema, e debbo dire che evidentemente concordo sulla necessità di incrementare la spesa, anche se le statistiche che sono state ricordate possono essere in qualche punto ritoccate ed in qualche altro integrate. Si tratta comunque di questioni di dettaglio; nella sostanza le cifre sono molto istruttive e assai poco suggestive e ci indicano che dobbiamo operare di più in questo settore.

Voglio confermare al Senato che il disegno di legge relativo al coordinamento della ricerca scientifica nel nostro Paese è in elaborazione e che il Ministero della pubblica istruzione, opportunamente interpellato dal ministro Medici che lo ha redatto, sta discutendone la formulazione definitiva, onde penso che sarà rapidamente presentato al Parlamento. Ritengo che nella sua formulazione corrisponda ai voti che sono stati da più parti espressi durante il dibattito e che sono stati anche preparati da convegni di studio, tra i quali quello particolarmente importante della Democrazia Cristiana tenutosi lo scorso anno.

Il discorso non può soffermarsi, come forse sarebbe necessario, su un settore spe-

cifico, quello delle antichità e delle belle arti. Io sono grato al senatore Cerabona, anche se qualche sua espressione è stata un po' cruda — non nei miei confronti, per carità! — dell'interesse che ha richiamato su questo problema.

In verità, forse, a questo tema delle antichità e delle belle arti noi dovremmo dedicare una discussione approfondita. Nella mia breve esperienza di Ministro mi sono accorto non della sua importanza culturale, che ovviamente già conoscevo prima, ma della sua importanza funzionale e dell'ampiezza del problema, nonchè della difficoltà con cui l'attuale struttura del Ministero della pubblica istruzione tiene dietro all'imponente sviluppo di questo settore, pur così nobile, della nostra vita culturale.

In un Paese che dal punto di vista edilizio è in espansione rapidissima e che quindi pone continui problemi di tutela delle antichità, del paesaggio, di conciliazione di interessi privati con interessi pubblici, entrambi rispettabilissimi (basterebbe pensare, ad esempio, al problema della via Appia), la struttura attuale, pur incrementata con una legge recente, è sottoposta ad un grande logoramento.

Io non posso che compiacermi che si sia cercato di adeguare i quadri, ma essi sono ancora insufficienti, benchè si siano messi tutti i posti a concorso, e vi è difficoltà a coprire i posti con personale selezionato e preparato ad affrontare i problemi nel modo migliore.

C'è poi l'aspetto relativo alla scoperta, alla conservazione, alla valorizzazione e al restauro di un patrimonio che, anch'esso, si incrementa continuamente. La stessa espansione dell'agricoltura, dell'edilizia, eccetera, porta alla luce sempre nuovi tesori conservati per secoli sotto la coltre del terreno e pone problemi di valorizzazione, di conservazione e di restauro veramente imponenti.

Il patrimonio delle nostre Gallerie si accresce continuamente, si accresce il nostro patrimonio architettonico e noi, con la struttura e con i mezzi che abbiamo a disposizione, indubbiamente faticiamo a tener dietro a tutto ciò...

F E R R E T T I . Potreste fare di più se non compraste le porcherie che espongono a Venezia. Sono proprio denari buttati! (*Commenti vari*).

L U P O R I N I . Quelle che avete comprato voi nel ventennio erano cose belle?

F E R R E T T I . Un buco pagato un milione! È veramente grave che voi incoraggiate questa falsa arte, invece di tutelare quella classica.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Senatore Ferretti, noi abbiamo a disposizione un Consiglio superiore per l'antichità e le belle arti...

F E R R E T T I . Se sono persone serie non possono certo consigliarvi in quel senso.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Appunto, è composto di persone serie che ci consigliano anche nel settore che lei ha ricordato.

Non voglio qui esprimere, a questo proposito, delle opinioni che, in questo momento, sarebbero soltanto personali, non ancora convalidate da una matura riflessione e da una consultazione approfondita, ma ritengo che lo Stato italiano debba porsi questo problema, ed eventualmente anche quello di una diversa struttura dell'organizzazione del settore.

Il senatore Cerabona mi ha posto delle domande molto pressanti. Egli ha detto: voi avete avuto 18 miliardi con la legge del 1957; come li avete spesi?

Senatore Cerabona, intanto debbo ricordare che quei miliardi erano ripartiti in dieci esercizi; magari li avessimo avuti a disposizione per uno o due esercizi soltanto! Inoltre si tratta di somme destinate non soltanto alla antichità e alle belle arti, ma anche alle Accademie ed alle biblioteche.

Io mi sono tuttavia premurato di provvedermi di una dettagliata dimostrazione (che le mostrerò a parte) del modo in cui tali somme sono state distribuite e impiegate. Sono veramente afflitto che una parte di quei soldi non sia arrivata anche al

castello del « Mal consiglio » di Miglionico, del quale ella si preoccupa, e giustamente del resto, perchè c'è un valore storico da conservare. Desidero però assicurarla (non sarà, spero, una promessa labile) che cercherò di portare a soluzione anche il problema che la preoccupa.

Un'attenzione certo approfondita meriterebbe anche il problema delle biblioteche. Non posso accettare i giudizi così negativi che ho sentito da qualche parte. Devo dire che in questo settore si è lavorato e si lavora, che il Ministero ha iniziato l'applicazione di un piano di diffusione per portare il libro in tutti i villaggi della Nazione, piano a cui la Direzione generale...

G R A N A T A . Bisogna vedere quali libri.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* I libri sono scelti da una Commissione centrale, non da me.

Mi avvio alla conclusione osservando che nella discussione, ampia e approfondita, un solo punto è stato trascurato. Sono state indicate esigenze numerosissime, e quando io contemplo le competenze smisurate, vastissime del Ministero della pubblica istruzione, a volte rimango sgomento. Non è stata però richiamata l'attenzione su un punto,

che d'altra parte concerne proprio lo strumento che il Ministro deve usare per far fronte a queste esigenze, e cioè sul Ministero della pubblica istruzione, sulla sua struttura centrale e periferica. Voglio solo assicurare il Senato che tuttavia tale settore non sfugge alla cura del Ministro e dei suoi collaboratori, dei miei valenti Sottosegretari che ringrazio: noi cerchiamo di rendere queste strutture, pur molto benemerite, sempre più rispondenti o meno inadeguate alle moltissime, vastissime necessità che sono state qui indicate.

Altri problemi potrò toccare in sede di ordini del giorno o di emendamenti e quindi mi esonero dal farlo ora. Concludo ringraziando il Senato per la vasta, interessante e veramente elevata discussione; ringrazio coloro che hanno rivolto al Ministro tanti auguri, anche se li hanno quasi sempre conditi con la condizione che il Ministro non deluda le aspettative e le speranze; termino il mio dire assicurando che farò del mio meglio perchè le delusioni siano le minori possibili. *Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,10, è ripresa alle ore 18,20).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è dei senatori Busoni e Caleffi.

R U S S O . La Commissione si rende conto della delicatezza dell'argomento contenuto nell'ordine del giorno, e prega il Ministro di formarne oggetto di studio.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io concordo. La risposta che voglio

dare al problema posto dal senatore Busoni è proprio questa: che, in sede di revisione del citato regolamento, cercheremo di venire incontro alle esigenze prospettate.

P R E S I D E N T E . Senatore Busoni, mantiene il suo ordine del giorno?

B U S O N I . Raccomando che questa revisione possa avvenire piuttosto sollecitamente: credo sia nell'interesse stesso della scuola, più che delle categorie interessate.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Cerabona.

R U S S O . Se l'ordine del giorno Cerabona, più che di impegno, parlasse di raccomandazione, la Commissione si associerebbe volentieri. È noto che il Ministero non dispone di quadri per nuove Sovraintendenze, però la Lucania è troppo vasta, è troppo indifesa. Abbiamo appreso dalla stampa che sono stati distaccati abusivamente affreschi di notevole valore da grotte basiliane, il che fa pensare che i contrabbandieri di cose d'arte, oltre ad essere ben preparati, si possono muovere senza timore di essere disturbati.

La Commissione si associa nel chiedere che gli oggetti d'arte scoperti in Lucania, finchè è possibile, siano custoditi *in loco*. Il Museo nazionale « Ridola » di Matera potrà arricchirsi utilmente di ulteriore materiale archeologico, da cui verrà certo nuova luce per la millenaria civiltà lucana.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Voglio anzitutto aggiungere che quei famosi affreschi sono stati reperiti, senatore Russo, non sono scappati dall'Italia, per fortuna. Riguardo alle richieste avanzate dal senatore Cerabona, concordo. Ma voglio illuminare un po' il problema: con una legge recente, che allarga i quadri della Direzione generale delle antichità e belle arti, e quindi delle Sovraintendenze, sono state messe a disposizione del Ministero, che le deve assegnare, sei Sovraintendenze, perchè le Sovraintendenze sono fissate nel loro numero per legge non è che noi le possiamo creare come vogliamo. Sei per i tre settori: antichità, gallerie e monumenti. Il Ministero sta in questo momento cercando — con l'aiuto di una Commissione che sta valutando le richieste — di sceglierle ed assegnarle. Questo dico perchè ci sono anche altre regioni che mancano di Sovraintendenza: l'Umbria, ed anche il Friuli-Venezia Giulia. Ci sono poi regioni che hanno grandi bisogni: ad esempio per Roma ed il Lazio c'è una sola Sovraintendenza, con problemi smisurati. Noi cerchiamo quindi di contemperare queste esigenze; quella che ha posto il senatore Cerabona è senza dubbio fondata.

C E R A B O N A . Ringrazio l'onorevole Ministro, ma desidero l'assicurazione che a Matera sarà istituita la Sovraintendenza.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei mi vuol mettere in guerra con Potenza!

C E R A B O N A . Io sono lucano e quindi rappresentante di tutte e due le città, però Matera è più interessata perchè vi è il Metapontino, vi è una quantità di antichità da sistemare. La Sovraintendenza sarebbe più opportuna a Matera; in tutti i modi, io insisto, ma se il Ministro, nella sua larga visione, vorrà dare la Sovraintendenza non a Matera, ma a Potenza, non è che io me ne accori: l'essenziale è che sia data alla Basilicata una Sovraintendenza, perchè è una necessità imperiosa. E bisogna far sì che tutto quello che di antichità si può reperire resti in Basilicata, come è di avviso lo stesso relatore. Invece avviene che gli oggetti rinvenuti a Matera si mandano a Reggio Calabria.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Sono tre le Sovraintendenze per la Lucania: Salerno, Taranto e Bari.

C E R A B O N A . Ma sono lontane. Quindi bisogna istituire una Sovraintendenza in Basilicata. È questa la mia aspirazione e penso che il Ministro la realizzerà.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori D'Albora e Russo.

R U S S O . La Commissione, memore di quanto il Ministro ebbe a dichiarare alla Camera dei deputati e grata per quello che ha detto poco fa in Senato, fa suo l'ordine del giorno e si augura che il Tesoro offra al più presto i mezzi occorrenti per un'opera di giustizia che viene reclamata da tanti benemeriti che hanno dato con generosità la loro opera alla scuola.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già detto che il Ministero è su questa linea; solo che non basta il Ministero della pubblica istruzione ad esaudire questo desi-

derio. Comunque accetto l'ordine del giorno e mi adopererò perchè possa essere soddisfatta l'esigenza prospettata.

P R E S I D E N T E . Senatore D'Albora, mantiene il suo ordine del giorno?

D ' A L B O R A . La ringrazio, signor Ministro, per le sue soddisfacenti assicurazioni. Nè credo di dover aggiungere altro a quello che ha in proposito detto così autorevolmente il Presidente della Commissione. Prendo atto delle sue dichiarazioni e la prego di sollecitare il suo collega del Tesoro perchè conceda i mezzi necessari a sistemare questa incresciosa situazione della quale soffrono molti anziani insegnanti alla cui opera tanto deve la Nazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Iorio. Il senatore Iorio non è presente.

B R U N O . Faccio mio l'ordine del giorno.

R U S S O . Debbo dire a nome della Commissione che i lamentati inconvenienti che ispirano l'ordine del giorno Iorio e che sono ancora più gravi di quelli rilevati dall'onorevole Cerabona, reclamano una soluzione idonea e pronta per l'Umbria. Questa regione ha problemi proporzionati all'importanza della sua storia e dei suoi monumenti. Una Sovrintendenza infatti, che assommi i compiti finora divisi fra tre distinte Sovrintendenze, potrebbe assicurare un più ordinato ed efficiente lavoro di vigilanza e di conservazione di un materiale molto prezioso. L'invocata nuova Sovrintendenza potrà più efficacemente operare nel campo degli scavi e dei restauri e ciò, oltre che sugli studi di cui nessuno ignora l'importanza, non mancherebbe di avere ripercussioni anche sul movimento turistico.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il problema è analogo a quello sollevato dall'ordine del giorno Cerabona. Anche l'Umbria manca di una sua Sovrintendenza, benchè abbia monumenti ed antichità di grande va-

lore. Il problema non posso che considerarlo favorevolmente come il primo. La Commissione istituita dal Ministero per applicare la legge sta cercando di rivedere le circoscrizioni geografiche delle Sovrintendenze per una migliore distribuzione. Quindi accetto in questo spirito anche l'ordine del giorno del senatore Iorio.

P R E S I D E N T E . Senatore Bruno, mantiene l'ordine del giorno?

B R U N O . Sono soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Di Grazia.

R U S S O . Questo ordine del giorno, poichè fa riferimento all'insegnamento universitario, si inserisce nella delicata e vasta materia che forma già oggetto di attento esame da parte del Senato: in seno alla 6^a Commissione è iniziata la discussione dei due disegni di legge Donini ed altri: « Istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati » e « Istituzione dell'indennità di ricerca scientifica di pieno impiego per i professori e gli assistenti universitari ». Compiuto l'esame in sede referente, mi auguro che non tardi l'esame approfondito in Aula. Le dichiarazioni che ha fatto il Ministro su questo argomento sono anche di molto peso. L'importanza dei problemi del resto è emersa in tutta l'elevata discussione del nostro bilancio. Anche il Consiglio superiore farà conoscere i risultati dello studio che su tutto questo argomento sta compiendo da parecchio tempo ed il Governo non mancherà di tenerli nel massimo conto. Non è facile dire fino a qual punto l'istituto della libera docenza possa colmare le lamentate lacune dell'insegnamento universitario.

Con queste cautele la Commissione si associa ai voti espressi nell'ordine del giorno nel senso che, più che « il materiale umano », « le preziose energie del pensiero » possano in una maniera migliore essere impiegate per una più efficiente e valida vita universitaria.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Durante la mia replica non ho fatto riferimento all'intervento del senatore Di Grazia proprio perchè pensavo che avrei risposto in occasione dell'esame dell'ordine del giorno da lui presentato.

Ho seguito attentamente l'intervento del senatore Di Grazia e convengo con lui sulla osservazione che in taluni casi la libera docenza è divenuta soltanto un orpello a fini professionali, mentre potrebbe essere utilizzata a fini di insegnamento nelle Università.

Come ha ben detto il Presidente della Commissione, il problema sollevato dal senatore Di Grazia si ricollega all'altro problema dell'ordinamento universitario e della migliore utilizzazione di tutto il personale che ha seguito un insegnamento universitario arrivando a titoli di ordine superiore. Il Ministero, per la verità, non ha mancato di cercare di rivalutare la libera docenza innovando rispetto a leggi precedenti. Per esempio, in virtù di una legge del 1958 ha disposto che a far parte delle Commissioni giudicatrici di esami di libera docenza sia chiamato anche un libero docente e ha disposto altresì condizioni più rigorose per lo svolgimento delle prove per il conferimento del titolo, imponendo a tutti lo obbligo di una prova didattica — prima facoltativa — proprio al fine di accertare che il candidato, oltre a possedere una sufficiente preparazione scientifica, sia altresì dotato delle indispensabili attitudini didattiche secondo il livello richiesto dall'insegnamento universitario.

Si deve aggiungere che, secondo le norme in vigore, la Commissione è tenuta a proporre per il conferimento della libera docenza solo i candidati che, attraverso loro pubblicazioni, dimostrino di avere recato al progresso della propria disciplina un contributo originale di cui la Commissione deve fare esplicitamente menzione.

Comunque accetto in questo spirito l'ordine del giorno e lo considero come uno dei suggerimenti da valutare in occasione del riordinamento dell'insegnamento universitario e della valorizzazione del personale che ha conseguito titoli di validità universitaria.

D I G R A Z I A . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Donati e Moneti.

R U S S O . La maggioranza della Commissione condivide le aspirazioni contenute nell'ordine del giorno ed auspica un sempre più armonico coordinamento dei compiti affidati ai due Ministeri interessati. Mentre dà atto al Governo di quanto ha attuato in questo senso, invita il Ministro a dare ampia assicurazione su questo delicato aspetto dell'istruzione professionale.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Come ho già detto nel corso della mia replica, accetto questo ordine del giorno anche perchè il Ministero non soltanto è già in questo ordine di idee, ma lo è anche nei fatti. Sforzi, incontri e deliberazioni per questo coordinamento sono stati già intrapresi anche nel passato. Come gli onorevoli senatori ricorderanno, sono state anche diramate circolari comuni da parte dei ministri Medici e Zaccagnini ai rispettivi organi da loro dipendenti per realizzare questo coordinamento.

Aggiungo altresì che, se deve essere compiuto un intervento più profondo di ordine strutturale a questo fine, tra i compiti della Commissione di indagine è stato appunto inserito proprio anche questo.

D O N A T I . Grazie, signor Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue un altro ordine del giorno dei senatori Donati e Moneti.

R U S S O . La Commissione si associa all'invito contenuto nell'ordine del giorno, fiduciosa che la legge votata dal Senato in Commissione per la riduzione della durata dell'insegnamento richiesto per accedere al concorso alle presidenze offra al Governo la possibilità di sopperire alle vacanze create nelle presidenze degli Istituti professionali.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Debbo dire che il Ministero è già su questa strada. L'utilizzazione del personale delle scuole di avviamento è già larga negli Istituti professionali e attualmente gli organici

del personale direttivo e docente degli Istituti professionali risultano coperti per oltre la metà da personale proveniente da scuole di avviamento professionale. Si cerca di utilizzare il personale docente, oltre al personale tecnico, e soprattutto quello direttivo, e particolarmente gli ingegneri, cui fa riferimento l'ordine del giorno. Sono pertanto favorevole all'ordine del giorno medesimo.

D O N A T I . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Samek Lodovici, Macaggi, Lepore, Tibaldi, Carelli, Braccesi, Alberti e Monni.

R U S S O . I problemi della medicina veterinaria, per i riflessi che hanno sulla salute pubblica, sono stati altra volta ampiamente ed eloquentemente sviluppati, in questa Assemblea, dallo stesso onorevole Samek Lodovici, sempre così sensibile a tutto ciò che, direttamente o indirettamente, si riferisce alla salute dell'uomo.

Debbo riconoscere che, oltre il Ministero della pubblica istruzione, l'argomento interessa molto da vicino il Ministero della sanità e si inserisce in un più vasto programma di riforme; ma non è possibile rinviare le soluzioni col gioco delle competenze. La Commissione quindi si associa all'invito che viene rinnovato con tanto fervore, fiduciosa che il Governo possa almeno avviare a soluzione un problema che ha conseguenze, oltre che sulla salute pubblica, anche sul patrimonio zootecnico nazionale, per cui la sua soluzione risponderebbe anche all'esigenza di garantire le fatiche di modesti allevatori.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Le rimostranze sollevate perchè le facoltà di medicina veterinaria non sarebbero state incluse tra le facoltà scientifiche, per la verità non mi sembrano proprio fondate. Il richiamo all'articolo 6 della legge n. 17 non dice niente a questo proposito. Infatti tale articolo dice che, per procedere al raddoppiamento delle cattedre di ruolo, occorre vi sia un numero di 250 studenti per le facoltà scientifiche, e di 500 per le altre; e dice inoltre che sono da considerarsi facoltà scien-

tifiche a questo fine le facoltà di medicina e chirurgia, di scienze naturali, di matematica e fisica, di ingegneria e di agraria. Non cita le facoltà di veterinaria perchè manca la materia, cioè perchè gli studenti di queste facoltà sono 191 in tutta Italia. Non era quindi possibile pensare al raddoppiamento di cattedre. Non si tratta pertanto di esclusione dal novero delle facoltà scientifiche.

Per il resto, accetto l'ordine del giorno. Debbo anche dire che nell'ultima distribuzione di cattedre nuove di ruolo (non per il raddoppiamento) ne sono state date due alle facoltà di veterinaria, e, sempre con l'ultima distribuzione, sono stati dati anche degli assistenti. Penso che altrettanto si farà in futuro.

P R E S I D E N T E . È soddisfatto, senatore Tibaldi?

T I B A L D I . Sono soddisfatto fino ad un certo punto, perchè qui si pone un problema che è inderogabile.

Effettivamente le facoltà di veterinaria sono poco frequentate, ma le esigenze della medicina veterinaria rimangono, anzi sono aumentate. Ora, credo che il problema non possa essere posto soltanto in questo modo: bisognerà anche abbinarlo a quello delle facoltà di agraria, cioè bisognerà abbinare l'insegnamento della veterinaria a quello relativo alla zootecnia.

P R E S I D E N T E . Comunque è un problema che bisogna ancora discutere perchè si è lontani dalla sua soluzione.

T I B A L D I . Però vorrei che il Ministro accettasse questo punto di vista.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Certamente.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Indelli.

R U S S O . L'argomento torna in discussione nel Senato. La Commissione, tenuto conto della vastità del problema, è favorevole all'ordine del giorno del senatore Indelli. Ben venga, con la necessaria graduali-

tà, nella nostra scuola, l'opera benefica del medico.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sono favorevole alla considerazione dell'importanza scolastica e sociale dell'assistenza psico-medico-pedagogica scolastica per gli alunni delle scuole elementari. Debbo far presente che, di fatto, in quasi tutti i capoluoghi di provincia sono sorti e funzionano dei centri psico-medico-pedagogici scolastici. Essi, peraltro, non sono stati istituiti dallo Stato, ma dalle Amministrazioni provinciali e comunali e da enti che da tempo collaborano con il Ministero della pubblica istruzione in questo particolare settore, quali, ad esempio, l'Opera nazionale maternità e infanzia, la Croce rossa italiana, l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo.

Per l'attribuzione allo Stato di tali servizi, che rappresenterebbe un potenziamento dei servizi medesimi, occorre però una disciplina giuridica e lo stanziamento di appositi fondi.

P R E S I D E N T E . Senatore Indelli, mantiene il suo ordine del giorno?

I N D E L L I . Ringrazio l'onorevole Ministro e spero che venga realizzata questa grande aspirazione.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Vecellio.

R U S S O . L'ordine del giorno vuole attirare l'attenzione del Ministro sul problema scolastico nelle zone di montagna; la Commissione è dell'opinione che debba essere accolto come raccomandazione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il problema della scuola elementare nelle zone di montagna è stato già affrontato dal Ministero con particolare interesse. Accetto l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Vecellio, mantiene il suo ordine del giorno?

V E C E L L I O . Ringrazio l'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Restagno, Zannini, Monni e Angelilli.

R U S S O . La Commissione è favorevole.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo l'accetta.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Angelilli, Restagno e Zannini.

R U S S O . La Commissione è favorevole.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo è favorevole.

A N G E L I L L I . Ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue un primo ordine del giorno dei senatori Mammucari, Valenzi, Granata.

R U S S O . L'argomento è molto delicato perchè il bisogno di incrementare la istruzione professionale è sentito da tutti. Non è chiaro però per la Commissione come si dovrebbe procedere alla creazione di un ruolo speciale. Indubbiamente un ruolo speciale solleva delicati problemi in rapporto alla situazione di altri insegnanti. La Commissione accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sono favorevole alla presa in considerazione del problema del reclutamento del personale docente, tecnico e pratico nel settore industriale.

Debbo far presente che sono state poste allo studio alcune soluzioni per i particolari settori dell'energia nucleare, dell'elettronica, della cibernetica e della televisione; infatti, i nuovi programmi approvati il 30 settembre 1961 comprendono nuove specializzazioni attinenti a tali materie. Ora si sta prov-

vedendo all'istituzione delle nuove cattedre e alla formulazione delle relative classi di concorso e di abilitazione.

Resta tuttavia da risolvere il problema costituito dalla difficoltà di reperire e di assicurare alla scuola personale altamente qualificato in quanto, come è noto, tanto i laureati che i diplomati si avvicinano raramente all'insegnamento in questo settore così tecnico, condizionato dalle dure selezioni dei concorsi e dal trattamento economico, che non è da compararsi con quello delle industrie.

Considerato il crescente interesse che la pubblica opinione mostra per l'istruzione tecnico-professionale, sarebbe forse da proporre un provvedimento legislativo al fine di risolvere questo problema.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, mantiene il suo ordine del giorno?

M A M M U C A R I . Accogliamo la proposta del Ministro e presenteremo un disegno di legge in materia.

P R E S I D E N T E . Segue un secondo ordine del giorno a firma dei senatori Mammucari, Valenzi e Granata.

R U S S O . Il problema si inserisce nei disegni di legge che riguardano la riforma degli istituti di secondo grado, quindi non credo opportuno anticipare modifiche parziali. Lo segnalò come argomento di studio.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Questo è un tema che si dibatte da parecchio tempo. In Commissione avevo già preso un'iniziativa in tal senso; iniziativa che però si è trovata poi ad urtare contro le resistenze dei Ministri finanziari e della riforma. La Commissione aveva inoltre espresso parere favorevole allo schema di disegno di legge che il Ministero aveva preparato, ma che trova pure ancora resistenze da parte del Ministero del tesoro. Successivamente si è avuta una proposta di legge d'iniziativa di alcuni deputati, sulla quale è stato espresso parere favorevole; quindi se ne solleciterà l'approvazione in Parlamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, insiste nel suo ordine del giorno?

M A M M U C A R I . Non insisto, signor Presidente: attendiamo l'approvazione di questi eventuali disegni di legge.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore Barbaro.

R U S S O . L'ordine del giorno riguarda una materia molto delicata e molto seria, quindi la Commissione è favorevole allo spirito che lo anima.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

B A R B A R O . Ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

R U S S O . È certo utile lo studio comparativo degli ordinamenti scolastici che sono in vigore negli altri Paesi anche perchè, nel limite del possibile, è augurabile che i titoli di studio delle scuole dei diversi Paesi abbiano un riconoscimento ufficiale. Vi è un altro ordine del giorno che si riferisce precisamente a questa materia.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Anche questo argomento non è nuovo. Il Ministero e lo Stato italiano hanno già stipulato accordi culturali con vari Paesi per il riconoscimento reciproco dei titoli di studio: l'accordo culturale italo-austriaco, la convenzione italo-europea firmata con molti Paesi d'Europa e già ratificata, l'accordo italo-svizzero, l'accordo tra l'Italia e la Spagna. Noi siamo d'accordo e il Ministero lavora in questo senso.

B A R B A R O . Ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue il terzo ordine del giorno del senatore Barbaro per la proroga da 70 a 75 anni del limite d'età per i docenti universitari.

R U S S O . Sono chiari i nobili intendimenti del senatore Barbaro: però l'eccezione per i limiti d'età dei docenti universitari creerebbe richieste consimili in tutti i rami dell'impiego pubblico. La Commissione fa notare che l'insegnamento in particolare è una fatica molto grave che richiede vigore di energie; quindi non sa proprio dare il suo pieno assenso a questo ordine del giorno.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Debbo dire che questo problema è già stato esaminato e che una proposta in tal senso presentata nella passata legislatura è stata respinta dal Parlamento. Per la verità, è difficile convenire con l'ordine del giorno perchè i professori universitari vanno fuori ruolo a 70 anni, ma, come tali, possono rimanere nell'Università fino a 75. Quindi è difficile accettare la proposta di spostare il termine dai 70 ai 75 anni. Vi è poi anche una certa contraddittorietà con tutte le richieste di immettere giovani studiosi, di allargare la loro presenza, eccetera. D'altra parte, questi illustri maestri possono continuare a partecipare alla vita delle Università fino ai 75 anni, come ho detto, con condizioni speciali. Penso quindi che la disciplina attuale sia sufficiente.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, insiste sul suo ordine del giorno?

B A R B A R O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue il quarto ed ultimo ordine del giorno del senatore Barbaro.

R U S S O . Il problema prospettato con questo ordine del giorno è molto importante e se ne è già fatto cenno; è augurabile quindi che si arrivi una buona volta a risolverlo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è d'accordo. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

B A R B A R O . Mi dichiaro soddisfatto, signor Presidente, e mi permetto ancora di aggiungere che quanto io richiedo già vale per l'Università cattolica.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Nencioni e Franza.

R U S S O . La Commissione si rimette al Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Nella mia replica non ho toccato questo tema dei convitti, appunto perchè era già argomento di un ordine del giorno e anche di un emendamento.

Il Governo ha la dovuta considerazione per questo problema, anche se sembra che i tempi mutati comportino, probabilmente, delle trasformazioni anche in queste strutture.

Oggi le comunicazioni più facili e più rapide rendono meno desiderata la permanenza nei convitti, che invece si spiegava in altri tempi e in altre circostanze, anche per considerazioni di ordine sociale, che si sono modificate.

Comunque, per quanto riguarda il convitto nazionale Longone di Milano, ne ha già fatto la storia il senatore Nencioni nel suo intervento; il Ministero l'ha seguita anche aiutando nelle sue vicende, col massimo sforzo che gli era consentito, il convitto, perchè potesse sistemarsi. Nella sede attuale, certo, questo Istituto funziona solo parzialmente, come istituto scolastico (scuola elementare, media, ginnasio, liceo classico, liceo scientifico), data l'esiguità dei locali di cui dispone; pertanto non c'è più il convitto.

Occorre un nuovo edificio, come ha detto il senatore Nencioni, e a tal fine il Ministero ha preso contatti col Ministero delle finanze, Direzione Generale del Demanio, per vedere se si può cedere al convitto Longone una parte dell'area demaniale dell'ex aeroporto di Bresso. Sono state interessate a tal fine anche le amministrazioni del comune e della provincia di Milano.

Appena il convitto potrà disporre dell'area idonea, si procederà alla progettazione del nuovo edificio, la cui costruzione sarà finanziata col ricavato della vendita dell'attuale

sede e con i fondi previsti dalla legge stralcio, che ha disposto somme in notevole misura per gli attuali convitti.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, si ritiene soddisfatto?

NENCIONI. Mi dichiaro soddisfatto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono esauriti. Dobbiamo ora passare all'esame dei capitoli del bilancio. Ritengo che sia opportuno, per una maggiore chiarezza della discussione, esaminare anzitutto gli emendamenti che sono stati presentati su alcuni capitoli.

Un primo emendamento è stato presentato da parte del senatore Donati. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

« Nella denominazione del capitolo 17, aggiungere, in fine, le parole: per contributi e sussidi ad Università, Enti ed Istituti posti sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione presso i quali si attuano i corsi ».

PRESIDENTE. Il senatore Donati ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DONATI. Il capitolo in questione è destinato alle somme occorrenti per i corsi di aggiornamento per gli insegnanti. A me pare che convenga ampliare la dizione onde facilitare la piena e razionale utilizzazione dello stanziamento stesso; rendere anche più facile e più operante la collaborazione delle Università, degli enti pubblici e degli Istituti culturali per questa attività di preparazione degli insegnanti; consentire, infine, una organizzazione anche più sciolta dei corsi stessi. E, quindi, una integrazione che consente, mi pare, un miglior utilizzo delle somme. Insisterei perciò perchè questo emendamento venisse approvato.

GRANATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, a noi pare che l'emendamento proposto dal senatore Donati sia pleonastico e perciò superfluo, in quanto già il testo dello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1962-63, al capitolo 17, chiarisce in termini inequivocabili che lo stanziamento è riferito alle spese per l'organizzazione e l'attuazione dei corsi di formazione, aggiornamento e perfezionamento dei funzionari e impiegati del Ministero, eccetera.

Ora, evidentemente questi corsi sono organizzati dalle Università, dagli Enti e dagli Istituti posti sotto la vigilanza del Ministero, che dovrà sostenere quelle spese; non si comprende, quindi, il motivo per cui il senatore Donati propone un'aggiunta che si riferisce a contributi e sussidi alle Università, agli Enti ed agli Istituti, quando è già implicito, in modo evidente, al capitolo 17 dello stato di previsione, che quella spesa dovrà essere sostenuta dalle Università, dagli Enti e dagli Istituti. Pertanto a che serve questa aggiunta proposta? Il chiarimento che già cortesemente ci ha fornito il senatore Donati non mi pare che abbia tolto il dubbio e, vorrei dire, per quanto riguarda la nostra parte, la convinzione che questo emendamento sia assolutamente superfluo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

ZACCARI, relatore. La Commissione, nella sua maggioranza, si associa all'impostazione data dal senatore Donati, perchè in effetti, dopo aver studiato un po' a fondo la questione, si tratta di uno snellimento delle pratiche burocratiche; si tratta di favorire una organizzazione più agile; si tratta di dare la possibilità al Ministero di erogare le somme non attraverso la complessa organizzazione burocratica statale. La Commissione esprime parere favorevole.

GRANATA. Ce lo volete spiegare? Ci stiamo esprimendo in termini assolutamente incomprensibili! Che significa « contributi

e sussidi ad Università»? Chi deve sostenere queste spese previste al capitolo 17 del bilancio: le Università, gli Enti e gli Istituti?

D O N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T I . Volevo spiegare che con questa dizione è possibile che le somme siano erogate direttamente all'Ente organizzatore, il quale può provvedere con quelle forme più rapide che l'organizzazione dello Stato non può usare: per esempio, la trasferta bisogna pagarla col sistema della burocrazia statale; domani l'Ente organizzatore — Università o che so io — potrà farlo con sistemi più rapidi. Ecco il perchè dell'emendamento. (*Commenti dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Donati alla denominazione del capitolo 17. Chi l'approva è pregato di alzarsi. (*È approvato*).

Sui capitoli 15, 26, 40, 163, 164, 166, 168, 199 e 264 sono stati presentati emendamenti da parte del senatore Donati e da parte dei senatori Luporini, Donini, Mancino, De Simone, Granata e Bitossi. Si dia lettura degli emendamenti proposti dal senatore Donati.

G E N C O , *Segretario*:

« *Apportare agli stanziamenti dei seguenti capitoli le variazioni a fianco di ciascuno di essi indicate:*

Cap. 15: da lire 128 milioni a lire 428 milioni;

Cap. 26: da lire 15 milioni a lire 46 milioni;

Cap. 40: da lire 220 milioni a lire 339 milioni;

Cap. 199: da lire 200 milioni a lire 250 milioni;

e correlativamente:

Cap. 264: sopprimere lo stanziamento ».

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti proposti dai senatori Luporini ed altri.

G E N C O , *Segretario*:

« *Apportare agli stanziamenti dei seguenti capitoli le variazioni a fianco di ciascuno di essi indicate:*

Cap. 15: da lire 128 milioni a lire 328 milioni;

Cap. 26: da lire 15 milioni a lire 46 milioni;

Cap. 40: da lire 220 milioni a lire 308 milioni;

Cap. 163: da lire 294.500.000 a lire 394.500.000 milioni;

Cap. 164: da lire 15 milioni a lire 30 milioni;

Cap. 166: da lire 6 milioni a lire 12 milioni;

Cap. 168: da lire 17 milioni a lire 27 milioni;

Cap. 199: da lire 200 milioni a lire 250 milioni;

e correlativamente:

Cap. 264: sopprimere lo stanziamento ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Luporini ha facoltà di illustrare i suoi emendamenti.

L U P O R I N I . Mi sono permesso di inserirmi nell'emendamento che era già stato presentato dal senatore Donati modificandolo in parte ed in parte accogliendolo. Pertanto anche per brevità vorrei illustrare soltanto la parte modificata. Nel capitolo 15 il senatore Donati proponeva di portare la somma messa a disposizione da 128 milioni a 428 milioni, utilizzando la soppressione del capitolo 264, che verrebbe utilizzato anche per altre successive modifiche. Ora noi riconosciamo

mo i motivi dell'aumento di questo capitolo in relazione all'avvenuta istituzione di borse di studio; d'altra parte però riteniamo che sia sufficiente un aumento inferiore di cento milioni vista l'estrema urgenza di provvedere ai bisogni delle grandi biblioteche governative nazionali che, come ho rilevato nel mio intervento nella discussione generale, non hanno avuto nessun aumento dal bilancio precedente. Il loro bilancio rimane estremamente piccolo e misero: è una cifra irrisoria purtroppo, si tratta di 294 milioni 500.000 lire. Non sto a ripetere quello che ho detto nel mio discorso; vorrei soltanto ricordare che questa cifra di fatto rappresenta una diminuzione rispetto alle spese reali che le biblioteche governative debbono affrontare. È un capitolo triste della nostra organizzazione della cultura, quello delle biblioteche. Noi proponiamo di guadagnare qui cento milioni anche perchè nella legge stralcio per le biblioteche governative non è stato previsto niente...

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Ci sono 250 milioni all'anno per le biblioteche universitarie.

LU P O R I N I. Onorevole Ministro, mi aspettavo questa obiezione; ma le universitarie sono tutt'altra cosa. (*Cenni di assenso del Ministro della pubblica istruzione*).

Il gravissimo problema oggi è quello delle biblioteche governative ed in particolare poi delle biblioteche nazionali centrali che si trovano veramente (non è esagerato) in condizioni disperate perchè non riescono ad acquistare i libri, a rilegarli; abbiamo intere collezioni che si interrompono. Non continuo ad illustrare perchè questo allora diventerebbe quasi un discorso; però fa veramente meraviglia, stupore che nello stato di previsione, dove sono state aumentate tante voci che hanno la loro ragion d'essere ma che sono anche secondarie, proprio questa voce non sia stata aumentata, tanto più — come osservavo — quando è stata aumentata di ben 200 milioni la dotazione per le biblioteche non governative, il cui stanziamento viene portato a 420 milioni. Per la prima volta, credo, nella storia dei bilanci

della Pubblica istruzione la dotazione delle biblioteche non governative sorpassa quella delle biblioteche governative, il che, quanto meno, è paradossale nella situazione attuale.

Inoltre, per il capitolo 40 (spese di cancelleria, trasporti ed altre spese di questo genere), l'emendamento del senatore Donati prevede un aumento di ben 119 milioni sulla cifra di 220 milioni, in cui lo stato di previsione comprendeva già un aumento di 20 milioni. Se consideriamo la cifra di partenza di 200 milioni e l'aumento previsto da chi ha formulato il bilancio in 20 milioni, troviamo una certa proporzione. Invece l'aggiunta di altri 119 milioni sembra veramente sproporzionata.

Ad ogni modo noi aderiamo al principio della necessità di una certa aggiunta, ma chiediamo si diminuisca quello stanziamento recuperando 31 milioni che noi proponiamo di suddividere nel modo che dirò.

Innanzitutto proponiamo di raddoppiare lo stanziamento del capitolo riguardante la dotazione delle Sovrintendenze bibliografiche, dotazione che — fa quasi vergogna dirlo — è di 15 milioni per le esigenze di tutta Italia. E si badi che queste Sovrintendenze dovrebbero provvedere, come gli onorevoli colleghi sanno, allo sviluppo delle biblioteche locali. Noi proponiamo, ripeto, di portare lo stanziamento da 15 a 30 milioni.

Proponiamo poi di raddoppiare da 6 a 12 milioni lo stanziamento del capitolo concernente i mezzi messi a disposizione dei servizi automobilistici delle biblioteche e delle Sovrintendenze bibliografiche. Anche qui dobbiamo renderci conto che con un simile irrisorio stanziamento per tutti i centri bibliografici nazionali essi non hanno nemmeno i mezzi finanziari per raggiungere le tipografie dove si stampano i repertori.

Infine proponiamo un aumento ad un capitolo che riteniamo fundamentalissimo. Proponiamo cioè di aggiungere 10 milioni ai 17 milioni messi a disposizione del capitolo 168, riguardante i repertori bibliografici nazionali. Se consideriamo i compiti che hanno questi repertori bibliografici, dobbiamo riconoscere che la somma di 17 mi-

lioni è veramente irrisoria. La sola Biblioteca centrale nazionale di Firenze spende assai di più ed è già indebitata per varie decine di milioni; e ciò soltanto per la scheda a stampa della bibliografia nazionale. Non sto a illustrare analiticamente tutte le altre necessità.

Vorrei aggiungere ancora che si tratta di richieste limitate al minimo necessario, per veder soddisfatte le quali siamo disposti ad accettare anche altre modificazioni, ove si pensasse più opportuno prendere i fondi da altri capitoli invece che da quelli che noi proponiamo. L'importante per noi è che a queste necessità inderogabili di un settore così importante per la vita della cultura nazionale non si venga meno.

P R E S I D E N T E . Il senatore Donati ha facoltà di illustrare i suoi emendamenti.

D O N A T I . Abbiamo approvato due giorni fa lo stralcio del Piano decennale. Con quell'approvazione noi abbiamo abrogato un articolo della legge n. 645 che riguardava le borse di studio, articolo che era finanziato nel bilancio che abbiamo di fronte con 500 milioni. Abrogato quell'articolo, è chiaro che si rende disponibile la somma di 500 milioni per eventuali altre necessità.

La prima necessità è quella delle borse di studio. Noi abbiamo approvato un'erogazione di 6 miliardi all'anno per le borse di studio in favore degli alunni delle scuole medie, ma abbiamo anche approvato una norma la quale stabilisce che ci debba essere un esame-concorso con prova scritta onde determinare quali siano gli alunni meritevoli, e che hanno diritto alla borsa di studio.

Se noi non provvediamo per altra via alla spesa per le Commissioni, ci troviamo nella necessità assoluta di diminuire la somma erogabile per le borse di studio per far fronte alle necessità del concorso.

Ecco perchè nell'emendamento da me proposto figura l'aumento del capitolo 15 da 128 a 428 milioni. Si tratta di 300 dei 500 milioni che vengono quindi utilizzati a questo scopo. E mi pare ci sia una logica. I 500 milioni erano per borse di studio; è logico

che andiamo ad usufruirne proprio per non intaccare le cifre messe a disposizione dei bisognosi e dei meritevoli. Se noi diamo questi 300 milioni, probabilmente, anche se con difficoltà, faremo fronte alle esigenze del funzionamento delle Commissioni. Se invece contenessimo l'aumento in 200 milioni, come proposto dal senatore Luporini, è indubbio che non saremmo in grado di far fronte agli oneri che derivano dal funzionamento delle Commissioni.

G R A N A T A . Ma quante Commissioni prevede che potranno operare?

D O N A T I . Come minimo, per le provincie più modeste, cinque Commissioni, perchè vi sono migliaia di alunni per ogni provincia; ma per le provincie più importanti il numero dovrà arrivare a 10, a 15, a 20: ci si rende quindi conto che la cifra proposta non è assolutamente superiore al fabbisogno.

Naturalmente ne consegue che non possiamo seguire il senatore Luporini nella sua impostazione, anche se comprendiamo le esigenze dalle quali la proposta Luporini muove. Non siamo certo insensibili alle necessità delle biblioteche, ma abbiamo, a nostro avviso, necessità più urgenti che non possiamo dimenticare.

L U P O R I N I . Urgenti di quale natura?

D O N A T I . Il capitolo 26 riguarda i locali per uffici. Abbiamo fatto una legge di riordinamento del Ministero della pubblica istruzione aumentando le direzioni generali e gli uffici, ma evidentemente occorre provvedere ai locali, e conseguentemente occorre assumere gli oneri degli affitti.

Purtroppo la somma ora prevista in bilancio è assolutamente insufficiente a questo fabbisogno. Di qui la ragione dell'aumento da 15 a 46 milioni da me proposto al capitolo 26.

Per il capitolo 40 la mia proposta è di aumentare da 220 a 339 milioni lo stanziamento. Si tratta delle spese di ufficio per i provveditorati agli studi. Tutti noi lamentiamo di avere degli uffici periferici della Pubblica

istruzione che mancano degli elementi essenziali in fatto di strumenti, di macchine, per un lavoro che è veramente pesante e che diventa tanto più pesante quanto più si espande la scuola.

È evidente allora che la disponibilità di un centinaio o poco più di milioni per questo scopo è preziosa al fine di rendere più agevole la funzione di queste branche del Ministero, e quindi più efficace l'azione scolastica. È una necessità inderogabile, perciò ritengo che non possiamo accettare...

LUPORINI. Centodiciannove milioni di aumento sono tanti.

DONATI. Non sono molti se si pensa che i provveditorati sono oltre 90 e che quindi praticamente si tratta di un milione o poco più per ogni provveditorato: in sostanza due o tre macchine contabili.

LUPORINI. Il Ministro proponeva 20 milioni di aumento e lei ne aggiunge 119.

DONATI. Ma noi abbiamo sempre lamentato di avere delle organizzazioni primordiali negli uffici dei provveditorati, che hanno degli archivi ai quali è addirittura impossibile attingere, perchè le carte sono accumulate in camere nelle quali non è più possibile entrare. Rendiamoci conto che questi uffici sono lo strumento che alimenta la scuola di tutti, la scuola del popolo, la scuola elementare, la scuola media, la scuola secondaria superiore; andiamo perciò incontro alle necessità di questi uffici.

La mia proposta prevede inoltre un aumento al capitolo 199 da 200 a 250 milioni. Abbiamo sentito prima illustrare gli ordini del giorno e abbiamo udito le ragioni portate dal senatore Cerabona, le risposte del presidente Russo, l'insistenza del senatore Bruno per quanto riguarda questa materia dell'archeologia, degli scavi, della difesa di valori artistici preziosi che noi non possiamo indubbiamente trascurare.

L'Italia ha un privilegio, la sua tradizione e la sua storia, e forse perchè tanto ricca di storia e di tradizioni dimentica e trascura questi valori che ci sono invidiati da

tutto il mondo. Cinquanta milioni dati in più per gli scavi e per le sezioni archeologiche credo siano una goccia di acqua in un mare che avrebbe bisogno di assai più solidi aiuti; conseguentemente io penso che il Senato vorrà approvare gli emendamenti nella forma da me proposta.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

ZACCARI, *relatore*. La Commissione è d'accordo su quanto esposto dal senatore Donati.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Per la verità per il Ministro è difficile pronunciarsi, perchè qui si tratta di contendere su somme che vanno tutte al funzionamento dei servizi del Ministero; quei servizi che — come ho detto in precedenza — in ultima analisi sono lo strumento fondamentale per soddisfare le necessità della scuola. Approfitto anzi di questa circostanza per mandare il mio saluto cordiale al personale del Ministero e per ringraziarlo della sua collaborazione.

Decidermi non è molto facile. Anzitutto vorrei ringraziare i proponenti per l'indicazione che hanno dato circa la utilizzazione di quei 500 milioni. Avendo approvato la legge stralcio che stanziava sei miliardi all'anno per le borse di studio, abbiamo anche abrogato nella medesima legge quel tale articolo che disponeva l'utilizzazione di questi 500 milioni, che, quindi, sono in un certo modo disponibili.

Ritengo che si debbano anzitutto utilizzare per le Commissioni che assegnano le borse di studio, perchè altrimenti per il pagamento delle spese relative a queste Commissioni che si prevedono molto complesse — è già stata rilevata la faticosa procedura che è stata elaborata — si dovrebbero prendere i soldi dai fondi per le borse di studio e quindi ridurre il numero delle borse di studio stesse. Mi pare quindi che il primo scopo da considerare sia quello di utilizzare questa somma per le spese relative al funzionamento delle Commissioni. Ora la

previsione che è stata fatta circa l'ammontare di questa spesa mi sembra troppo ristretta. Il senatore Donati ha previsto che occorreranno circa 300 milioni. Mi auguro che questa somma possa bastare, ed anche qualche cosa di meno, però non abbiamo alcuna esperienza in materia e non sappiamo quale sarà l'afflusso di allievi e il numero delle Commissioni che dovremo costituire. Non vorrei quindi essere messo nella impossibilità di far funzionare le Commissioni; preferirei perciò si rimanesse alle previsioni del senatore Donati.

Quanto ai residui 200 milioni, a questo punto sorgono le difficoltà del Ministro. Debbo dire, però, che ci sono delle esigenze assolutamente impellenti. Mi sono trovato di fronte al fatto che un servizio del Ministero non può più usufruire dei locali che utilizzava, perchè è stato sfrattato dal proprietario. Come sapete, il Ministero ha molte Direzioni generali ed uffici dispersi nella città, alcuni in locali demaniali, altri in locali presi in affitto da privati.

Ora, essendo stato sfrattato il Ministero da alcuni locali, abbiamo dovuto reperirne altri nei quali trasferire quei servizi. Vi è pertanto la necessità di una maggiorazione della voce fitti, altrimenti non potremo avere a disposizione i nuovi locali.

Vi è poi la voce dei provveditorati, pure importante.

LUPORINI. È su questa che maggiormente insistiamo.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* È vero che nel capitolo vi è una somma minore, che è quella cui il Tesoro ha consentito, ma questo non significa che essa esaurisca le necessità del Ministero. Tutti gli onorevoli senatori sanno come in tante provincie i nostri provveditorati siano alloggiati in modi di fortuna, abbiano disponibilità ridotte di cancelleria, di mezzi eccetera; perciò io non posso respingere uno stanziamento il quale è rivolto a rendere meno difficoltose le condizioni di vita dei provveditorati, che sono gravati da incombenze molteplici. Io devo anche essere grato all'opera di questi funzionari che affrontano compiti immani. (*In-*

terruzione del senatore Luporini). Anche le biblioteche hanno le loro esigenze ma credo che le esigenze del Ministero e dei provveditorati siano davvero molto rilevanti. Un qualche compromesso sarebbe auspicabile.

D O N I N I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D O N I N I. Capisco benissimo che su questo terreno è difficile muoversi, quando non si conoscono direttamente le esigenze della vita burocratica. Però mi sorprende il fatto che queste esigenze siano state manifestate soltanto oggi. Il Ministro prevedeva venti milioni di aumento al capitolo 40 e qui di colpo si aggiungono altri 119 milioni. Quando abbiamo parlato della situazione del nostro patrimonio bibliografico si è sempre detto che 294 milioni, neanche 300 milioni, per tutte le biblioteche governative, comprese le spese per uffici, mostre bibliografiche, acquisto e rilegatura di libri, documenti, manoscritti, raccolte di bibliografie, spese per il funzionamento della biblioteca del Ministero, rappresentano ben poca cosa, quello che alcune Nazioni spendono per una sola biblioteca. Oggi si rendeva possibile, con questo risparmio, di venire incontro non ad una esigenza nostra, di questa parte, ma formulata da tutto il mondo culturale italiano e dai direttori dei nostri massimi istituti bibliografici. Ora avverrà questo: che il capitolo 40 per spese di carattere burocratico verrà portato a 339 milioni, quasi 50 milioni di più di quello che hanno tutte le biblioteche italiane messe insieme. È una cosa che grida vendetta al cospetto di Dio e degli uomini. Riflettete bene, colleghi, prima di respingere, solo per una questione di maggioranza, gli emendamenti che abbiamo sottoposto alla vostra considerazione. Riconosciamo giusta la preoccupazione del senatore Donati di utilizzare una parte notevole di questi fondi per le Commissioni delle borse di studio, anche se non tutte le spese per i prossimi 6 miliardi dicadranno immediatamente in questo bilancio; una parte starà a cavallo anche per il prossimo bilancio, per-

chè saranno Commissioni che dovranno funzionare nel 1963-64. I 200 milioni che noi proponiamo di concedere rappresentano una somma cautelativa del tutto sufficiente per la politica del Ministero a tutela di queste Commissioni.

Riflettete a quello che fate, perchè si tratta di cosa che, quando sarà conosciuta, renderà veramente strana la posizione del Ministro e, soprattutto, degli uffici del suo Ministero, che hanno proposto questi emendamenti. Hanno fatto forse bene dal loro punto di vista e nel loro interesse; ma ci troviamo di fronte ad una palmare contraddizione rispetto a quello che è stato sempre detto, e cioè che appena ci fossero fondi supplementari sarebbero stati dati alle biblioteche. Ecco invece 339 milioni per spese burocratiche e nessun aumento per le biblioteche governative, che devono accontentarsi di 294 milioni.

Vediamo dunque, se possibile, di raggiungere su questo terreno un accordo dettato dalle esigenze della cultura italiana.

PRESIDENTE. Mentre i presentatori degli emendamenti cercano un punto d'accordo, passeremo all'esame degli altri emendamenti.

Presentazione di disegno di legge

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Istituzione di una indennità di studio per il personale delle scuole ed istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (2114).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento presentato dal senatore Di Rocco. Se ne dia lettura.

G E N C O, *Segretario*:

« Nella denominazione del capitolo 90, al secondo periodo, sopprimere le parole: non di ruolo ».

PRESIDENTE. Il senatore Di Rocco ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I R O C C O. La voce di spesa che è oggetto dell'emendamento da me presentato, nella denominazione del capitolo 90 suona così: « Retribuzioni per incarichi e supplenze per il personale ausiliario non di ruolo, addetto ai servizi di educazione fisica ».

Si propone la soppressione delle parole « non di ruolo » perchè, per effetto della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, che ha riaperto i termini per il collocamento nei ruoli aggiunti, i bidelli non di ruolo, addetti al servizio di educazione fisica, hanno titolo all'iscrizione nel ruolo aggiunto che, come è noto, deve essere istituito indipendentemente dall'esistenza del corrispondente ruolo ordinario, che peraltro è in via di costituzione.

La modifica proposta si impone, per evitare difficoltà nel pagamento degli stipendi al personale che otterrà l'iscrizione nel ruolo aggiunto, difficoltà che è facile prevedere possano venire anche dalla Corte dei conti.

Questo il motivo dell'emendamento che ho proposto e che consiste, ripeto, nella soppressione delle parole « non di ruolo », alla suddetta voce di spesa del capitolo 90.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

Z A C C A R I, *relatore*. La Commissione è favorevole.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Anche il Governo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento soppressivo presentato dal senatore Di Rocco al capitolo 90, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E approvato).

Passiamo ai successivi emendamenti presentati dal senatore Di Rocco. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Sostituire la denominazione del capitolo 96 con la seguente: Sussidi, spese e contributi per scuole, corsi e collegi di educazione fisica. Sussidi ad Associazioni ed Enti che perseguono fini di educazione fisica e morale della gioventù e a gruppi sportivi scolastici. Corsi di formazione e di perfezionamento per insegnanti di educazione fisica. Corsi informativi di educazione fisica per insegnanti elementari. Centri ortogenetici e biofisici. Spese per viaggi didattici in Italia e all'estero. Spese per mostre, convegni e manifestazioni ginnico-sportivo-scolastiche;

e modificare lo stanziamento del capitolo da lire 80 milioni a lire 100 milioni.

e correlativamente:

nella denominazione del capitolo 94, aggiungere il seguente periodo: Spese per pubblicazioni, stampati, schede e spese varie d'ufficio;

e modificare lo stanziamento da lire: 30 milioni a lire: 10 milioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Rocco ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I R O C C O . L'aggiunta della parola « corsi » al primo periodo della denominazione del capitolo si fa perchè con questa aggiunta si integra la formulazione della voce di spesa, riproducendo fedelmente il testo della legge 23 dicembre 1937, n. 2556, relativa alle attribuzioni della ex G.I.L., tra-

sferite al Ministero della pubblica istruzione ai sensi del decreto-legge 2 agosto 1943, n. 746. Ed a questo proposito ritengo opportuno far presente che, delle tre istituzioni menzionate nella formula in questione, i corsi rappresentano il tipo di organizzazione tuttora più rispondente ad esigenze dell'insegnamento specializzato, come i corsi di ginnastica collettiva, di scherma, nuoto, sci, eccetera.

Con il proposto trasferimento, poi, della voce « spese per pubblicazioni, stampati, schede e spese d'ufficio » dal capitolo 96 al capitolo 94, si viene a realizzare un raggruppamento di spese omogenee, atteso che le spese per i brevetti si riferiscono prevalentemente alla provvista degli attestati o diplomi, che sono « stampati ». Ed infine, riguardo alla modifica nelle cifre degli stanziamenti, devo dire che questa proposta nasce dall'esperienza fatta durante l'esercizio che si è chiuso. L'esperienza difatti ha dimostrato che lo stanziamento di 80 milioni del capitolo 96 del bilancio 1962-63 del Ministero della pubblica istruzione, nel quale sono raggruppate molte voci di spesa essenziali per i servizi di educazione fisica e per le attività sportive scolastiche, è assolutamente inadeguato alle numerose esigenze.

Se si lasciasse tale e quale, continuerebbe a sussistere una manifesta sproporzione fra le spese per le retribuzioni al personale, notevolmente aumentate negli ultimi esercizi fino a raggiungere l'importo effettivo di 17 miliardi circa, contro i 12 circa previsti in bilancio, e quelle relative ai servizi, alle quali bisognerebbe provvedere con il modesto stanziamento di 80 milioni.

Per sopperire all'esigenza di integrare in parte l'anzidetto capitolo nello scorso esercizio 1961-62, il Ministero si è trovato nella necessità di realizzare delle economie per i brevetti di educazione fisica e promuovere un'operazione di storno. A tal fine, la materia dei brevetti è stata radicalmente riordinata mediante la limitazione del rilascio degli attestati agli alunni che si distinguono nelle ordinarie competizioni sportive ed evitando lo svolgimento di speciali prove con conseguente costituzione di un ingente numero di giurie.

Ora, allo scopo di mettere in grado l'Amministrazione di provvedere alle stesse necessità, che peraltro si manifesteranno in modo ancora più accentuato nel prossimo esercizio finanziario 1962-63, senza dover ricorrere, come per l'esercizio trascorso, a tardive operazioni di storno, si propone che lo stanziamento del capitolo 94 (spese per i brevetti di educazione fisica) sia diminuito di 20 milioni e che quello del capitolo 96 (sussidi, spese, contributi eccetera) sia elevato nella misura corrispondente.

Io penso che queste brevi note di illustrazione siano sufficienti, e mi auguro anche convincenti, perchè il Senato possa approvare questo mio secondo emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

ZACCARI, *relatore*. La Commissione è favorevole.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo li accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti gli emendamenti presentati dal senatore Di Rocco ai capitoli 96 e 94, accettati dalla Commissione e dal Governo. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Passiamo agli emendamenti presentati dal senatore Lepore. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

« Apportare agli stanziamenti dei seguenti capitoli le variazioni a fianco di ciascuno di essi indicate:

Cap. 101: da lire 200 milioni a lire 300 milioni;

e correlativamente:

Cap. 53: da lire 3.100 milioni a lire 3.050 milioni;

Cap. 56: da lire 1.700 milioni a lire 1.650 milioni ».

PRESIDENTE. Il senatore Lepore ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

LEPORE. Ho già esposto ieri sera le ragioni del mio emendamento e dovrei mantenerlo in pieno; poichè però si prevede una legge per il riordinamento dei Convitti nazionali, riduco la richiesta fatta con il mio emendamento. Chiedo, perciò, che venga ridotto il capitolo 56 di 30 milioni e che si aumenti di pari importo la somma prevista nel capitolo 101 cosicchè questo venga elevato a 230 milioni. Questo è un mezzo per venire incontro sul momento e immediatamente alla stranissima e tristissima condizione dei Convitti nazionali. Credo che questa mia proposta possa essere accolta.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

ZACCARI, *relatore*. La Commissione si rimette alla decisione del Governo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio il senatore Lepore per la considerazione delle ragioni che ho addotto. Con lo stralcio i convitti hanno avuto aumenti e facilitazioni veramente considerevoli, esoneri da obblighi e sollievo da spese molto consistenti. Per la verità, mi sento in difficoltà ad accettare riduzioni sia pure così limitate al capitolo delle scuole materne, anche se si potrebbe pensare che lo stralcio ha elevato lo stanziamento comprendendo quindi forse anche questi 30 milioni. Non vorrei però che in ultima analisi ne derivasse una riduzione per le scuole materne, che non mi sentirei di accettare. Si potrebbe trovare qualche altro modo per aiutare i convitti che si trovano in difficoltà.

PRESIDENTE. Senatore Lepore, insiste nel suo emendamento?

LEPORE. Signor Presidente, mi trovo nella condizione di dover insistere nella

modestissima e ridottissima richiesta da me fatta. Ho dinanzi a me il Piano della scuola, e ho precisato, in proposito, che lo stesso, per i Convitti nazionali, riguarda unicamente la parte edilizia. Nel mio intervento ho sottolineato che le concessioni che sono state fatte dal Piano della scuola riguardano gli immobili di proprietà dello Stato e le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria nonchè le spese per ricostruzione. Io ho, invece, chiesto un intervento urgente non per opere edilizie. Quindi quando propongo lo storno dalle scuole materne (che hanno uno stanziamento di 1.700 milioni) della misera somma di 30 milioni per salvare dei Convitti nazionali che hanno anche scuole materne, credo di non aver cambiato le finalità dello stanziamento e di aver fatto opera saggia, in quanto si potranno aiutare tre o quattro enti che hanno scuole materne e che dovrebbero chiudere i battenti. Ho detto al Senato che ci sono degli atti giudiziari in corso; ho detto anche al Senato che ci sono scoperti dei conti correnti con il pagamento del 12 per cento per interessi. Quando riduco la mia richiesta in così limitate proporzioni non danneggio nessun capitolo di spesa e propongo cosa utile nell'interesse del Paese. Il Senato accetterà o meno questa mia richiesta, ma sento di aver fatto una proposta che può essere onestamente accolta da tutti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti gli emendamenti proposti dal senatore Lepore modificati nel senso che lo stanziamento del capitolo 101 è portato da 200 a 230 milioni e lo stanziamento del capitolo 56 è portato da 1700 milioni a 1670 milioni.

Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova sono approvati).

D O N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T I . La nostra piuttosto movimentata discussione ha portato a queste conclusioni: il Gruppo comunista mantiene le sue riserve, come farà presente — io pen-

so — qualche suo rappresentante, su quello che è lo stanziamento di 300 milioni per le Commissioni; ma su questo punto la maggioranza insiste e i comunisti, almeno lo spero, rinunceranno ad opporsi.

Per i rimanenti capitoli saremmo arrivati a questo accordo: che in sostanza la somma prevista per i Provveditorati, cioè il capitolo 40, passerebbe da 220 milioni a 310 milioni di lire e i 29 milioni restanti verrebbero utilizzati nella seguente maniera: capitolo 164, da 15 a 30 milioni; capitolo 166, da 6 a 10 milioni; capitolo 168, da 17 a 27 milioni. In tal modo si utilizzerebbero i 29 milioni che verrebbero attribuiti in meno al capitolo 40.

In questo senso io invito la Commissione ad esprimersi e i colleghi di Gruppo ad approvare.

P R E S I D E N T E . Per maggiore chiarezza metto ai voti gli emendamenti proposti dal senatore Donati specificando capitolo per capitolo le variazioni apportate.

Capitolo 15: da lire 128 milioni a lire 428 milioni.

(È approvato).

Capitolo 26: da lire 15 milioni a lire 46 milioni.

(È approvato).

Capitolo 40: da lire 220 milioni a lire 310 milioni.

(È approvato).

Capitolo 164: da lire 15 milioni a lire 30 milioni.

(È approvato).

Capitolo 166: da lire 6 milioni a lire 10 milioni.

(È approvato).

Capitolo 168: da lire 17 milioni a lire 27 milioni.

(È approvato).

Capitolo 199: da lire 200 milioni a lire 250 milioni.

(È approvato).

Capitolo 264: sopprimere lo stanziamento.
(È approvato).

Restano ora da esaminare questi emendamenti del senatore Luporini: « *Apportare agli stanziamenti dei seguenti capitoli le variazioni a fianco indicate: Capitolo 157: da lire 80 milioni a lire 115 milioni e correlativamente: Capitolo 162: da lire 90 milioni a lire 55 milioni* ».

Senatore Luporini, mantiene questi emendamenti?

LUPORINI. L'argomento è sempre lo stesso amaro argomento di prima, quello delle biblioteche. Noi proponiamo un aumento da 80 a 115 milioni per il lavoro straordinario del personale delle biblioteche governative, delle sovrintendenze bibliografiche e dell'istituto di patologia del libro, anche qui per sopperire al minimo necessario per il funzionamento di queste attività, e proponiamo di toglierli al capitolo 162 che riguarda spese e contributi per congressi scientifici e culturali. E questo non perchè non riconosciamo che tali spese e tali contributi siano necessari, ma perchè troviamo che l'aumento è sproporzionato, non dico alle necessità oggettive, che non sono mai calcolabili esattamente, ma rispetto al non avvenuto aumento per voci invece essenziali.

Desidero rilevare che queste spese per i congressi scientifici non gravano di fatto solo su questo capitolo del bilancio, ma trovano soddisfazione ed attingono da tante altre attività istituzionali del nostro Paese, compreso, ad esempio, il Consiglio nazionale delle ricerche. Ci sono vari enti che hanno voci destinate a questo scopo.

Comunque, un aumento di questo capitolo da 30 a 90 milioni è molto forte, se consideriamo la situazione degli altri capitoli e lo stato di estrema urgenza in cui si trovano i servizi a cui ho fatto cenno.

Anche qui, ripeto, se la Commissione o il Governo propongono di trovare queste somme in altri capitoli, noi siamo pronti ad esaminare tali diverse proposte; non ci irridiamo, cioè, sulla diminuzione del capitolo 162.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

ZACCARI, *relatore*. L'emendamento è giunto mentre questa seduta era in corso: pertanto la Commissione non ha potuto approfondire l'argomento.

Mi permetto però di osservare che il capitolo 162 è stato aumentato quest'anno proprio, come dice la postilla in calce, per previsto maggior bisogno. Questo significa che il Ministero ha previsto la necessità di aumentare lo stanziamento per i congressi scientifici e culturali. Il capitolo 157, per il quale i senatori Leporini e Donini propongono che vengano stanziati i milioni tolti al 162, parla di compenso per lavoro straordinario al personale delle biblioteche governative, delle sovrintendenze bibliografiche e dell'istituto di patologia del libro. Ora, io non sono molto profondo in questa materia ma penso — e il Ministro potrà confermarlo — che per quanto riguarda il lavoro straordinario vi sia sempre la possibilità, da parte del Ministero, di far fronte alle esigenze che si manifestano.

Voce dalla sinistra. E come? Magari si potesse...

ANGELINI CESARE. Il lavoro straordinario non bisogna farlo...

LUPORINI. Siamo d'accordo. Sono anni che ci battiamo per un aumento degli organici delle biblioteche, e l'abbiamo ottenuto in misura minima.

ZACCARI, *relatore*. Comunque, la Commissione si rimette al Ministro.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Desidero dire che questa volta sono più tranquillo nell'essere contrario all'emendamento. L'aumento al capitolo 162 è stato disposto in 60 milioni, e penso che il mini-

stro Bosco, che ha presentato il bilancio, abbia preso tale provvedimento a ragion veduta in base ad una previsione fondata del maggior onere per questa voce. Io non potrei, pertanto, accettare la riduzione di questo capitolo.

Per quanto riguarda i compensi per lavoro straordinario, ciò che ha detto il senatore Zaccari non è poi così inesatto come forse qualcuno ha creduto, perchè, durante il corso dell'esercizio, il Ministero, sia pure con una certa fatica — quando vi siano accertate maggiori spese relative al personale, ivi compreso il lavoro straordinario — può ottenere e di norma ottiene delle integrazioni dal Ministero del tesoro. Anche quest'anno ciò è avvenuto e le integrazioni vanno poi nelle note di variazione.

G R A N A T A . Ci sono docenti che da cinque anni aspettano ancora il compenso per lavoro straordinario prestato.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Quindi, mentre qui avremmo una riduzione certa di fronte al fabbisogno previsto, invece dall'altra parte potremmo ottenere una integrazione. Sono pertanto contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti gli emendamenti dei senatori Luporini ed altri non accettati nè dal Governo nè dalla Commissione. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Non sono approvati).

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio con le modifiche già approvate.

Resta inteso che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno domandi di parlare.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della

pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1962-63 le seguenti assegnazioni:

lire 1.100.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000, per la concessione di contributi straordinari alle Università, agli Istituti di istruzione superiore, agli Osservatori astronomici, alle Scuole di ostetricia e agli altri Istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 20.000.000, quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'attrezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus;

lire 80.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 2.400.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale;

lire 83.000.000, di cui ai capitoli dal 289 al 292 quale spesa per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, numero 27;

lire 4.045.600.000, di cui ai capitoli dal n. 293 al 304, quali spese per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Caffi. Ne ha facoltà.

C A L E F F I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le impostazioni di questo bilancio di previsione per l'anno 1962-63 seguono pedissequamente, e non poteva essere altrimenti, i criteri seguiti nell'impostare le spese per gli anni precedenti. Vi è anche riflessa una certa generosità nei riguardi di istituti e scuole private che noi socialisti non possiamo ammettere, e riterrei ozioso diffondermi sul perché.

D'altra parte non possiamo lasciar passare sotto silenzio alcune gravi dichiarazioni del relatore — me lo consenta l'onorevole Zaccari — specie sul diritto di sciopero degli insegnanti, senza una risposta ed una protesta. Qualunque sia stato il suo e il nostro pensiero sulla opportunità dell'ultimo sciopero — e pur non trovando da ridire sul fatto che l'onorevole Ministro con molta misura abbia esortato gli insegnanti ad astenersene — resta indiscutibile e sacrosanto il diritto allo sciopero degli insegnanti, così come quello di tutti gli altri lavoratori intellettuali e manuali.

Nè possiamo tacere il nostro dissenso su altre affermazioni dell'onorevole relatore il cui compito, a nostro sommo avviso, non può prescindere dall'esigenza di contemperare per quanto è possibile il pensiero e le opinioni di tutti i membri della Commissione, e non di acuirne i contrasti. Le serene e molto più responsabili considerazioni, anche quando polemiche, dell'onorevole Ministro ci inducono ad una più pacata consi-

derazione. Noi stessi, più volte, abbiamo invocato una sollecita discussione della legge sulla parità e ripetiamo qui questa esigenza fondamentale, poichè altrimenti non si può seguire lo sviluppo della scuola con la serenità necessaria, nè sperare di risolvere sulla base inamovibile del dettato costituzionale il conflitto tra scuola di Stato e scuola privata.

Vi è un progetto di iniziativa del collega Parri, ed è sperabile che esso venga tolto dal polveroso archivio della sesta Commissione e portato nel più breve tempo alla discussione in quest'Aula. Noi ci auguriamo che proprio questo Parlamento, questo Governo, questo Ministro riescano a superare le gravi difficoltà attuali e ad edificare la nuova scuola italiana di tutti, per tutti. Noi socialisti contribuiremo con tutte le nostre forze al successo di questo grandissimo compito.

Intanto però, in relazione ad alcune discordanze circa talune impostazioni della spesa di questo bilancio, dobbiamo dichiarare il nostro dissenso a proposito di esse e la nostra astensione dal voto.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Noi liberali ribadiamo il nostro voto contrario al bilancio in discussione, voto contrario che — peraltro — ha già preannunziato il collega onorevole Venditti nel suo magnifico intervento che rimane tale qualunque sia al riguardo il pensiero del relatore senatore Zaccari. Da qui il mio imprescindibile dovere di non indugiare nel sottolineare i motivi del nostro atteggiamento, che trae la sua ragion d'essere dalla nostra profonda convinzione che la scuola — come ha riconosciuto ieri il collega Bruno e come ha ribadito oggi lo stesso relatore, senza trarne, però, le ineluttabili quanto incoercibili conseguenze — rappresenta il problema numero uno, il problema fondamentale della società italiana, mentre di contro, se non può dirsi completamente trascurata, può certamente affermarsi che essa, purtroppo, è ancora molto lontana dal conoscere l'inizio di quel cammino che dovrebbe condurre questo proble-

ma alla necessaria quanto indifferibile soluzione. È veramente paradossale infatti che, anche se solo a parole, si riconosca che la scuola rappresenta oggi il problema di base per la nostra società per poi porre tale problema in soffitta o meglio in dormitorio con dei pannicelli caldi per assopirlo ancora di più e meglio. Ma frattanto il Governo si abbandona a delle spericolate quanto temerarie acrobazie che importano impegni di spese superiori alle sue possibilità, inaridendo le fonti cui attingere per affrontare la nuova struttura da dare alla scuola, la quale — è bene ripeterlo — da troppo tempo ormai brancola tra le incertezze e le cosiddette riforme che, alla luce della concretezza, si sono rivelate inadeguate e controproducenti.

Ed è perciò che la scuola italiana può dirsi profondamente viziata dalla mancanza di un preciso indirizzo verso quelle imprescindibili soluzioni che il mondo moderno postula, caratterizzato com'è da nuove esigenze che riguardano lo sviluppo del nostro Paese sul piano della competitività culturale internazionale.

E invece, onorevoli colleghi, anche la stampa di stamane, e cito ad esempio l'articolo di fondo del « Messaggero », che è un foglio di stampa molto vicino, credo, al Governo, così si esprime: « La nostra scuola presenta forme antiquate e, nel risveglio generale che avvia all'apprendimento nuove generazioni, accusa deficienze organizzative e tecniche. C'è ancora un notevole squilibrio nell'indirizzo generale che incide notevolmente sulla preparazione dei giovani, i quali non sempre trovano scuole che interpretino le loro inclinazioni e le loro aspirazioni. Soprattutto la tecnologia moderna non trova nel Paese quella adeguata preparazione che, attraverso le scuole, sia in grado di fornire tecnici e specialisti, indispensabili ad una Nazione moderna. Molto si sta facendo, ad esempio, per le Università, ma siamo ancora lontani dall'aver risolto il problema come hanno già fatto altri Paesi, dove gli studiosi possono disporre di laboratori attrezzatissimi e dove la ricerca scientifica è favorita da abbondanti interventi finanziari ».

E se tutto questo è vero, onorevole Ministro, e se quanto ho detto prima è anch'esso vero, non vi è dubbio che proprio per questo noi liberali, che non vediamo l'alba di un nuovo avvenire della scuola italiana e che non siamo tranquilli circa i modesti effetti curativi della trasfusione di sangue che è contenuta nel piano stralcio triennale, dichiariamo che diremo « no » al bilancio della Pubblica istruzione.

Ma questo « no », onorevole Ministro e onorevoli colleghi, vuole suonare ansia delusa di conoscere le serie prospettive di un rinnovamento della scuola; e vuole ancora, onorevoli colleghi, significare ansia, anche essa delusa, di far presto, perchè non c'è tempo da perdere, onorevole Ministro!

Se avessimo approvato il piano stralcio al quale demmo il nostro consenso nel 1960, già noi avremmo fatto due anni di cammino; invece incominciamo nel 1962, con un piano stralcio che — come ho detto l'altro ieri — è qualche cosa di molto meno di quanto non fosse quello al quale noi liberali avevamo dato il nostro assenso.

E perder tempo a chi più sa più spiace e non può non dispiacere a noi che conosciamo il grave travaglio che attraversa la scuola italiana! La ringrazio, onorevole Presidente.

(Interruzione del senatore Cesare Angelini e replica del senatore Battaglia).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Donini. Ne ha facoltà.

D O N I N I . Sarebbe stato superfluo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, riaffermare il nostro voto contrario a questo bilancio della Pubblica istruzione, in considerazione dei motivi esposti in modo così ampio dai colleghi di questa parte che sono, tra l'altro, uomini di scuola oltre che uomini politici.

Sarebbe stato superfluo, ripeto, ma ho voluto prendere la parola per una breve dichiarazione di voto anche per controbattere, in modo moderato, ma fermo, alcune affermazioni del relatore, il quale ha creduto di ripetere qui per la prima volta dopo molti

anni — perchè non eravamo più abituati ad un linguaggio di tal genere sul banco della Commissione — che coloro i quali parlano, da questo settore, sui problemi della scuola, sono solo mossi da preconcetti settari, da esigenze di manovre politiche, da una opposizione predeterminata e che quindi tutto quello che dicono lascia il tempo che trova.

Siamo contrari a questo Governo, non ci asteniamo dal voto, votiamo contro e lo diciamo espressamente; ma lo sforzo che hanno compiuto qui i nostri colleghi e quello che compiamo settimana per settimana in seno alla Commissione istruzione è diretto a migliorare dall'interno, malgrado tutto, la vita della scuola, appoggiando quello che c'è di buono, combattendo quello che ci pare esiziale e proponendo tutte quelle misure che possano portare un po' di luce e di ossigeno a questa nostra travagliata scuola italiana.

Protesto anch'io, come ha fatto il collega Caleffi, sia pure per altri motivi, contro l'introduzione di elementi di una diatriba politica deteriora in questo campo. E anche se il Ministro non ha raccolto questa esortazione alla rissa ideologica — e gliene diamo atto — non posso però non aggiungere che tutto quel ch'egli ha detto non poteva indurci a modificare il nostro atteggiamento, prima di tutto per le ragioni di principio, di fondo, che non voglio ora ripetere; in secondo luogo, per il fatto che, onorevole Ministro, ella è nuovo a questo posto e come tale ci ha soltanto chiesto del tempo per riflettere. Ma la soluzione dei problemi più gravi della scuola, che vengono dibattuti e svolti con senso di responsabilità da tutti i componenti di quest'Assemblea, non può esser subordinata al fatto che ogni dieci o quindici mesi cambia il Ministro e si ricomincia a studiare, a procrastinare tutto e si rinvia al futuro, a nuove Commissioni di studio e di esame, a miglior conoscenza dei fatti, la soluzione di problemi urgenti, che sono maturi, come quelli dell'Università, della ricerca scientifica, dello stato degli insegnanti, delle biblioteche: tutti problemi che non vediamo come possano essere elusi anche da questa legislatura.

E mi permetta, onorevole Ministro, visto che ella è uomo politico oltre che di cultura,

di farle osservare che al Senato non si può dire che questa è l'ultima volta che discutiamo il bilancio della Pubblica istruzione in questa legislatura...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. L'ho già detto l'altro giorno!

D O N I N Iperchè, salvo revisione costituzionale, discuteremo di nuovo l'anno prossimo anche questo bilancio. E questo è motivo di più per confermare la nostra opinione che i tempi sono maturi per dare una risposta ad alcuni dei problemi più urgenti dell'istruzione, e che ogni attesa, sia pure frutto di compromessi e di accordi, è esiziale per il mondo della scuola. Praticamente le sole cose che vengono decise sono proprio quelle su cui si era invece, a quanto pare, raggiunto un accordo generale di rinviare al futuro la soluzione. Le sole cose che vengono decise sono i finanziamenti massicci alle scuole private prima della discussione della legge sulla parità, mentre gli altri problemi che sono già sul terreno, che sono stati già esaminati, le cui soluzioni sono già, anche legislativamente, mature vengono continuamente rinviati.

È anche per questi motivi, dopo il discorso del Ministro, che io ribadisco qui il voto contrario del mio Gruppo al bilancio della Pubblica istruzione.

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari » (2014-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il miglioramento

dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori Moltisanti, Franza, Ferretti, Crollalanza, Nencioni e Barbaro.

P E Z Z I N I, *relatore*. È una richiesta di impegno fatta al Governo; pertanto è il Governo che deve dichiarare se può accettarla.

B E R T I N E L L I, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A proposito di questo ordine del giorno — e quel che sto per dire vale anche per gli emendamenti proposti dai senatori Gelmini e Bardellini — qualcuno questa mattina si è doluto del mio intervento su questo argomento, intervento che ha considerato troppo pesante, e garbatamente mi è stato detto che io non ho fatto una polemica, ma una requisitoria. Probabilmente quel tanto di spirito polemico che è dentro ciascuno di noi mi ha portato al di là di quello che era il mio vero stato d'animo: io volevo solo dire che in questo momento, per ragioni di necessità finanziarie e per ragioni di opportunità, in relazione ai provvedimenti che sono in corso, con particolare riferimento ai coltivatori diretti, non è assolutamente possibile adeguare i minimi di pensione degli artigiani ai minimi di pensione stabiliti per i lavoratori subordinati. Senonchè questo rifiuto e un rifiuto *pro-tempore*, è un rifiuto che riguarda un certo periodo di tempo, tanto è vero che in occasione dell'approvazione dell'ultimo provvedimento abbiamo approvato un articolo di legge nel quale si istituiva una Commissione con l'incarico preciso di studiare tutti i problemi del pensionamento, ed in modo particolare, tra questi problemi, quello che è il più evidente, il più clamoroso, cioè l'unificazione dei minimi di pensione. Non solo, ma il Senato ha approvato, con il consenso del Governo, anche un ordine del giorno del senatore Grava, nel quale si affermava che, indipendentemente dai lavori del-

la Commissione, qualora si rendesse possibile, prima della conclusione di tali lavori, reperire i mezzi per unificare le pensioni, il Governo dovrebbe provvedere. Io, mentre confermo questa impossibilità momentanea, confermo nel modo più esplicito il proposito del Governo di arrivare nel più breve tempo possibile a costituire una fascia di pensioni a carattere di sicurezza sociale nella quale i minimi di pensione, auspicabilmente aumentati rispetto ai limiti attuali, siano unificati.

P R E S I D E N T E. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

B A R B A R O. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E. Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Moltisanti, Franza, Ferretti, Crollalanza, Nencioni e Barbaro.

P E Z Z I N I, *relatore*. La Commissione è favorevole all'ordine del giorno, anzi ha rilevato dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro stamane che è già pronto un provvedimento a questo scopo e si compiace che il Ministro abbia prevenuto il desiderio espresso nell'ordine del giorno dei senatori Moltisanti ed altri.

B E R T I N E L L I, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Confermo quanto ho già detto questa mattina, cioè che questo provvedimento è all'attenzione ed è nelle preoccupazioni più vive del Ministero del lavoro, il quale non soltanto ha studiato il problema, ma ha già articolato un provvedimento legislativo sul quale siamo in attesa di avere il parere degli altri Ministeri interessati; il che vuol dire che il provvedimento marcia e quanto prima verrà portato all'esame del Parlamento.

P R E S I D E N T E. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

B A R B A R O. Dichiaro di essere soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Nencioni, Moltisanti, Ferretti, Franza, Crollalanza e Barbaro.

P E Z Z I N I , relatore. Indubbiamente è condiviso da tutto il Senato il voto che si dilati quanto più possibile l'area dell'assistenza e previdenza a tutte le categorie, lavoratori dipendenti ed autonomi, massaie rurali, casalinghe, eccetera; però, finchè non saremo riusciti a conseguire quello che viene auspicato nella premessa dell'ordine del giorno, cioè finchè durerà l'attuale sistema pensionistico basato sull'assicurazione contributiva, credo che non si possa accogliere senz'altro l'invito « a predisporre gli opportuni strumenti legislativi per estendere il sistema previdenziale assistenziale ai venditori ambulanti, ai piccoli commercianti, alle casalinghe e alla massaie rurali ». Mi pare che ciò sia difficile; potrà essere invece attuato, perchè è già in corso di esame nell'altro ramo del Parlamento, un provvedimento di legge che prevede l'assicurazione delle massaie sul piano facoltativo e non obbligatorio. Quindi la Commissione fa le sue riserve sull'accettazione di questo ordine del giorno.

B E R T I N E L L I , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Sul problema di fondo siamo perfettamente d'accordo e quindi l'ordine del giorno come tale è accettato come viva raccomandazione. Bisogna però distinguere l'assicurazione obbligatoria da quella facoltativa; non solo, ma bisogna distinguere i venditori ambulanti e i piccoli commercianti dalle casalinghe e dalle massaie rurali. Per i venditori ambulanti e per i piccoli commercianti è stato già approvato in una precedente seduta, con accoglimento da parte del Governo, l'invito a predisporre dei provvedimenti legislativi relativamente all'assicurazione obbligatoria, e non ho quindi che da confermare tale impegno.

Per quanto attiene invece alle casalinghe e alle massaie rurali, non sembra che si possa per il momento parlare di provvedimenti legislativi ai fini di un'assicurazione obbligatoria. Bisognerà parlare quindi, al massi-

mo, di provvedimenti legislativi che regolino un'assicurazione volontaria.

In questi limiti sono allo studio presso la Camera dei deputati, e precisamente presso la Commissione lavoro, delle iniziative parlamentari alle quali noi daremo il nostro consenso quando verranno poste in discussione.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, è soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro?

B A R B A R O . Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e rivolgo a lui una viva preghiera, affinché le iniziative di legge in corso di esame siano sollecitate al massimo, poichè riguardano larghe e veramente benemerite categorie di lavoratori.

P R E S I D E N T E . L'ultimo degli ordini del giorno è quello dei senatori Alberti e Macaggi.

P E Z Z I N I , relatore. Il senatore Alberti ha affrontato qui alcuni problemi che non hanno molta attinenza con il provvedimento di legge che stiamo esaminando. Comunque egli propone dei temi che sono indubbiamente meritevoli della massima attenzione da parte del Parlamento e del Governo. Il Ministro potrà dire qualcosa di più concreto al riguardo.

B E R T I N E L L I , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Condivido le osservazioni e le riserve fatte dall'onorevole relatore.

Il problema posto dal senatore Alberti è veramente preoccupante perchè non v'è dubbio che, in conseguenza del recente e possibile aumento degli affitti, e non soltanto per questo, le condizioni igienico-sanitarie in cui si svolge il lavoro a domicilio sono veramente preoccupanti.

Senonchè tale problema non riguarda soltanto il Ministero del lavoro, bensì anche il Ministero dell'interno e quello della sanità, e quindi, di riflesso, anche i Ministeri finanziari. Esso pertanto deve essere posto allo studio del Governo nel suo complesso,

e in questo senso il Ministero del lavoro prenderà le adeguate iniziative. Ritengo però che non sia opportuno nominare una Commissione a questo riguardo e che soprattutto non si possa stabilire un termine di tre mesi alla Commissione stessa per la risoluzione di un problema che ha così vasti e profondi addentellati.

Accetterei pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione: non come una raccomandazione impegnativa e rigorosa, come è stato fatto per gli altri ordini del giorno, bensì come una raccomandazione di attento studio e di seria considerazione del problema.

A L B E R T I . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono così esauriti.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 1.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,
Segretaria:

Art. 1.

Il trattamento minimo di pensione per gli iscritti alla Gestione speciale per gli artigiani istituita dalla legge 4 luglio 1959, n. 463, è elevato, con effetto dal 1° luglio 1962 e per tutte le categorie di pensioni, a lire 10.000 mensili.

Il trattamento minimo di cui al comma precedente non è dovuto a coloro che percepiscono altre pensioni a carico dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti o di altre forme di previdenza sostitutive di detta assicurazione o che hanno dato titolo a esclusione o esonero dall'assicurazione stessa, ovvero a carico della Gestione speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni qualora per effetto del cumulo il pensionato fruisca di un trattamento complessivo di pensione superiore al minimo garantito.

Tale esclusione si applica altresì a coloro i quali prestano la propria opera alle dipendenze di terzi, per i periodi in cui sussiste

titolo alla retribuzione, o ad altre forme di compenso sostitutive di essa, ancorchè lavorino presso aziende o botteghe artigiane di cui erano, precedentemente, titolari.

Ove non competa il trattamento minimo di cui al primo comma, trovano applicazione le disposizioni relative ai trattamenti minimi di cui all'articolo 10 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

Il trattamento minimo di pensione per l'invalidità e per la vecchiaia è maggiorato di un decimo del suo ammontare per ogni figlio per il quale sussistano le condizioni stabilite dall'articolo 12-sub articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

Al trattamento minimo si aggiunge una aliquota pari ad un dodicesimo del suo ammontare annuo da corrispondersi in occasione delle festività natalizie.

Il titolare di pensione è tenuto a denunciare all'Istituto nazionale della previdenza sociale, entro trenta giorni dal suo verificarsi, qualsiasi nuova liquidazione di pensione o variazione nella misura delle pensioni di cui già fruisce.

Il datore di lavoro che abbia alle proprie dipendenze pensionati fruanti di integrazione al trattamento minimo stabilito dalla presente legge a carico della Gestione speciale per gli artigiani ha l'obbligo, osservando le modalità di cui all'articolo 12, comma terzo, della legge 4 aprile 1952, n. 218, di detrarre dalla retribuzione del dipendente l'importo della integrazione al trattamento minimo suddetto e di versarlo all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha facoltà di subordinare l'assegnazione e la continuazione del pagamento del trattamento minimo al controllo della esistenza dei requisiti di legge.

A carico di chiunque faccia dichiarazioni false o compia altri atti fraudolenti, al fine di procurare indebitamente a sè o ad altri il godimento del trattamento minimo, si applicano le sanzioni previste dall'articolo 23, quarto comma, della legge 4 aprile 1952, n. 218.

P R E S I D E N T E . I senatori Gelmini, Fiore, Roasio, Sacchetti e Boccassi hanno presentato un emendamento tendente a so-

stituire al primo comma di questo articolo le parole « a lire 10.000 mensili » con le altre « a lire 15.000 mensili ».

Il senatore Gelmini ha facoltà di svolgerlo.

G E L M I N I . Signor Presidente, le ragioni che ci hanno indotto a presentare questo emendamento in parte sono state spiegate nel corso della discussione generale; le ribadiamo, convinti come siamo della loro validità e della loro pertinenza. Sono ragioni economiche e sociali che interessano la grande maggioranza degli artigiani italiani e non soltanto una parte di essi, come sembrava voler far credere stamani il Ministro il quale indicava gli artigiani come dei lavoratori che avrebbero una condizione economica che non giustificerebbe un aumento del minimo di pensione.

Con il nostro emendamento noi non portiamo nessun aggravio al bilancio dello Stato perchè il Fondo di gestione è in grado di coprire l'aumento per soddisfare, questa richiesta.

I dati che noi abbiamo ci indicano che, se l'emendamento venisse approvato, nel 1965, considerando l'incremento indicato dalla tabella governativa, noi avremmo comunque un avanzo, nella gestione, di oltre 17 miliardi. Questo ci conforta nel sostenere la richiesta dell'approvazione dell'emendamento. Non condividiamo le preoccupazioni espresse dal relatore, e in questo momento dal Ministro — che ha notevolmente modificato il suo atteggiamento di stamane — circa il fatto che l'aumento non potrebbe essere concesso perchè automaticamente richiamerebbe l'aumento per i coltivatori diretti. Qui abbiamo una gestione speciale separata che consente di arrivare a questa conclusione. Non vediamo perchè si debba negare ciò che noi chiediamo soltanto perchè, per un'altra categoria, il Governo è preoccupato di non avere la possibilità di soddisfare le richieste.

D'altra parte, se siamo tutti convinti — compreso il Ministro che l'ha confermato in questo momento — che bisogna comunque raggiungere un minimo parificato per tutti i

pensionati italiani, bisognerà pur cominciare. Noi invitiamo il Senato a cominciare dagli artigiani votando il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P E Z Z I N I , *relatore*. Non ho che da richiamarmi alle ragioni già esposte sia nella relazione scritta che nella replica di stamane, e soprattutto alle dichiarazioni reiterate dell'onorevole Ministro, per dire che la maggioranza della Commissione è assolutamente contraria all'emendamento.

Vorrei però ricordare al senatore Gelmini che non è esatto che la situazione favorevole del Fondo ci lasci del tutto tranquilli, perchè ho già detto stamani che, secondo dati assolutamente ineccepibili, l'onere che comporterebbe l'emendamento in questione esaurirebbe quanto prima quell'avanzo che, fortunatamente, registriamo in questo momento nel fondo delle gestione speciale. Pertanto le preoccupazioni di carattere finanziario sussisterebbero, se non immediatamente, a breve scadenza.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi sono già espresso più volte in argomento. Dichiaro di non potere, oggi come oggi, accogliere questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Gelmini ed altri non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Sempre sull'articolo 1 è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Bardellini, Iorio, Masciale, Zanoni e Bruno. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Al primo comma sostituire le parole: a lire 10.000 mensili con le altre: a lire 12.000 mensili ed a lire 15.000 mensili rispettivamente per i titolari di età inferiore ai 65 anni e per i titolari che abbiano compiuto il 65° anno di età ».

PRESIDENTE. Il senatore Bardellini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BARDELLINI. Ho già detto stamani le ragioni che ci avevano indotto a chiedere 12 mila e 15 mila lire mensili per gli artigiani, rispettivamente al di sotto dei 65 anni e oltre i 65 anni.

Comunque, le comunicazioni fatte dal Ministro del lavoro, con l'assicurazione data che quanto da noi richiesto circa i minimi di pensione sarà accolto nell'ambito della più ampia riforma della Previdenza sociale, inducono noi di questa parte a non insistere sull'emendamento.

Noi consideriamo che le assicurazioni dategli ora rappresentino per il Governo un ribadito impegno per l'attuazione di questa sua promessa.

PRESIDENTE. Metto ai voti i primi due commi dell'articolo 1. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

I senatori Bardellini, Iorio, Masciale, Zannoni e Bruno hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere nel terzo comma le parole: « o ad altre forme di compenso sostitutive di essa ».

Senatore Bardellini, mantiene il suo emendamento?

BARDELLINI. Ho spiegato questa mattina le ragioni dell'emendamento e gradirei che fossero tenute in considerazione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

PEZZINI, *relatore*. Il testo governativo con questo inciso tendeva a una più precisa specificazione del concetto di retribuzione; però la maggioranza della Commissione ritiene che si potrebbe sopprimere tale inciso senza alcun danno. Mi rimetto al Senato.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Era una precisazione tecnica comunque accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Bardellini, Iorio ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo comma dell'articolo 1. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

I senatori Bardellini, Iorio, Masciale, Zannoni e Bruno hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere il nono comma.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

PEZZINI, *relatore*. Il comma è evidentemente inteso ad evitare che si verificino degli abusi; però mi pare anche che sia ispirato ad un criterio di eccessiva sfiducia verso gli assicurati. Soprattutto io vorrei rilevare, associandomi alla proposta soppressiva del comma, che c'è un Comitato di vigilanza che sovrintende all'amministrazione della gestione speciale e che, tra le altre facoltà, ha anche quella di decidere definitivamente in via amministrativa sui ricorsi riguardanti prestazioni agli assicurati. Si potrebbe, quindi, determinare un conflitto di competenze, qualora l'Istituto potesse a suo libito condurre indagini per accertare se siano stati rispettati questi requisiti di legge.

Quindi, o sopprimiamo il comma, oppure, se vogliamo conservare all'Istituto questa facoltà, bisognerà accordare questa fa-

coltà con quelle che spettano al Comitato di vigilanza. Per conto mio, concordo con la proposta di soppressione di questo comma.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il comma era stato introdotto non dico a tutela dell'Istituto assicurativo ma bensì per la preoccupazione di evitare preventivamente i casi di contenzioso o di contestazioni. Tuttavia, poichè si può provvedere anche diversamente, non avrei difficoltà ad accettare l'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo del nono comma presentato dai senatori Bardellini, Iorio ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'ultimo comma.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1 con le modifiche apportate. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Bardellini, Iorio, Masciale, Zanoni e Bruno hanno proposto un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Art.

« Il coefficiente di moltiplicazione della pensione base è elevato a 72 volte.

A modifica di quanto stabilito dal secondo comma dell'articolo 4 della legge 4 luglio 1959, n. 463, la misura del contributo base è quella prevista per la classe 5^a della tabella A allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55 ».

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per chiarezza

della discussione direi di esaminare prima il primo comma di questo articolo aggiuntivo, che riguarda un certo problema, e poi separatamente il secondo comma di questo articolo aggiuntivo e contemporaneamente lo emendamento Gelmini che riguarda lo stesso argomento.

PRESIDENTE. Il senatore Bardellini ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

BARDELLINI. Signor Presidente, con questo emendamento chiedo la elevazione del coefficiente di moltiplicazione nella stessa misura di quello dei lavoratori subordinati perchè non si capirebbe proprio come la modificazione della normativa generale non debba avere validità anche per gli artigiani. Si tratta di attuare una concreta modifica migliorativa che consentirà la erogazione di prestazioni economiche sensibilmente superiori a quelle possibili attualmente.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

PEZZINI, *relatore*. Penso che siano fondate le ragioni addotte dal senatore Bardellini; però sono anche preoccupato perchè non conosco quale potrà essere l'onere finanziario relativo. E penso anche che, quando noi disponessimo una modifica di questo genere per gli artigiani, non potremmo negarla ad altre categorie di autonomi. Quindi, se il problema qui si presenta piuttosto limitato perchè sappiamo quanti sono i pensionati dell'assicurazione artigiani, il problema diventerebbe molto più grave e più ampio per quanto riguarda, ad esempio, il settore dei coltivatori diretti, dove, anzichè 50.000 pensionati, ne abbiamo più di un milione. Quindi ho qualche preoccupazione, anche perchè su questo punto non abbiamo il parere della Commissione finanze e tesoro.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il senatore Pezzini ha espresso un imbarazzo che è anche

mio perchè io devo, per omaggio alla verità, riconoscere che, avendo noi nella legge sulle pensioni obbligatorie affermato come principio l'elevazione del coefficiente a 72, sarebbe logico che si stabilisse questo coefficiente anche per le pensioni dei lavoratori autonomi. In base a questa logica perciò l'emendamento potrebbe essere accolto. Senonchè vi sono due osservazioni che mi rendono estremamente perplesso. La prima: questo emendamento importa un certo maggior onere che l'Istituto assicurativo e, comunque, tutto il settore potrebbe essere in difficoltà a sopportare.

Inoltre, l'estensione a questo settore dei lavoratori autonomi del coefficiente 72, ci metterebbe poi in grave imbarazzo nel rifiutare questo stesso coefficiente, quando dovremo trattare la pensione di altre categorie di lavoratori autonomi, in cui i pensionati non sono 50 mila come per gli artigiani, ma, come, ad esempio, per i coltivatori diretti, ben 1 milione e 100 mila.

Pertanto, avrei caro che il Senato non accogliesse questa parte dell'emendamento, pur dichiarando che, secondo una logica di impostazione legislativa, dovrebbe essere approvato.

B O C C A S S I . Ma per i contadini, signor Ministro, il coefficiente è un altro!

G E L M I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E L M I N I . Vorrei osservare che le preoccupazioni espresse dal relatore e dal Ministro dovrebbero essere molto mitigate perchè, prima di tutto, il coefficiente che vale per la Previdenza sociale e gli artigiani non vale per le pensioni dei coltivatori diretti. Inoltre, questo coefficiente di 72 anzichè di 55 vale per le pensioni ordinarie: di conseguenza, se ci sarà la necessità di un intervento finanziario da parte dello Stato o degli stessi artigiani, questo ci sarà tra 10 anni, non prima; anzi, per essere più precisi, tra 12 anni.

Allora, non vedo perchè, nel momento stesso che noi proclamiamo che dobbiamo raggiungere il minimo parificato per tutti, non

si possa, proprio perchè ciò non comporta spese e impegni immediati, cominciare almeno da questa norma, per avviarcì sulla strada che tutti dichiariamo giusta e giustificata.

V A R A L D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A R A L D O . Desidererei dire che questo problema non è assolutamente attuale perchè solamente verso il 1970 si liquideranno pensioni con questo coefficiente.

Siccome il Ministro ha detto — ed anzi è stato impegnato il Governo attraverso l'articolo aggiuntivo inserito nell'altra legge — che si rivedrà tutto il problema delle pensioni, non vedo la necessità di decidere oggi una questione che avrà ripercussioni solo tra parecchi anni.

P R E S I D E N T E . Senatore Bardellini, insiste sul suo emendamento?

B A R D E L L I N I . Sulla prima parte insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il primo comma dell'articolo aggiuntivo presentato dai senatori Bardellini, Iorio, Masciale, Zanoni e Bruno, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Si dia ora lettura dell'articolo aggiuntivo proposto dai senatori Gelmini, Fiore, Roasio, Sacchetti e Boccassi.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,
Segretaria:

Art. ...

« Il secondo comma dell'articolo 4 della legge 4 luglio 1959, n. 463 è sostituito con il seguente:

” La misura del contributo base è quella prevista per la classe 5ª della tabella A allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55 ” ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gelmini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G E L M I N I . Noi non comprendiamo perchè gli artigiani siano condannati alla classe terza; questa è una delle più basse classi previste dal nostro sistema previdenziale e, dopo aver pagato i contributi per 30 anni, gli artigiani con questa classe matureranno una pensione che si aggirerà appena sulle 15, 16, 17 mila lire mensili.

Chiediamo che questa base sia modificata perchè gli artigiani possano far maturare una pensione più adeguata — dopo aver pagato i relativi contributi — alle necessità che si presenteranno nel momento in cui essi andranno in pensione.

L'emendamento non comporta, per il momento, alcun aggravio finanziario; di conseguenza, anche per questo, non comprendiamo l'ostilità della maggioranza e del Governo ed il loro rifiuto di accoglierlo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

P E Z Z I N I , *relatore*. La Commissione, allo stato delle cose, è contraria. Vorrei ricordare al senatore Gelmini che questo problema è sorto già all'inizio, quando si è approvata la legge istitutiva della pensione per gli artigiani. Anche allora vi era stato chi aveva rilevato che era troppo modesta la classe a cui era stato legato il contributo base e proponeva che si fissasse una classe diversa. Però le ragioni che allora indussero il Parlamento a mantenere la 3ª classe proposta sono ancora oggi valide; specialmente tenuta presente la situazione, certamente non favorevole, in cui versano in realtà gli artigiani nelle zone più depresse e quelli dei mestieri di minor reddito.

Comunque, il passaggio dalla terza alla quinta classe, come viene chiesto dall'emendamento Bardellini e dall'emendamento Gelmini, dovrebbe fatalmente comportare anche un aumento del contributo di adeguamento, che oggi è a 600 lire. Ed anche questo

maggior onere vogliamo addossare agli artigiani?

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario. Perchè i signori senatori abbiano conoscenza perfetta della situazione, voglio chiarire questo: la terza classe, a cui sono attualmente legati gli artigiani, comprende i lavoratori che abbiano un salario che va da 21.200 a 33.400 lire mensili. La quinta comprende salari che vanno da 41.200 a 50.300 lire mensili. I signori senatori sanno che i contributi sono applicati e versati in relazione all'importo dei salari.

Orbene, anzitutto, se noi trasferissimo gli artigiani dalla terza alla quinta classe, essi dovrebbero pagare, come si paga attualmente da parte della produzione, un contributo di circa 9.000 lire al mese. Attualmente la quinta classe paga, salvo errore, qualcosa più di 7.000 lire al mese, ma, con la legge che abbiamo approvato l'altro ieri, dovrà pagare 8.900 lire al mese. E mentre questa somma nei lavoratori subordinati può essere sopportabile perchè questo importo è a carico della produzione, la quale, come loro sanno, comprende sia il datore di lavoro sia il lavoratore — anzi due terzi a carico del datore di lavoro e un terzo a carico del lavoratore — negli artigiani, dove la figura del datore di lavoro si confonde con quella del lavoratore, il contributo mensile di lire 9.000 circa dovrebbe essere esclusivamente a carico dello stesso artigiano; il che mi pare, in relazione ai discorsi che abbiamo fatto questa mattina, sarebbe per la gran parte, o per una notevole parte degli artigiani, assolutamente insopportabile.

Ma vi è di più: il contributo dello Stato, attualmente di lire 5 miliardi, non potrebbe servire che per pochissimi anni e forse per uno o due anni, e dovrebbe poi essere largamente integrato da un'ulteriore maggiorazione.

Per questi motivi dichiaro di essere contrario. Volevo poi — non per rinviare nel tempo la ricerca di una soluzione migliore — ricordare che è stata nominata quella famosa Commissione, e quindi il problema po-

trà essere in quella sede anche per questa parte riesaminato. Oggi come oggi l'emendamento non può essere accettato anche per ragioni finanziarie.

P R E S I D E N T E . Senatore Gelmini, mantiene il suo emendamento?

G E L M I N I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo aggiuntivo proposto dai senatori Gelmini ed altri, il cui contenuto coincide con il secondo comma dell'articolo aggiuntivo proposto dai senatori Bardellini ed altri; l'emendamento non è stato accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

I senatori Monaldi e Pajetta hanno, a loro volta, proposto un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. ...

« A modifica dell'articolo 7 della legge 13 luglio 1959, n. 165, la pensione di vecchiaia per le donne viene erogata al compimento del 60° anno di età a partire dall'entrata in vigore della presente legge ».

P R E S I D E N T E . Poichè tale emendamento ha un contenuto sostanzialmente uguale a quello dell'emendamento dei senatori Gelmini, Fiore, Roasio, Sacchetti e Boccassi propongo che i due emendamenti siano discussi congiuntamente.

Si dia pertanto lettura dell'emendamento dei senatori Gelmini, Roasio ed altri.

C A R E L L I , Segretario:

Art. ...

« Il primo comma dell'articolo 7 della legge 4 luglio 1959, n. 463, dopo le parole: " secondo il seguente prospetto " è così modificato:

Anno	ETA' Uomini	Donne	Contributi
1960	65	65	12
1961	65	65	24
1962	65	65	36
1963	65	60	48
1964	65	60	60
1965	65	60	72
1966	65	60	84
1967	65	60	96
1968	65	60	108
1969	65	60	120
1970	65	60	132
1971	65	60	144
1972	65	60	156
1973	65	60	168 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gelmini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G E L M I N I . Signor Presidente, non c'è nulla da spiegare perchè abbiamo già illustrato questo emendamento. Siccome sembra che il relatore ed il Governo siano disposti ad accogliere questa nostra proposta che porta l'età pensionabile delle donne, cominciando dal 1° gennaio 1963, a 60 anni, invece di attendere il 1970, credo che la questione sia già esaurita.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

P E Z Z I N I , relatore. Già in Commissione ed anche qui il relatore ha dichiarato di essere sostanzialmente d'accordo con questa richiesta; però sarebbe da accettare la formulazione dell'emendamento Gelmini e non quella del senatore Monaldi, per due ragioni: prima di tutto perchè l'emendamento Monaldi è meno chiaro e anzi contiene un richiamo errato ad una legge che non ha nessun riferimento con le materie in esame, in secondo luogo per la decorrenza, perchè è difficile far decorrere la nuova norma dal 1° luglio 1962, mentre nell'emendamento Gelmini la decorrenza è per l'anno venturo. C'è poi una preoccupazione, sulla quale il relatore non può esprimersi e per la quale bisognerà attendere le dichiarazioni del Ministro: quale è

l'onere che comporta? Io non sono in grado assolutamente di fare una previsione qualsiasi in merito. Il parere del relatore e della maggioranza della Commissione è subordinato a quello che dirà il Ministro.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'emendamento Monaldi è formulato erroneamente poichè in esso sono indicati gli estremi della *Gazzetta Ufficiale*, anzichè quelli della legge: si sarebbe cioè dovuto dire: « dell'articolo 7 della legge 4 luglio 1959, n. 463 ». Inoltre esso ha l'inconveniente già ricordato dal senatore Pezzini del termine della norma. In via di concessione e per un adeguamento al nuovo spirito sociale con cui questo Governo vuole affermarsi, penso che l'emendamento Gelmini possa essere accolto anche perchè propone il concetto di parificazione a cui successivamente si vuole arrivare. È vero che in un primo tempo il maggiore aggravio sarà piuttosto sensibile perchè probabilmente verranno immesse di colpo 10 mila donne al maggior limite di pensione, ma la stessa legge attuale fa sì che secondo una certa graduatoria queste 10 mila donne verrebbero via via a diminuire come numero sino ad esaurirsi perchè tutte parificate. Quindi, sia pure senza entusiasmo, dichiaro di accettare l'emendamento proposto. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, non occorrerà il parere della Commissione finanze e tesoro?

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non credo, perchè si tratta di un conteggio interno dell'I.N.P.S.

PRESIDENTE. Considerando assorbito l'emendamento dei senatori Monaldi e Pajetta, metto ai voti l'articolo aggiuntivo proposto dai senatori Gelmini, Fiore, Roasio, Sacchetti e Boccassi, accettato dal Governo e dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Bardellini, Iorio, Masciale, Zanoni e Bruno hanno proposto un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Art. ...

« Il terzo comma dell'articolo 7 della legge 4 luglio 1959, n. 463, è sostituito dal seguente:

« Coloro che risultino essere iscritti nei ruoli della cassa di malattia a partire da un anno successivo al 1957 ma entro l'anno di entrata in vigore della presente legge, o che vi sarebbero stati iscritti ove non avessero esercitato la facoltà di opzione contemplata dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sono ammessi al pensionato con l'osservanza delle norme contenute nel comma primo del presente articolo, ma la decorrenza del diritto alla pensione è ritardata di due anni qualora la domanda d'iscrizione dell'avente titolo risulti essere stata effettuata nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 1959. Nei confronti dei soggetti previsti nel presente articolo non si applicano le norme di cui agli articoli 12 *sub* 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, per la parte che concerne il differimento della decorrenza del trattamento di pensione in conseguenza della tardiva presentazione della domanda. Pertanto, per i soggetti previsti dal presente articolo, la decorrenza della pensione ha luogo dal primo giorno del mese successivo a quello in cui è perfezionato il diritto alla pensione a seguito del conseguimento dei requisiti indicati nel presente articolo ».

PRESIDENTE. Il senatore Bardellini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BARDELLINI. Onorevole Presidente, questo emendamento ha lo scopo di porre termine alle contrastanti e restrittive interpretazioni della norma originaria con-

tenuta nella legge n. 463, limitando il dilatante contenzioso già sviluppatosi in merito. Nel contempo si propone di rendere efficiente e concretamente operante il beneficio che si è voluto riconoscere ai vecchi artigiani consentendo loro di poter accedere con maggiore larghezza al trattamento di pensione con termini ridotti di anzianità contributiva.

In questo emendamento inoltre è contenuta un'altra norma che tende ad esonerare gli iscritti negli anni 1958-1959 da obblighi di adempimenti retroattivi, attualmente richiesti dall'Istituto gestore, intesi ad offrire la prova della preesistente qualifica artigiana. Tale norma dell'Istituto gestore viene applicata dall'I.N.P.S. nei confronti degli artigiani pensionati ai sensi del citato articolo 7 della legge n. 463, i quali hanno presentato tardivamente la domanda di pensione, per cui oltre al differimento previsto nei loro confronti viene applicato anche l'ulteriore differimento disposto da altre norme generali sopra indicate, con l'effetto pratico di frustrare e rendere inoperante il beneficio che, proprio con il citato articolo 7, si voleva riconoscere in favore dei vecchi artigiani.

In conseguenza di tale prassi instaurata dall'I.N.P.S. è già insorto un notevole contenzioso.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

P E Z Z I N I , relatore. Il problema più rilevante che questo emendamento vorrebbe risolvere è quello, come è stato ora ricordato dal senatore Bardellini, di evitare il ritardo del godimento della pensione agli artigiani iscritti nei ruoli delle mutue nell'anno 1959, i quali non abbiano osservato i termini prescritti dalla legge n. 218 e dal decreto del 1957, n. 818.

Però la formulazione dell'emendamento del senatore Bardellini ci ha lasciato alquanto dubbiosi circa la sua idoneità a risolvere convenientemente questo problema, in quanto riteniamo che, così come è formulato, possa turbare eccessivamente il congegno assicurativo della legge n. 463.

Tale problema si è già imposto all'attenzione dell'onorevole Ministro, il quale ci ha informati di aver dato disposizione ai suoi uffici di predisporre un testo idoneo a risolvere il problema senza turbare eccessivamente il congegno della legge. Il testo che mi è stato comunicato è il seguente: « Nel terzo comma dell'articolo 7 della legge 4 luglio 1959, n. 463, le parole " ma l'acquisizione del diritto alla pensione " sono sostituite dalle altre: " ma la corresponsione delle rate di pensione ". Dopo tale comma è aggiunto il seguente: « Agli artigiani iscritti nell'anno 1959, limitatamente al biennio per il quale non compete il pagamento delle rate di pensione, non si applicano le norme di cui agli articoli 12 *sub* 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, numero 818, per quanto concerne il differimento della decorrenza della pensione in conseguenza della tardiva presentazione della domanda ».

Se il presentatore dell'emendamento, senatore Bardellini, ritiene che questo emendamento possa soddisfare la sua ansia di andare incontro a questi artigiani iscritti nel 1959, potremmo approvare questo testo.

B A R D E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R D E L L I N I . Debbo dire che con la lettura affrettata di questo testo, senza la possibilità di un esame approfondito, non è possibile vedere se l'emendamento proposto non contenga, sia pure involontariamente, qualche insidia. Faccio comunque affidamento sull'onorevole Ministro e dichiaro di accettare tale emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Debbo dichiarare anzitutto che il contenzioso effettivamente esistente, relativamente alle pensio-

ni degli iscritti dal 1 gennaio al 31 dicembre 1959, è in corso di risoluzione perchè in sede amministrativa ho dato disposizioni affinché questi casi vengano risolti, il che mi pare risulti già agli onorevoli senatori.

Ad ogni buon conto, per risolvere anche dal punto di vista legislativo il problema relativamente non soltanto al caso 1° gennaio-31 dicembre 1959, ma anche ai casi 1958 e 1957, all'ultimo momento, per venire incontro alle sollecitazioni e alle raccomandazioni fatte dagli onorevoli senatori, ho predisposto un testo, assieme all'onorevole relatore, che mi sembra risolva il caso.

Pertanto io raccomando vivamente al Senato di approvare tale testo che assicuro rispondente nel senso di eliminare gli inconvenienti lamentati, mentre il testo del senatore Bardellini richiederebbe diversi chiarimenti e diverse interpolazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione e dal Governo.

G E N C O , Segretario:

Art. ...

Nel terzo comma dell'articolo 7 della legge 4 luglio 1959, n. 463, le parole « ma la acquisizione del diritto alla pensione » sono sostituite dalle altre « ma la corrispondenza delle rate di pensione ».

Dopo tale comma è inserito il seguente: « Agli artigiani iscritti nell'anno 1959, limitatamente al biennio per il quale non compete il pagamento delle rate di pensione, non si applicano le norme di cui agli articoli 12 *sub* 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, per quanto concerne il differimento della decorrenza della pensione in conseguenza della tardiva presentazione della domanda ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2 che diventa articolo 4.

G E N C O , Segretario:

Art. 2.

L'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 4 luglio 1959, n. 463, è sostituito dai seguenti:

« I contributi eventualmente versati dopo la decorrenza del supplemento di cui ai commi secondo, terzo e quarto danno diritto alla liquidazione di ulteriori supplementi con le stesse norme dopo che siano trascorsi due anni dalla decorrenza del precedente supplemento, o — qualora sia intervenuta la liquidazione di un supplemento in base alle disposizioni in materia di assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti — dopo trascorsi due anni dalla liquidazione di tale ultimo supplemento.

È dovuta con le norme dell'assicurazione generale obbligatoria la pensione di invalidità all'iscritto alla Gestione speciale, ovvero la pensione di reversibilità ai suoi superstiti, quando l'iscritto stesso, al momento della domanda di pensione o a quello della morte, abbia già raggiunto i requisiti all'uopo occorrenti in base ai soli contributi versati nell'assicurazione medesima.

Ferme le disposizioni contenute nei commi precedenti in materia di misura e decorrenza del primo supplemento di pensione per contributi versati nella Gestione speciale e di riassorbimento dell'eventuale integrazione sino a concorrenza dei minimi, al pensionato per invalidità nell'assicurazione generale obbligatoria può essere liquidato tale supplemento soltanto qualora ricorrano le condizioni indicate nell'una o nell'altra delle lettere seguenti:

a) siano trascorsi cinque anni dalla data di decorrenza della pensione e sia stato raggiunto il 65° anno di età, se uomo, o il 60°, se donna;

b) sia accertata la perdita della residua capacità di guadagno.

I contributi versati dopo la decorrenza del supplemento di cui al comma precedente

danno diritto, con le stesse norme, alla liquidazione di ulteriori supplementi soltanto ai pensionati che hanno liquidato il supplemento per il verificarsi delle condizioni di cui alla lettera *a*) dopo che siano trascorsi due anni dalla decorrenza del precedente supplemento, o — qualora sia intervenuta la liquidazione di un supplemento in base alle disposizioni in materia di assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti — dopo trascorsi due anni dalla liquidazione di tale ultimo supplemento ».

PRESIDENTE. Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

G E N C O , Segretario:

Art. 3.

I contributi nell'assicurazione facoltativa, eventualmente residuati dopo l'utilizzazione di essi nell'assicurazione obbligatoria di pensione per gli artigiani ai sensi dell'articolo 8 della legge 4 luglio 1959, n. 463, per il periodo posteriore al 1° luglio 1920, o al compimento dell'età di 14 anni dell'interessato, se tale età risulta raggiunta successivamente a detta data, danno titolo alla liquidazione della corrispondente quota di pensione a carico e con le norme dell'assicurazione facoltativa medesima.

PRESIDENTE. Anche su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto pertanto ai voti, con l'avvertenza che diventerà articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Gelmini, Fiore, Roasio, Sacchetti e Boccassi hanno proposto un articolo 3-bis. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 3-bis.

« In attuazione di quanto previsto al n. 2 dell'articolo 14 della legge 4 luglio 1959, n. 463, i titolari di pensioni derivanti dalla assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, prevista dalla legge 4 luglio 1959, n. 463, qualora cessino di esercitare l'attività artigiana e non siano compresi tra i familiari a carico dei soggetti indicati alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, hanno diritto all'assistenza malattia secondo le norme stabilite dalla legge 4 agosto 1955, n. 692.

All'assistenza di malattia a favore dei soggetti indicati nel precedente comma provvede l'Istituto nazionale per l'assistenza contro le malattie.

Ai fini del finanziamento dell'assistenza di malattia estesa dalla presente legge, oltre a quanto disposto dal secondo comma, lettera *b*), dell'articolo 5 della legge 4 agosto 1955, n. 692, lo Stato concorre con un contributo per assistibile non inferiore a quello previsto alla lettera *a*) dell'articolo 23 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, e successive modificazioni e integrazioni, con particolare riferimento alla legge 10 febbraio 1961, n. 77.

Analogo contributo è posto a carico del Fondo di solidarietà nazionale previsto dalla lettera *b*) del citato articolo 23 ».

In via subordinata, inserire il seguente:

Art. 3-bis.

« In attuazione di quanto previsto al numero 2) dell'articolo 14 della legge 4 luglio 1959, n. 463, i titolari di pensione derivanti dall'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, prevista dalla legge 4 luglio 1959, n. 463, qualora cessino di esercitare l'attività artigiana e non siano compresi tra i familiari a carico dei soggetti indicati alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, hanno diritto all'assistenza di malattia se-

condo le norme stabilite dalla stessa legge n. 1533.

Ai fini del finanziamento dell'assistenza di malattia estesa dalla presente legge, lo Stato concorre con un contributo per assistibile non inferiore a quello previsto alla lettera a) dell'articolo 23 della legge 29 dicembre 1959 n. 1533, e successive modificazioni e integrazioni, con particolare riferimento alla legge 10 febbraio 1961, n. 77.

Analogo contributo, per la copertura dell'onere totale, è posto a carico del Fondo di solidarietà nazionale previsto dalla lettera b) del citato articolo 23 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Boccassi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B O C C A S S I . Onorevoli colleghi, come voi sapete le due leggi istitutive sia per l'invalidità e vecchiaia artigiani e sia per l'estensione dell'assistenza di malattia agli artigiani non fanno assolutamente alcun accenno al problema dell'assistenza di malattia ai pensionati artigiani. Il problema, voi lo comprendete, è un problema molto grave perchè, nel momento in cui l'artigiano viene cancellato dai ruoli degli assicurati deve rimanere privo di assistenza. Cioè, proprio nel momento in cui, per necessità fisiologiche, ha maggior bisogno di assistenza sanitaria e farmaceutica gli viene a mancare l'assicurazione sulle malattie di cui ha beneficiato durante il periodo di maggiore attività di lavoro e in più giovane età.

Quando gli artigiani sono vecchi, se vogliono mantenere l'assistenza malattia debbono pagarsela da sé, debbono cioè mantenere l'iscrizione nei ruoli artigiani per aver diritto all'assicurazione malattia, con un doppio aggravio, l'aggravio di pagare i contributi di assicurazione sanitaria e di pagare anche l'onere fiscale conseguente all'iscrizione nei ruoli artigiani, e in più la ricchezza mobile.

Con il primo emendamento, che confidiamo il Senato vorrà approvare, vogliamo che nel disegno di legge sia stabilito in modo inequivocabile l'obbligo dell'assistenza sanitaria da parte dell'I.N.A.M. ai pensionati ar-

tigiani. Qualcuno di voi potrebbe obiettare che la spesa sarebbe troppo forte, e questa giustificazione ha portato il Ministro per altre proposte; ora io voglio dire che per la spesa lo Stato contribuisce con il medesimo contributo che paga oggi per l'assistenza malattie agli artigiani in attività di lavoro e questo in ottemperanza dell'articolo 23 della legge n. 1533 e successive modificazioni. Noi inoltre con il nostro emendamento proponiamo che il contributo dell'artigiano pensionato sia posto a carico del Fondo di solidarietà nazionale previsto dallo stesso articolo 23.

Successivamente, in via subordinata, se voi non volete accettare questo emendamento, vi è l'altro che dice: lo Stato sostenendo il medesimo onere di oggi dia al pensionato l'assistenza che hanno gli altri artigiani in attività di lavoro. Noi chiediamo, come vedete, senza nessun altro aggravio per lo Stato, che sia estesa questa assistenza, almeno quella di oggi, ai pensionati.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

P E Z Z I N I , relatore. Speravo che il senatore Boccassi volesse tener presente che questo problema ha già formato oggetto di un ordine del giorno, che il Senato ha già approvato, in cui si invita il Governo a presentare al più presto un disegno di legge per risolvere questo problema. E stamane vi è stata una responsabile dichiarazione del Ministro, che ha dato notizia che il suo Ministero ha già predisposto un disegno di legge *ad hoc*, ed ha fornito anche alcune anticipazioni sul contenuto del provvedimento.

Ritenendo, pertanto, che noi potremo più concretamente risolvere questo problema in sede più appropriata, mi pare che noi dobbiamo senz'altro respingere l'emendamento e sollecitare invece la presentazione del disegno di legge di cui il Ministro ci ha dato notizia.

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Prego i se-

natori Gelmini e Boccassi di ritirare sia l'emendamento principale che quello subordinato in base a queste considerazioni: la assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia e superstiti per gli artigiani è regolata dalla legge 4 luglio 1959; l'assistenza per malattia agli artigiani è regolata dalla legge 29 dicembre 1956. Oggi noi rettifichiamo, miglioriamo la legge 4 luglio 1959. Non si può, anche dal punto di vista della tecnica legislativa, inserire in questa legge materia che è dell'altra legge: *absit injuria verbis*, non si può contrabbandare in questa legge una disposizione che è tipica e propria dell'altra legge.

Quindi mi sembra che la richiesta sia inopportuna e inaccettabile dal punto di vista della tecnica legislativa. Nel merito, sono perfettamente d'accordo con quanto proposto nella sostanza dai senatori Gelmini e Boccassi; tanto è vero che ho detto, ed ora ripeto, che abbiamo già predisposto un testo legislativo, che non è ancora ufficiale, ma che leggo in anteprima: « L'assistenza di malattia secondo le norme e le modalità della legge del 1956 è estesa ai titolari di pensioni sempre che agli stessi l'assistenza stessa non spetti per altro titolo o in virtù di assicurazione obbligatoria propria o di altri membri della famiglia. Oltre ai titolari di cui al precedente comma l'assistenza di malattia spetta altresì ai familiari dei titolari stessi »: articolo 1. Articolo 2: « Si prevede eccetera ». Articolo 3: « Il contributo è a carico dello Stato per ciascun titolare; il contributo integrativo è a carico di ciascun artigiano iscritto alla Cassa mutua ».

Vuol dire quindi che il provvedimento non solo è allo studio — espressione vaga e generica che molte volte significa che non è neppure preparato — ma significa che in concreto è già stato articolato, è già stato passato o sta per essere passato ai Ministri competenti e dovrà essere proposto e mi impegno a proporlo al Parlamento come modifica dell'altra legge nel cui testo gli emendamenti proposti vanno evidentemente inseriti.

P R E S I D E N T E . Senatore Gelmini, insiste sugli emendamenti?

G E L M I N I . Noi non insistiamo sulla votazione dei nostri emendamenti. Confidiamo soltanto che il provvedimento sia rapidamente presentato e che i due rami del Parlamento lo possano approvare perchè va incontro ad una esigenza unanimemente avvertita.

B O C C A S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O C C A S S I . Mi associo a quanto ha detto il collega Gelmini, fermo restando però l'impegno che ha preso l'onorevole Ministro in questo momento.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario.

Art. 4.

Il concorso dello Stato alla gestione per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani è determinato, a modifica di quanto previsto dalla legge 23 febbraio 1961, n. 198, in lire quattro miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1962-63 al 1966-67 compreso.

Per gli stessi esercizi di cui al precedente comma il contributo dello Stato per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani, previsto dall'articolo 1, lettera b) della legge 10 febbraio 1961, n. 77, è aumentato di lire 1 miliardo.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato da parte dei senatori Gelmini, Fiore, Roasio e Boccassi un emendamento sostitutivo del primo comma e da parte dei senatori Gelmini, Fiore, Roasio, Sacchetti e Boccassi un emendamento sostitutivo del secondo comma. Si dia lettura di entrambi gli emendamenti.

G E N C O , Segretario:

« Sostituire il primo comma col seguente:

” Il concorso dello Stato alla gestione per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vec-

chiaia e superstiti degli artigiani è confermato in lire cinque miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1962-63 al 1966-67 compreso ” »;

« Sostituire il secondo comma col seguente:

’ Il contributo dello Stato per l’assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani, previsto dall’articolo 1, lettera b) della legge 10 febbraio 1961, n. 77, è aumentato di lire 1 miliardo per contribuire agli oneri dei maggiori costi delle prestazioni obbligatorie ” ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gelmini ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

G E L M I N I . Ho già spiegato ampiamente questa mattina i motivi che ci hanno indotto a presentare gli emendamenti in questione.

Con il primo noi chiediamo che il contributo di 5 miliardi, già stabilito dallo Stato per contribuire al Fondo di pensionamento per gli artigiani, sia mantenuto.

Le ragioni sono evidenti: se intendiamo portare un miglioramento nel futuro alla condizione pensionistica degli artigiani, è certamente controproducente diminuire il contributo dello Stato e, di conseguenza, il fondo che dovrebbe servire a queste esigenze.

Per quanto concerne il secondo emendamento, ci ricollegiamo alla proposta del Governo che vorrebbe aumentare di 1 miliardo il contributo per l’assistenza malattia agli artigiani.

Il Governo ci sembra abbia ravvisato una necessità; se questa necessità veramente esiste, noi chiediamo che si dia il miliardo, ma non sottraendolo al contributo per le pensioni.

E voglio ora completare il ragionamento con le osservazioni che facevo stamane, circa la destinazione del miliardo che dovrebbe essere sottratto al Fondo pensioni e destinato al Fondo di solidarietà nazionale per la assistenza malattia, per chiedere quali sono i motivi che spingono il Governo a fare que-

sto storno e a farlo con questo preciso intendimento: senza, cioè, tenere in considerazione che, se deve essere aumentato il contributo, questo deve andare a diminuire il carico che gli artigiani sono impegnati a versare per la loro assistenza malattia, carico che già raggiunge i 2 miliardi e mezzo quale contributo integrativo previsto dalla legge sulla loro assistenza.

Dunque, vorrei che da una parte si giungesse a concludere come noi proponiamo, e dall’altra che si volesse dare anche una spiegazione del motivo per il quale il Governo fa la proposta contenuta nel provvedimento in esame.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

P E Z Z I N I , relatore. La partecipazione dello Stato al Fondo della gestione speciale è rimessa alla determinazione del Parlamento. Attualmente il concorso dello Stato è fissato in 5 miliardi annui; senonché ci siamo trovati di fronte a questa situazione, veramente favorevole, della gestione del Fondo pensione artigiani per cui, alla fine del 1961, il Fondo aveva un avanzo globale di 30 miliardi e 570 milioni. Non solo, ma dalle previsioni riguardanti il prossimo quadriennio 1962-1965, si può fondatamente presumere che il notevole avanzo esistente alla fine del 1961 non sia destinato a diminuire, ma anzi probabilmente a registrare un certo incremento. E, pertanto, approfittando di questa situazione favorevole del Fondo, si è pensato di ridurre i 5 miliardi del contributo dello Stato al Fondo pensioni di un miliardo e di trasferire questo miliardo all’altra gestione dell’assicurazione malattia, che viceversa non naviga in acque ugualmente buone.

G E L M I N I . Onorevole Pezzini, lei sa che la gestione per l’assistenza malattia è provinciale e i bilanci debbono essere coperti fino al pareggio dalle quote integrative a carico degli artigiani.

P E Z Z I N I , relatore. Sulla destinazione io non ho elementi sufficienti per pro-

nunciarmi; il Ministro risponderà come debba essere destinato il miliardo. Comunque, penso che la riduzione di un miliardo del concorso dello Stato non sia definitiva: è in relazione alla situazione attuale del Fondo. Se domani il Fondo non presenterà la stessa situazione favorevole, è evidente che il Parlamento dovrà riprendere in esame la situazione e decidere in conformità.

La destinazione del miliardo all'assicurazione malattia, del resto, è stata proprio disposta in relazione ad una richiesta fatta dalle stesse categorie interessate.

Ritengo quindi che non si possano accogliere nè l'uno nè l'altro dei due emendamenti proposti. Per il secondo, poi, devo aggiungere che mancherebbe la copertura. Il parere della Commissione finanze e tesoro a questo proposito suggeriva invece di diminuire il concorso dello Stato ed anche i contributi degli artigiani. Io non credo che si possa accogliere questo invito della Commissione finanze e tesoro, però penso anche che non possiamo accogliere gli emendamenti del senatore Gelmini.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Confermo le dichiarazioni del relatore, spiegando che, quando abbiamo posto mano alla riforma di questo provvedimento relativo agli artigiani, si è constatato che la gestione speciale delle pensioni aveva un avanzo di circa 30 miliardi e mezzo, avanzo che era stato procurato non solo dai contributi degli interessati, ma anche dai 5 miliardi versati ogni anno dallo Stato. Quando ci si è accinti ad una riforma e ad un miglioramento e si sono fatti dei conteggi, si è reso evidente che l'aumento poteva realizzarsi con gli stessi fondi attualmente amministrati dalla gestione. Non solo, ma poichè il Governo è un *pater familias* che deve provvedere alle richieste di tanti figli, o di tanti settori, quando si è rilevato che questo contributo dello Stato agli artigiani aveva permesso un'eccedenza particolare, veramente insolita nelle gestioni speciali, da più parti è stato detto: sopprimiamo completamente questo contributo di 5 miliardi e diamolo, ad esempio, ai lavoratori subordinati, ai coltivatori di-

retti, agli impiegati statali, cioè utilizziamolo per una delle tante richieste rivolte allo Stato, per una delle tante necessità dello Stato.

Evidentemente questo poteva essere, in sede astratta e teorica, anche accettato, ma in concreto avrebbe trasformato tutti gli artigiani... in rivoluzionari irriducibili!

Ed allora si è detto: vediamo come possiamo contemperare questa forse eccessiva larghezza iniziale dello Stato con l'opportunità di non danneggiare o di non menomare il settore; e poichè la gestione speciale pensioni aveva un avanzo, mentre la gestione malattia ha sì una copertura provinciale, come dice il senatore Gelmini, ma dovrà assumersi d'ora in avanti anche degli altri compiti particolari che probabilmente dovranno essere estesi, non si sa se col volontario e soddisfatto maggiore concorso degli artigiani, si è ritenuto opportuno versare a questa sezione speciale, che pure è del settore artigiano, quel miliardo che era apparso manifestamente eccessivo per l'altro settore. Cosicchè in definitiva la categoria non ha di che dolersi, perchè può meglio provvedere a tutte le sue necessità senza che sia diminuito il concorso dello Stato, concorso che in partenza era stato largamente generoso.

Ma non si può accogliere la richiesta, insidiosa in verità, del senatore Gelmini di lasciare i 5 miliardi al fondo pensioni e confermare il miliardo già staccato al reparto malattia, in modo che i miliardi diventino 6, non solo perchè il sesto miliardo nelle Casse dello Stato oggi non c'è, non solo per ragioni di carattere formale, mancando i pareri della Commissione finanze e tesoro e dei Ministeri tecnici e finanziari, ma perchè, in queste condizioni, un ulteriore beneficio così notevole e così particolare a favore di questo settore, in relazione a tanti altri settori altrettanto meritevoli che si trovano in ben peggiori condizioni di gestione, non è accettabile. Per questi motivi dichiaro di essere contrario ai due emendamenti.

GELMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

G E L M I N I . Signor Presidente, siamo disposti a ritirare il secondo emendamento, però insistiamo nel primo, cioè insistiamo che il contributo dei 5 miliardi resti destinato al fondo pensionamento, perchè, se è vero che oggi abbiamo un avanzo che è prevedibile aumenti nei prossimi anni, è altrettanto vero che in quest'Aula è stata affermata e riaffermata la necessità e l'esigenza di aumentare i minimi parificandoli con quelli dei lavoratori subordinati ed anche di prendere altri provvedimenti che vadano incontro alle ulteriori necessità della categoria per questi aspetti della sua assistenza. Ora, se siamo d'accordo su questo, è certo che non si giustifica lo storno del miliardo in nessun modo. D'altra parte non si giustifica la destinazione del miliardo: sono quindi due cose che lasciano veramente perplessi. Qui si vuole togliere un miliardo perchè si dice che l'avanzo è superiore alle necessità di oggi, ma non a quelle di domani. D'altra parte si dice: questo miliardo lo diamo ad un'altra gestione che fa capo all'assistenza malattia degli artigiani, ma non è che si dà il miliardo per diminuire il carico dei contributi che gli assistiti pagano: si dà il miliardo al fondo di solidarietà nazionale, che già dispone di oltre un miliardo all'anno, per una distribuzione che non fa capo al singolo assistito, poichè la somma sarà distribuita tenendo conto di alcune delle necessità previste dalla legge e potrà anche essere spesa per acquistare beni o compiere opere che in questo momento non discutiamo ma che per noi non hanno nessuna giustificazione.

Se in via principale non si vuole accogliere il nostro emendamento, si accolga in via subordinata la nostra proposta che il miliardo destinato all'assistenza malattia vada a decurtare i contributi che gli artigiani pagano per consentire il pareggio dei loro bilanci in sede provinciale. In tal modo il miliardo sarà distribuito a tutti gli assistiti.

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli artigiani pagano attualmente 644 lire al mese, cioè una somma molto modesta in confronto al

contributo versato dai lavoratori subordinati.

P R E S I D E N T E . Senatore Gelmini, insiste nei suoi emendamenti?

G E L M I N I . Sì, insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 4, proposto dai senatori Gelmini, Fiore, Roasio e Boccassi, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del secondo comma dell'articolo 4, proposto dai senatori Gelmini, Fiore, Roasio, Sacchetti e Boccassi, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 4, che diventa articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà.

D A R D A N E L L I . Tre minuti soltanto, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per dichiarare che, se noi liberali siamo decisamente all'opposizione di questo Governo perchè non ne approviamo l'impostazione politica, ciò non vuol dire che noi dobbiamo e vogliamo respingere aprioristicamente tutte le iniziative di carattere legislativo che esso può prendere. Ciò sarebbe contrario alla nostra dottrina politica, la quale ci impone di scrutare ed esaminare coscienziosamente ogni disegno di legge che il Governo propone, sia che noi siamo parte integrante della maggioranza, sia ed ancor più quando siamo schierati su posizioni contrarie, per dare o negare il nostro consenso secondo quanto ci detta la nostra coscienza di uomini poli-

tici e di rappresentanti di un partito che ha un'alta tradizione di serietà e di obiettività.

Perciò noi ci siamo soffermati nell'esame di questo disegno di legge sul miglioramento dei trattamenti di pensione di invalidità e vecchiaia per gli artigiani e i loro familiari e abbiamo constatato che esso risponde veramente ad un criterio di giustizia e di socialità. Ci duole quindi dire che, pur approvandolo nelle sue linee essenziali, noi riteniamo che esso sia insufficiente allo scopo sociale che si prefigge, perchè la somma prevista di lire 10 mila mensili è assolutamente insufficiente a soddisfare anche quelle minime esigenze di vita che i pensionati possono avere.

Mi conforta il pensiero delle assicurazioni che l'onorevole Ministro ha dato dichiarando di voler rapidamente provvedere per una nuova e completa legislazione in tema di assicurazione per l'invalidità e vecchiaia. Ma certo non senza amarezza sarà appreso nel Paese quanto ha formato oggi oggetto di discussione, e cioè che agli artigiani, benemerita categoria di cittadini italiani, non può essere concesso il miglioramento che è invocato perchè altrimenti lo si dovrebbe concedere anche ad un'altra e ben più vasta categoria che è quella dei coltivatori diretti.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la verità non è proprio questa l'impostazione.

DARDANELLI. Ora, quando il Governo — è questa l'amarezza che invade noi e che invaderà una vastissima categoria di cittadini — non conta le centinaia e forse le migliaia di miliardi per operazioni che sono a parer nostro inutili e forse dannose, ciò fa pensare che sarebbe stato più opportuno provvedere a quell'opera di vera socialità che è l'assicurazione di tutti i cittadini, a qualunque categoria essi appartengano, sia gli artigiani, sia anche i coltivatori diretti, e tutte le altre categorie di lavoratori.

Ad ogni modo, ho preso atto volentieri dell'assicurazione del Ministro; pertanto dichiaro che noi liberali daremo voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, data l'ora quanto mai tarda non faccio altro che dichiarare che il Movimento sociale italiano voterà favorevolmente per questo importante disegno di legge, che riguarda il miglioramento dei trattamenti di pensione per gli artigiani.

Di certo gli artigiani rappresentano una grande parte, varia e insieme omogenea, della popolazione italiana, e quindi vanno molto sapientemente curati nelle loro necessità più di ogni altra categoria della popolazione medesima, anche perchè l'artigiano è molto spesso l'iniziale artista. Come gli italiani sono portati all'arte, così sono portati all'artigianato, che è espressione dell'individualismo caratteristico del popolo italiano, quanto l'arte. Anche nell'Enciclica « Mater et Magistra » vi sono edificanti, alti, mirabili accenni alla nobiltà dell'opera degli artigiani! Incoraggiamoli quindi, aiutiamoli per quanto possiamo, ed essi continueranno in questa antica, bella e nobile tradizione, che spande per il mondo le scintille luminose dell'inecinguibile genialità del popolo italiano!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

MAMMUCARI. Noi voteremo a favore del disegno di legge presentato dal Governo per l'aumento dei minimi di pensione agli artigiani. Però non possiamo dichiararci pienamente d'accordo con tutto il contesto, perchè vi sarebbe stata la possibilità di accedere alla richiesta degli artigiani di portare il minimo a 15 mila lire, essendo questa l'unica gestione nella quale il fondo pensioni è in fortissimo attivo; inoltre la massa dei contributi che danno gli artigiani consente di aumentare ancora questo fondo attivo, mentre il contributo che dà lo Stato rende il fondo in questione ancora più forte.

Non possiamo d'altra parte essere d'accordo col contesto del deliberato per quanto ha riferimento al limite d'età. Aver portato il limite d'età a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne è un'ingiustizia. Infatti, chi conosce qual è l'attività degli artigiani, sa qual è la fatica che costoro sostengono ed anche quante sono le preoccupazioni che turbano la loro vita per la difficoltà stessa dell'attività commerciale e dell'attività produttiva, per cui il logoramento della salute dell'artigiano è molto intenso ed anche molto rapido. Non so quanti potranno essere gli artigiani che potranno arrivare a godere del beneficio dell'aumento dei minimi di pensione anche a 10 mila lire, a seguito di questa particolare situazione, che li distingue dalle altre categorie di lavoratori. Sotto questo profilo gli artigiani potrebbero essere paragonati ai coltivatori diretti per l'intensità del lavoro e per le difficoltà della loro attività economica e commerciale.

Pur prendendo nota dell'impegno che il Ministro ha preso nell'assicurare che verrà data un'assistenza ai vecchi pensionati, non possiamo non riconoscere che attualmente si compie un'ingiustizia ai loro danni. Non sappiamo infatti quando questa assistenza malattia verrà assicurata ai pensionati; allo stato attuale non l'hanno. Eppure, sempre utilizzando l'avanzo del fondo della gestione pensioni, vi sarebbe stata la possibilità di garantire loro l'assistenza malattia.

Pur con queste osservazioni e queste note di disaccordo, come ripeto, noi votiamo a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto il senatore Bardellini. Ne ha facoltà.

BARDELLINI. Come già è stato dichiarato dal rappresentante del Gruppo socialista all'atto dell'approvazione del disegno di legge riguardante l'aumento dei minimi di pensione per i lavoratori subordinati, siamo lieti di prendere atto che il Governo di centro-sinistra va gradualmente attuando i propri impegni.

Per quanto riguarda gli artigiani, è vero che l'impegno preso dal Presidente del Con-

siglio fissava dei limiti precisi che sono stati mantenuti, ma questi limiti, nel caso soprattutto dei vecchi artigiani già pensionati, potevano, secondo noi, essere valicati non apportando essi all'erario che un peso trascurabile.

Noi abbiamo sentito che l'onorevole Ministro ci ha assicurato che per quanto riguarda la grave lacuna dell'assistenza malattia ai vecchi pensionati il Ministero sta approntando un serio studio. Confidiamo nella promessa del Ministro e ci impegniamo a continuare la nostra azione perchè, in un avvenire che speriamo prossimo, questa ed altre lacune possano essere colmate e perchè alla riforma del sistema assicurativo previdenziale questo Governo sappia imprimere una sempre più spiccata impronta di socialità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, a nome del Gruppo a cui ho l'onore di appartenere preannuncio il nostro voto favorevole. È un altro dei provvedimenti che il Governo presieduto dall'onorevole Amintore Fanfani ha presentato al Parlamento con tempestività e con senso vigile delle condizioni dei lavoratori.

Questa volta si tratta degli artigiani. Onorevole Ministro, io le voglio ricordare il suo lago nativo, le voglio ricordare Bellagio e la commozione che la gente che viene sul Lario da ogni parte del mondo prova non solo davanti alle bellezze incomparabili di cielo, d'acqua, di verdissimi monti, ma prova ancora al cospetto di quelli che sono i prodigi della mano di queste lavoratrici e di questi particolari lavoratori che sono gli artigiani, i quali, nella loro opera, sanno dar prova di vero spirito artistico.

Ho sempre pensato che la mano del lavoratore italiano abbia, vorrei dire, un dono particolarmente divino, un dono espressivo, e io non posso mai dimenticare, anche come senatore della Brianza e di Monza, tutto quello che avviene, per esempio, nel campo della produzione dei mobili là dove degli oggetti così antichi come sono quelli dell'arre-

damento ogni giorno assumono espressioni nuove per quella scintilla di ingegno che guida la mano che produce.

Firenze, la stupenda città assisa in quella meravigliosa corona di monti, ha una sua mostra che ogni anno migliora.

E quando, onorevole Monni, noi varchiamo il breve tratto di mare che non ci separa ma ci congiunge alla sua Sardegna, e ci troviamo là, vediamo anche in quell'Isola magnifica, oggi non più dimenticata, quale sia la produzione artigianale.

È una testimonianza del genio italico, è una espressione produttiva veramente meravigliosa. Ma gli artigiani non sono solo gente che applica l'ingegno e la manualità alla produzione, ma sono gente che conserva il senso artistico. In queste famiglie, di padre in figlio, passa quella capacità di lavorazione eccezionale che altrimenti non si potrebbe trasmettere. E la famiglia rimane unita, la famiglia, questa cellula fondamentale della società, trova lì la possibilità di vivere e di prosperare.

Con questa legge noi miglioriamo determinate prestazioni dello Stato a favore di una sana categoria lavoratrice, di una categoria di artisti. Noi pensiamo che altri provvedimenti verranno, ed ella, onorevole Bertinelli, ce li ha preannunciati, ma ora vogliamo affermare che questo passo, che non è l'ultimo, che non è il penultimo, è un atto di giustizia verso una categoria che altamente onora, con il lavoro, il Paese. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1^a Commissione permanente (Affari della Pre-

sidenza del Consiglio e dell'interno), ho deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Norme sulla periodicità dei censimenti generali » (1614), già deferito a detta Commissione per il solo esame.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dei gravi danni che una disastrosa grandinata, unita a piogge temporalesche, nei giorni scorsi, ha prodotto su vastissime zone delle campagne pugliesi, specie nel « tavoliere », in provincia di Foggia, e nelle zone della coltivazione delle uve da tavola, negli agri dei Comuni da Noicattaro a Rutigliano, Castellana, Conversano, Casamassima, Turi, eccetera.

In questi ultimi agri risulta che oltre 6.000 Ha., specie di vigneti « a tendone », sono stati colpiti dal nubifragio, che ha prodotto ingenti danni, particolarmente ai mezzadri, coloni parziari e fittuari conduttori dei vigneti predetti, le cui uve in via di maturazione erano già prossime al raccolto.

Una immediata e tempestiva applicazione delle disposizioni della legge n. 739 (per le avversità atmosferiche) e dei provvedimenti per la ripresa delle coltivazioni previsti dalle disposizioni per il « Piano verde » è, a parere degli interpellanti, quanto mai indispensabile, per venire incontro alle disastrose condizioni in cui verranno a trovarsi i coltivatori diretti proprietari e fittuari, i mezzadri, i coloni ed i partecipanti delle zone colpite.

A favore di queste categorie e con assoluta precedenza, vanno disposte le indispensabili provvidenze, comprese quelle di natura assistenziale e assicurativa, mentre un intervento immediato dev'essere svolto per consentire ai mezzadri, coloni e comparteci-

panti di potere essere retribuiti dei loro salari per le giornate di lavoro prestato con le particolari norme dei contratti innumeri che vanno sotto il titolo di mezzadria impropria, salari che rappresentano l'unico scarso utile del lavoro prestato (586).

DE LEONARDIS, GRAMEGNA, PASQUA-
LICCHIO, IMPERIALE

Ai Ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere:

a) le ragioni per le quali lo Stato continua a sovvenzionare la Società concessionaria della tramvia Bari-Barletta e della ferrovia Bitonto-Santo Spirito per un importo totale calcolato all'incirca sui 200 milioni di lire annue e ciò nonostante che la Società concessionaria della tramvia non effettui più il servizio datole in concessione;

b) per quali motivi, malgrado la copertura del finanziamento già disposto e nonostante siano trascorsi moltissimi anni, non sia stato ultimato ancora il tronco ferroviario che dovrà congiungere Bitonto a Bari;

c) i nomi delle persone fisiche che rappresentano la predetta Società, e se le stesse siano compartecipi della società a responsabilità limitata esercente gli autoservizi di linea Bari-Barletta;

d) perchè, infine, gli organi competenti della pubblica Amministrazione non riescono a far rientrare nella legalità la suddetta Società a responsabilità limitata, esercente gli autoservizi di linea Bari-Barletta sostitutivi della ferrovia in costruzione, ingenerando il più vivo e giustificato malcontento tra i viaggiatori.

L'interpellante sottolinea la gravità della situazione, del resto denunciata chiaramente dalla « Gazzetta del Mezzogiorno » in data 20 luglio 1962, che sta portando al licenziamento di molti fattorini ed autisti, e il perdurare della inefficienza del servizio di linea con notevole aumento del disagio dei viaggiatori (587).

MASCIALE

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui da oltre dieci anni l'E.N.A.L.C. è diretto e gestito da un commissario straordinario, nella persona di un membro del Parlamento, e non si è provveduto fino ad oggi a regolarizzare tale situazione attraverso la nomina di un Consiglio di amministrazione, in ottemperanza alle norme statutarie dell'Ente stesso ed alle leggi vigenti; e quali misure intenda prendere allo scopo di garantire la vita democratica degli enti pubblici ed evitare che certe situazioni tutt'altro che esemplari possano nuocere al prestigio ed al consolidamento delle nostre istituzioni (1488).

DE LUCA LUCA

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 23 luglio 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 23 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2045 e 2045-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2046) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2047) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. DONINI ed altri. — Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni (359).

Istituzione della scuola Media (904).

3. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. CEMMI ed altri. — Conferimento di posti di notaio (1949).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sui *referendum* previsti dagli articoli 75 e 132 della Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (956) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Deputati RESTA ed altri. — Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul *referendum* previsto dall'articolo 138 della Costituzione (957) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari